

La psicoanalisi al tempo della crisi
Ugolini pag. 17

L'America? È come un campo di basket
Antonelli pag. 19



La scelta di Valeria (Golino)
Gallozzi pag. 20

U:

Letta: il lavoro è la priorità

Stop Imu a giugno, meno tasse sui giovani. «Riforme entro 18 mesi o lascio»

Si alla fiducia al governo da Pd, Pdl e Scelta civica con l'astensione della Lega. Letta si è presentato alla Camera. La priorità è la questione sociale: il lavoro, gli esodati, meno tasse per i neoassunti. In programma la sospensione della rata Imu di giugno e la revisione del finanziamento ai partiti. Poi un annuncio: i ministri parlamentari non avranno indennità. E un avvertimento: se non si faranno le riforme istituzionali entro 18 mesi mi dimetterò.
ANDRIOLOLOMBARDO SOLDINI A PAG. 2-3

Pretese inaccettabili

CLAUDIO SARDO

LA SECONDA REPUBBLICA HA FATTO PRECIPITARE L'ITALIA NEL BURRONE. Enrico Letta ha presentato ieri il suo governo, nato in condizioni di eccezionale difficoltà, come un'opportunità per uscirne. Il percorso è duro, le contraddizioni sono tante, i rischi non di meno. Ma sarebbe un delitto sprecare questa possibilità per egoismo, o settarismo, o calcolo di partito. Il Paese reale - le imprese, i cittadini in carne e ossa, le famiglie che diventano povere, i giovani senza occupazione - ha bisogno di risposte di governo.
SEGUE A PAG. 15

La questione comunista

IL COMMENTO/1

MICHELE PROSPERO

La sinistra è ancora smarrita, non sa (forse per la prima volta nella storia repubblicana) come riprendersi dalle ferite e avverte un duplice atteggiamento verso il governo Letta. Da una parte sente che questo non è il suo governo.
SEGUE A PAG. 15



Il coraggio di Martina: sono fiero di mio padre

Parla la figlia del carabiniere ferito gravemente davanti a Palazzo Chigi. Intervista tv al piccolo Preiti: scoppia la polemica. Il giallo della pistola
BUFALINI MASTROLUCA A PAG. 8-9

LA CANDIDATURA A PRESIDENTE

Il Cav vuole la Convenzione Il Pd: l'ipotesi non esiste

- Scontro sull'organismo per le riforme istituzionali
- Polemica tra Brunetta e il Pd sulla sospensione della rata dell'Imu

Berlusconi ci prova: a me la presidenza della Convenzione per le riforme, dice intervistato in tv. Ma per il Pd è un'ipotesi che non esiste: sarebbe un macigno sul percorso di Letta. Il Pdl si muove su due piani: sostegno all'esecutivo e forzature per metterlo in difficoltà. Così è polemica anche sull'Imu. Brunetta tenta di strumentalizzare Letta: nostra vittoria, eliminata la tassa. Fassina e Baretta: il premier ha proposto la sospensione della rata di giugno.
FANTOZZI DI GIOVANNI A PAG. 4-6

Delrio: concludere la riforma federale

CARUGATI A PAG. 7

Quagliariello: prima la forma di governo

FANTOZZI A PAG. 6

Cancellieri: Ghedini non è alla Giustizia

FUSANI A PAG. 7

LE SCELTE DEL CENTROSINISTRA

Bersani: ora aiutiamolo I dissidenti rientrano

- Applausi all'ex leader Pd dopo il grazie del premier. «Non ho rimpianti»
- Epifani ai deputati: mettiamoci la faccia

Letta ringrazia Bersani e l'aula applaude. L'ex segretario del Pd dice: non ho rimpianti, darò una mano. All'assemblea dei deputati Epifani invita ad avere coraggio: mettiamoci la faccia. Interventi in aula di Fassina e Bindi. Il capogruppo Speranza: noi e il Pdl alternativi, ora insieme per l'emergenza.
COLLINI ZEGARELLI A PAG. 3-5

La speranza dell'Expo

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

Fra due anni esatti, il primo maggio 2015, partirà l'Expo di Milano. È l'unico progetto di respiro internazionale che può avviare una nuova fase di crescita.
SEGUE A PAG. 16

La questione democristiana

IL COMMENTO/2

MARCO FOLLINI

Si sta discutendo molto in queste ore del carattere «democristiano» di Enrico Letta e del suo governo. Prevedo che se ne discuterà a lungo. Un po' perché la matrice è quella, e non la si può disconoscere.
SEGUE A PAG. 15

LA PROTESTA IN MUSICA

Cento violoncelli in marcia

- Concerto improvvisato a favore del collega multato perché suonava in strada

Stesso luogo, stessa ora ma questa volta erano in cento: un concerto a sostegno di Fabio Cavaggon, il violoncellista multato, come ha raccontato l'Unità, per aver suonato per strada a Roma cinque minuti prima dell'orario consentito. Domani Cavaggon sarà sul palco del Primo Maggio.
DEL FRA A PAG. 14



Staino

MICA DARETE LA PRESIDENZA DELLA "CONVENZIONE PER LE RIFORME" A BERLUSCONI?

NON DIVENTARMI COME ANDREOTTI, CHE PENSAVA MALE E SPESSE CI AZZECCAVA!



IL NUOVO ESECUTIVO

Letta: «È l'ultima possibilità. Riforme o mi dimetto»

- **Economia** «Stop al pagamento Imu a giugno e priorità al lavoro»
- **Costi della politica** «Via il finanziamento ai partiti»
- **Riforme** «Mai più al voto con il Porcellum, meglio il Mattarellum»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'«ultima opportunità». Enrico Letta prova a incanalare il «governo di servizio», al quale il Parlamento ha accordato la fiducia, nella scia della «scelta eccezionale» che ha riportato Napolitano al Quirinale. «Deve essere un'eccezione la convergenza di forze politiche che si sono presentate come alternative alle elezioni - spiega - Ma è eccezionale che dalle urne, anche a causa della legge elettorale, non sia uscita alcuna maggioranza». Ed è «eccezionale» l'emergenza economica, così come «il fatto che sia necessario riscrivere alcune regole costituzionali».

Servono «responsabilità e attacco alle istituzioni» quindi, per superare «vent'anni di attacchi e delegittimazioni» che «hanno eroso i rapporti tra i partiti e un'opinione pubblica sempre più esausta delle risse inconcludenti». E Letta cita Nino Andreatta, che gli insegnò «la fondamentale distinzione tra politica, intesa come dialettica tra diverse fazioni, e politiche, intese come soluzioni concrete ai problemi comuni». Concentriamoci «sulle politiche», esorta, «non immobilizziamoci sulle nostre differenze». Attento a farsi carico delle variegate sensibilità della maggioranza, il presidente del Consiglio punta a trasformare lo stato di necessità in opportuni-

tà per gli italiani e presenta al Parlamento un programma ambizioso. L'orizzonte temporaneo che propone per le riforme istituzionali - 18 mesi - vale, in realtà, per il complesso della sua azione. «Se veti e incertezze dovessero impantannare tutto, non avrei esitazioni a trarne le conseguenze» avverte. E nella replica mette in chiaro che non intende «sopravvivere o vivacchiare a tutti i costi». Se sarà possibile uscire «dalla seconda Repubblica e dalla sue contrapposizioni» andrà avanti, altrimenti ne trarrà «le conseguenze» con le dimissioni. Un discorso di 50 minuti interrotto da 45 applausi. Aula in piedi quando Letta cita il brigadiere Giangrande ferito domenica scorsa, davanti a Palazzo Chigi, insieme al carabiniere Negri. Un discorso asciutto quello del premier, consapevole della crisi che pesa sui ceti più deboli.

La citazione di Napolitano per il «linguaggio sovversivo della verità» e la «gratitudine» per la «generosità e lealtà di Bersani», poi l'analisi dei problemi sociali ed economici del Paese. Letta ricorda «Il debito pubblico che grava come una macina sulle generazioni presenti e future» e dà atto del «grande sforzo di risanamento» del governo Monti. Poi mette in chiaro che «di solo risanamento si muore» e che «senza crescita l'Italia è perduta». «Non c'è più tempo» quindi, visto che «troppe famiglie sono in preda alla disperazione» e che lo stesso «concertante» attentato di domenica mattina dimostra «la vulnerabilità individuale che nel disagio e nel vuoto di speranze rischia di tramutarsi in rabbia e in conflitto». E se Letta dice «basta ai debiti» scaricati «sulle spalle delle generazioni successive», promette contemporaneamente «la riduzione fiscale».

Meno tasse «senza» ulteriore «indebitamento», quindi. E il premier annuncia agevolazioni sul lavoro, anche in vista di un'offensiva sull'occupazione. E per rispondere al Pdl che insiste sull'Imu, Letta annuncia il superamento «dell'attuale sistema di tassazione della prima casa». Stop «ai pagamenti di giugno» quindi, in vista di «una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Più crescita,

quindi, concordando anche una «strategia» comune tra governo, banche e imprese. I giovani che vivono in condizione «drammatica» segnata da bassa istruzione e disoccupazione, quindi. «Chiediamoci quanti bambini non nascono ogni anno, in Italia, per la precarietà che limita le scelte delle famiglie giovani - sottolinea Letta - Non devono esistere generazioni perdute ed è la certezza di decrescita, la più infelice». Il premier elogia, poi, «la voglia di fare dei nuovi italiani». «La nomina di Cecile Kyenge significa una nuova concezione di confine», commenta.

E promette un impegno concreto per la lotta all'evasione fiscale «senza che la parola Equitalia evochi brividi». Letta dedica, poi, la seconda parte del suo intervento «alla rigenerazione» di una politica che «ha commesso troppi errori» e che deve ripartire «da un esercizio autentico, non simulato, di autocritica». L'accusa è senza sconti. Letta chiede «autorevolezza, decenza, sobrietà, scrupolo, senso dell'onore e del servizio, la banalità della gestione di un buon padre di famiglia». Ognuno deve fare la sua parte - aggiunge - e il primo atto del governo «sarà quello di eliminare con una norma d'urgenza lo stipendio dei ministri parlamentari». La «riduzione dei costi della politica» oggi «è un dovere». E Letta intende partire «dal finanziamento pubblico ai partiti», abolendo la legge del 2012 «e introducendo misure di controllo e di sanzione anche sui gruppi parlamentari e regionali». Tutto questo per «avviare percorsi che consegnino alla libera scelta dei cittadini la contribuzione all'attività dei partiti». E collegando «il finanziamento alla democrazia interna ai partiti». Letta rivendica «l'importanza di un temporaneo governo di servizio al paese» tra forze sicuramente lontane e diverse tra loro» anche in funzione della necessità di «riformare le istituzioni». La proposta è quella di una Convenzione aperta alla partecipazione di «esponenti non parlamentari». La legge elettorale, infine. Letta chiede un impegno «solenne» per abolire il Porcellum. E caldeggia «il ripristino» del Mattarellum.



Ministri, addio ai doppi compensi

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Che fosse una sorpresa per i ventuno ministri del suo governo l'ha detto lui stesso, Enrico Letta, che nel suo discorso alla Camera ha annunciato una sforbiata ai compensi della sua squadra: «Per dare l'esempio il primo atto del governo, dico al Parlamento una cosa che nemmeno i miei ministri sanno ancora, sarà quello di eliminare con una norma d'urgenza lo stipendio dei ministri parlamentari, che esiste da sempre in aggiunta a quello dei parlamentari».

Un atto doveroso, spiega, perché ognuno deve fare la sua parte per «recuperare decenza, sobrietà, scrupolo e la banalità della gestione del buon padre di famiglia». Magari se l'aspettavano, i ministri seduti sui banchi del governo, ma qualcuno si è un po' rabbuiato, Maurizio Lupi ha risposto battendo le mani ironicamente ai «cittadini» a Cinque Stelle che hanno concesso l'unico applauso corale.

Di parlamentari nel nuovo governo ce ne sono dieci, tre del Pd (Letta, Franceschini, Orlando), cinque del Pdl (Alfano, Lupi, Quagliariello, Di Girolamo,

Oggi il vertice con Merkel, ma la strada è in salita

Il viaggio a Bruxelles, Parigi e Berlino sarà, dopo il voto di fiducia, il vero inizio del governo di Enrico Letta. Nelle tre capitali il nuovo presidente del Consiglio si giocherà una buona parte del proprio futuro. Deve ottenere l'ossigeno che gli serve per non soffocare subito e parte sapendo che non sarà per niente facile. Da quanto si capiva ieri sera, Letta avrebbe deciso di cominciare il proprio viaggio proprio dalla tappa più difficile, Berlino. Il portavoce della cancelliera Merkel, infatti, ha annunciato un incontro alle 17.30, seguito da una conferenza stampa congiunta. Il tono dell'annuncio era, ovviamente, cordiale e - nota di colore ma non troppo - molti giornali si compiacevano ieri della presenza della «tedesca nel governo italiano» Josefa Idem. Ma la rudezza con cui giorni fa Wolfgang Schäuble si è affrettato a invitare il nuovo capo del governo italiano a «fare i compiti» e a non addossare alla Germania le difficoltà del paese lasciano bene intendere che i colloqui non saranno proprio rose e fiori. L'obiettivo - ha detto Letta - è di testimoniare il pieno impegno europeo dell'Italia, ma è del tutto ovvio che

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Il premier da oggi a Berlino, Parigi e Bruxelles per provare ad allentare i vincoli europei. Sul tetto del deficit al 3% ci sono margini. Meno sull'Imu

non si potrà restare più di tanto sul vago e che sul tavolo ci saranno le richieste di Roma d'un ammorbidimento del rigore di bilancio. Se l'Italia non ottiene una qualche autorizzazione a sfiorare il tetto del deficit al 3%, gli impegni presi dal nuovo capo del governo resteranno inevitabilmente lettera morta. Dalla cancelliera, dal suo ministro delle Finanze e dai componenti del «gruppo ristretto» di interlocutori al quale (un po' misteriosamente) ha fatto cenno Letta non verranno no secchi, anche perché

pure sulla Spree ci si rende conto che questo governo è l'ultima chance di tenere in piedi un ragionevole equilibrio europeo, ma sarebbe troppo aspettarsi disponibilità dichiarate. E' vero che l'offensiva anti-austerità partita nei giorni scorsi da Bruxelles ha fatto qualche breccia anche a Berlino, ma per ora tutto quel che si è mosso è stato un assenso al rinvio della restituzione dei prestiti di Portogallo e Irlanda e un tacito nulla osta alla tregua concessa alla Spagna.

Insomma, non c'è dubbio che delle tre capitali Berlino sia la più ostica. A Parigi non dovrebbero esserci problemi. Tutto lascia pensare, e François Hollande lo ha anche detto, che il nuovo governo italiano venga considerato un alleato prezioso, ancor più del precedente che già lo era, nella battaglia intrapresa dal presidente e che pochi giorni fa è stata rinvigorita a cannonate da un durissimo documento antitedesco del Ps francese. Un «semiasse» franco-italiano s'era già delineato con Monti: con Letta dovrebbe rafforzarsi.

Per Bruxelles le previsioni sono più complicate. E' vero che nei palazzi delle istituzioni Ue l'aria negli ultimi tem-

pi è cambiata, la disciplina di bilancio non è più l'imperativo categorico che fu e, insomma, si discute. La tregua concessa alla Spagna fino a poche settimane fa sarebbe stata impensabile. Ci si deve chiedere quanto la pagherà, ma questo, per il momento, è un altro discorso.

Il nuovo capo del nuovo governo italiano arriverà però con conti che non sono per niente nuovi. Su un debito che continua a crescere, gli impegni che ha preso nel suo discorso di insediamento valgono tra i 7 e i 10 miliardi in più. Senza contare, per ora, riduzioni dell'Imu. Non c'è alcuna speranza di trovare questi soldi se all'Italia non viene permesso di sfondare il tetto del 3% del deficit di bilancio che le è imposto. Si può fare? In teoria no. In pratica qualche margine si può cercarlo. Qualche ipotesi: il finanziamento della cassa integrazione potrebbe essere considerato come una spesa dettata dall'emergenza e, in quanto tale, essere stornato dal computo? Forse. Si potrebbe trovare il modo di dar seguito alla proposta di destinare in parte all'Italia, tra i paesi più a rischio debito, una parte del rifinanziamento

previsto della Bei (Banca europea per gli investimenti)? Può darsi. E' opinione, comunque, che se l'anno prossimo si dovesse scoprire che l'Italia ha sfiorato di qualche decimale di punto potrebbe non essere una tragedia.

Ma c'è un punto sul quale di margini proprio non ne esistono. Le entrate dell'Imu sono considerate strutturali dalla Commissione. Una abolizione tout court non verrebbe mai accettata e anche per una eventuale rimodulazione andrebbero indicate misure alternative. Misure credibili, non quelle abbracciate dalla destra nella campagna elettorale italiana a colpi di imposte sui videogiochi e aumenti delle sigarette. L'Unione europea resta ferma alle indicazioni del Def italiano che considera la tassa sulla casa a regime. E non ci sono solo i calcoli vincolati dal Fiscal compact. Commissione e Consiglio avrebbero non poche difficoltà politiche ad accettare l'idea che il paese più disastroso, dopo la Grecia, in fatto di debito abolisca una tassa che in tutti gli altri paesi si paga (e in gran parte dei casi anche più salata). La risposta è: non se ne parla.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante il suo discorso alla Camera
FOTO REUTERS

Sì Pd-Pdl, Lega astenuta Bindi: mi restano dubbi

● **Fassina:** «Di colpo abbiamo trovato gli otto miliardi per Imu e Iva?» ● **Dellai:** «Non sarà un inciucio»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È come se ci fosse stato un terremoto devastante che ha scomposto e ricomposto la morfologia della Terra affiancando continenti prima divisi da un oceano e fatto emergere montagne solitarie che fino ad allora se ne erano rimaste nascoste sotto la crosta terrestre. E così ecco che si delinea la nuova geografia politica (nessuna illusione, l'assestamento non sarà facile) mentre a Montecitorio prendono la parola deputati per vent'anni tenaci avversari politici e oggi alleati di governo, che siedono a destra e a sinistra nell'emiciclo.

«Situazione eccezionale», la definisce il neo presidente del Consiglio Enrico Letta. Eccezionale vedere Renato Brunetta che «batte il cinque» a Letta, Mariastella Gelmini che elogia i passaggi del suo discorso su economia, istruzione e invita «a camminare insieme senza perdere la propria identità». Eccezionale Angelino Alfano che gli stringe la mano e commenta: «Il suo discorso musica per le mie orecchie». Inedito vedere Giorgia Meloni, Fratelli D'Italia, ex Pdl, dire che no, lei stavolta sta dall'altra parte. Opposizione. Non crede all'esperienza delle larghe intese fra partito che non sanno «stare insieme neanche ad un talk show». «Non è un pregiudizio - spiega - , ma un post-giudizio dopo il governo Monti, sostenuto dalla stessa maggioranza». Non crede a questo inizio di «pacificazione nazionale» di cui parla Letta e a cui fa riferimento Brunetta che va oltre e auspica anche quella «giudiziaria». Anche l'alleato storico del Pdl, la Lega, non voterà la fiducia, si asterrà. «Un discorso ecumenico ma da libro dei sogni», dice il capogruppo Giancarlo Giorgetti. «Non reineremo a favore ma nemmeno contro», spiega aggiungendo di aver apprezzato «un pugno deciso, ultimativo e chiaro sulla parte delle riforme, finalmente».

Applaudono (quasi) sempre insieme Pd-Pdl e Lista civica, il M5S (quasi) sem-

pre da solo, Sel è lontanissima dal Pd ed anche questo è piuttosto bizzarro.

Soddisfazione contenuta, bipartisan, sono in molti a far buon viso a cattivo gioco. Con le condizioni date, i numeri in Parlamento, la crisi economica e sociale su cui si è saldata quella politica, soprattutto del Pd, non poteva che essere questa strada. Ma non per questo è la preferita. Non da Rosy Bindi per esempio, che ribadisce i suoi «dubbi sull'operazione politica che sostiene il governo». Assicura «leale e fattivo sostegno» al governo, ma, aggiunge, «non vorrei fosse un governo di chiamata a corresponsabilità per il passato, le responsabilità sono diverse. Chiamiamoci a una corresponsabilità sul presente e sul futuro senza perdere l'orizzonte della nostra politica, è dalla legittima differenza che può nascere la risposta vera ai problemi».

Reclama la mancanza di una data certa «per la soluzione degli esodati», critica l'abolizione dell'Imu che vuole il Pdl, «quelli come noi potrebbero pagarla». Stefano Fassina chiede: «Improvvisamente abbiamo trovato gli 8 miliardi per cancellare Imu e abbassare l'Iva?». A Letta dice: «Dobbiamo muoverci con determinazione lungo la rotta che lei ha tracciato ma consapevoli dei rischi. Il gruppo del Pd garantirà il suo sostegno al governo ma con autonomia, non per smania di protagonismo ma per garantire che si risponda alle esigenze del

Paese».

Alta tensione quanto quando assume la presidenza Luigi Di Maio, M5S e dà la parola al suo collega Andrea Colletti che attacca frontalmente Letta: «Lei è nipote di Gianni Letta, braccio destro di Berlusconi, amnistiato per finanziamento illecito dei partiti, indagato da varie procure d'Italia, tipico intreccio familistico in Italia. La sua fondazione Vedrà riceve finanziamenti da aziende praticamente pubbliche, come Eni e Enel». Brusii e proteste dai banchi Pd-Pdl, richiami al vicepresidente che conduce i lavori d'aula. Il democratico Ettore Rosato interviene: «Non è che in Aula ognuno può dire quello che vuole. Bisogna attenersi alle regole». «Inaccettabile nei contenuti», dice mentre Barbara Saltamarini dal Pdl se la prende con Di Maio, «le è mancata l'imparzialità che spetta al ruolo che ricopre». Colletti usa la clava: «Presidente Letta, visto il ministro dell'Interno scelto, sembra il governo della trattativa Stato-mafia».

Ma se il M5S ne ha per tutti i ministri, (Fabiana Dadone ricorda il curriculum di Angelino Alfano partendo dal Lodo che ne prende il nome, mentre Angelo Tofolo rivendica la presidenza di Copasir e Vigilanza Rai in quanto «unica vera opposizione e non quelle last minute» di Sel e Lega), le parole politicamente più dure arrivano da Sel per il Pd. Gennaro Migliore annuncia «opposizione leale». «Noi non ci fidiamo», dice mentre annuncia che chiederà come primo atto del Parlamento una legge sul conflitto di interessi. Una sfida al Pdl, certo, ma soprattutto al Pd. Propone Stefano Rodotà come presidente per la Convenzione per le riforme lanciando un ponte al M5S. Roberto Speranza, capogruppo Pd sa quanto duro sia questo passaggio per il suo partito. «Avanti con questa risposta eccezionale in un tempo eccezionale - dice - . Noi non cambiamo la nostra identità, noi siamo alternativi al centrodestra, ma in certi momenti si deve mettere davanti l'interesse nazionale. E per questo che sosterrò con grande forza questo Governo e insistiamo perché nasca la Convenzione delle riforme. Sarà un lavoro lungo e duro che serve a preparare il domani, in cui verrà superata questa eccezionalità e verrà fuori l'Italia migliore». Lorenzo Dellai, di Lista Civica ne è convinto: «Non sarà un inciucio. Non ci saranno più risse senza limite mentre la nave va verso gli scogli».



Rosy Bindi FOTO LAPRESSE

Lorenzin) e due di Scelta Civica (Mauro e D'Alia), mentre nel governo dei «tecnici» l'unico era Mario Monti come senatore a vita, che aveva rinunciato al suo compenso a Palazzo Chigi.

Ora il presidente del Consiglio chiede ai suoi di rinunciare allo stipendio da ministro, che ammonta a circa 5000-6000 euro netti mensili, 215mila euro lordi l'anno. Per chi è nel governo e non è un onorevole, il compenso è pari a quello di un parlamentare.

Un deputato guadagna circa 12.500 euro netti al mese in totale, circa 120 mila euro l'anno (12 mensilità). La somma, tagliata dal gennaio 2012, è raggiunta sommando i 5.000 euro netti mensili di indennità parlamentare, ai 3503 euro di diaria (decurata di 206 euro per ogni giorno d'assenza dalle sedute in aula); in più c'è un rimborso spese per l'esercizio del mandato di 3.690 euro (dopo la riduzione di 500 euro del luglio 2010). Ci sono poi le age-

volazioni per viaggi, spese telefoniche, autostrade etc. Tutti dati ormai «trasparenti» sul sito www.camera.it.

«È stata una sorpresa ma sono completamente d'accordo», ha commentato Nunzia Di Girolamo, ministra dell'Agricoltura, contenta di dare il buon esempio e di «poter essere espressione di questo governo che taglia lo stipendio ai suoi ministri». Sorpresa anche Cécile Kyenge, ministra dell'Integrazione, convinta però che «bisogna andare incontro alle esigenze del Paese in questi momenti», quindi ben venga l'essere d'esempio, «per me che vengo dalla società civile».

Non sarà comunque l'unico atto in questo senso che si prefigge il nuovo premier: la voce «taglio dei costi della politica e dei "privilegi"» è sicuramente all'ordine del giorno dell'agenda Letta. Un punto che affronterà via via, ma rapidamente, discutendone in Consiglio dei ministri.

Il grazie a Bersani. L'ex segretario: «Ora aiutiamolo»

Basta che non dicano anche questa volta che mi sono commosso». Pier Luigi Bersani sorride e scherza con i colleghi del gruppo. Seduto tra il presidente dei deputati Pd Roberto Speranza e la piacentina Paola De Micheli, ha ascoltato Enrico Letta ringraziarlo pubblicamente, in apertura del suo intervento programmatico alla Camera: «Non potrei iniziare questo discorso senza un accenno personale, e voglio esprimere il mio senso di gratitudine verso chi con generosità e lealtà mi ha sostenuto in questo passaggio, Pier Luigi Bersani». E poi ha ascoltato l'applauso, di tutto il gruppo Pd e non solo.

«Mi ha fatto molto piacere, certo, non me l'aspettavo», racconta poco dopo mentre si accende un sigaro Toscano nell'area di Montecitorio riservata ai fumatori. Dispiaciuto di non essere lei a quel banco del governo? Ancora un sorriso, anche se diverso da quello di prima: «Capisco che possa sembrare incredibile qui da noi, ma a me pare un'ovvietà che chi fa politica non deve mettersi davanti alla missione. Altrimenti è la fine della politica». Non ha rimpianti, assicura. E non è sorpreso per come siano an-

IL COLLOQUIO

SIMONE COLLINI
ROMA

«Ora bisogna riallacciare con l'opinione pubblica. Non ho rimpianti, darò una mano. Subito misure economiche, di civismo, sui costi della politica»

date le cose dopo il voto di febbraio: «Quando si vince, si vince tutti assieme. Quando si perde, perde uno solo. Non è una novità».

Una novità però c'è, in quanto accaduto nelle ultime settimane. Ed è emersa con la spaccatura che si è creata nel partito di fronte alla proposta di votare Franco Marini alla presidenza della Repubblica. Quella ancora gli brucia, e lo preoccupa. Non perché lì si è abbandonata definitivamente la strada che avrebbe potuto portare a quello che per cinquanta giorni ha definito il «governo di cambiamento». Quella emersa nella partita per il Quirinale è una questione di tenuta del partito, «che deve essere un soggetto politico e non semplicemente uno spazio politico», e anche di tenuta del sistema istituzionale: «Se addirittura tra i nostri dirigenti non viene percepita la distinzione tra il piano istituzionale e quello della politica - dice rievocando le critiche di quanti hanno contrastato la scelta di Marini perché considerata frutto di un accordo col Pdl - vuol dire che si sta affermando, in modo subliminale, una sorta di presidenzialismo abborracciato, privo dei necessari contrappesi».

Ma adesso non è il momento delle «chiacchiere», dice per chiudere il discorso. «Adesso tutti devono dare una mano». Come? «Intanto, bisogna riallacciare con l'opinione pubblica, cercare di trasmettere un po' di realismo». Bersani sa che i rischi insiti nell'operazione sono alti. La squadra schierata da Letta la giudica «fresca» ed è convinto che ci metterà «convizione e passione», che ci sono le condizioni per una fiducia «non solo formale». Però, aggiunge, è necessario che «vengano subito fuori alcune novità, serve incisività e approvare nei primi mesi misure sul fronte economico, del civismo, dei costi della politica». Un compito che chiama in causa il Parlamento e tutte le forze politiche che, dice, «non devono scantonare». Nel discorso di Letta vede - dice rispondendo a chi lo punzecchia parlando di un intervento in vec-

...
«Io non avrei fatto slittare l'Assemblea Pd. Ora ognuno deve assumersi le proprie responsabilità»

chio stile Dc - «parecchio di nostro», anche se il premier «ha dovuto cercare punti di equilibrio»: «Ha fatto bene a distinguere tra la politica e le politiche da fare insieme» (e se Berlusconi lo incrocia in un corridoio di Montecitorio e lo invita a pranzare insieme, Bersani sorride e tira dritto: «Ho preso tempo. Mai essere maleducati, prender tempo è concesso», sorride). E bene ha fatto Letta a porre con forza il tema delle riforme istituzionali, che «può segnare un orizzonte per il governo».

Le dimissioni di Bersani da segretario del Pd verranno ratificate all'Assemblea nazionale, fissata in agenda per sabato ma ora fatta slittare al giorno 11. Le diverse anime del partito stanno discutendo su quale sia il tipo di figura che dovrebbe guidare adesso il Pd, se un reggente, un direttorio di cui facciano parte tutte le componenti democratiche, un segretario con pieni poteri. «Io non l'avrei fatta slittare», dice spiegando che ora sarebbe dannoso per il partito girare attorno ai problemi invece di individuare, decidere e indicare una direzione chiara. E poi: «Adesso ognuno si deve assumere le proprie responsabilità».

IL NUOVO ESECUTIVO

Misure da 10 miliardi senza tradire il rigore

- **All'Ue** si chiederà di escludere dal deficit gli investimenti
- **Fisco:** in primo piano casa e aumento dell'Iva
- **Nuovo welfare:** tutele universali, più flessibilità sul pensionamento
- **Industria:** incentivi all'innovazione

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il programma economico, così come enunciato, a prima vista sembra una promessa costruita sulla sabbia. La lunga lista di interventi - dalla sospensione e revisione dell'Imu prima casa allo stop all'aumento dell'Iva, da nuovi incentivi fiscali a chi assume, a un welfare più universale, fino al reddito minimo per le famiglie bisognose - è un «pacchetto» che supera i 10 miliardi di euro, che promette di metete al primo posto il lavoro. Eppure Enrico Letta premette: «La disciplina della finanza pubblica era e resta indispensabile per contenere i tassi di interesse e sventare possibili attacchi finanziari». E ancora: «L'architettura dell'esecutivo sarà l'impegno ad essere seri e credibili sul risanamento e la tenuta dei conti». Per chiudere poi con un «basta con i debiti che troppe volte il nostro Paese ha scaricato sulle spalle delle generazioni successive».

Insomma, resta lo scenario dell'austerità del governo Monti, ma con dei contorni diversi, che faranno la differenza. Il premier annuncia subito l'intenzione di visitare le capitali europee. Una «missione» preparata a fondo con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, grande conoscitore delle dinamiche europee e soprattutto molto stimato all'estero. Sarà in quella sede che si dovranno trovare i margini per recuperare risorse, da utilizzare solo dopo essere usciti dalla procedura d'infrazione. Una strada sarà quella di escludere le spese per investimenti in infrastrutture dal computo del patto di stabilità, la cosiddetta

«golden rule» che da tempo l'Italia chiede, anche perché la Germania già utilizza questo tipo di contabilità. Da qui partiranno le iniziative per grandi e piccole opere, per l'edilizia «motore dell'economia» evocata dal premier alla Camera. Ma la partita sarà molto complicata: solo «offrendo» in cambio riforme strutturali, l'Italia potrà ottenere margini, come un deficit al 3,5%, visto l'enorme peso del debito. E su questo punto il Letta-pensiero è conosciuto: nuovo welfare, nuovo rapporto giovani-anziani con un peso minore delle pensioni sui conti pubblici. Tutte materie ad alto grado di sensibilità soprattutto per i sindacati.

L'altra differenza con l'esecutivo Monti sta nel fatto che per Letta non c'è lo schema dei due tempi: la crescita è un pilastro da costruire da subito. Non può essere rinviato. Inoltre si torna a parlare di specifiche azioni di politica industriale, lasciate in disparte negli ultimi anni.

PIÙ TEMPO

Gli interventi più significativi sono quelli sul fisco. Il premier parla di riduzione delle tasse sul lavoro, innanzitutto su quello stabile e quello per i giovani neoassunti. Un'operazione che può assumere diverse formulazioni tecniche e anche diversi pesi economici. È probabile che si scelga la formula degli sgravi per l'occupazione, già utilizzati da molti governi. Oppure che si incida sull'Irap nella componente costo del lavoro. In ogni caso è impossibile quantificare un'indicazione così vaga. Sull'Imu, cavallo di battaglia del centrodestra, Letta prende tempo: annuncia la sospensione della rata di giungo sulla prima casa, per elaborare una riforma complessiva «che dia ossigeno alle famiglie meno abbienti». È chiaro che l'intervento è parziale, potrebbe costare molto meno dei 4 miliardi necessari per l'abolizione.

Si procede con l'allentamento del patto di stabilità interno, già avviato da Monti con il decreto dei debiti della Pa. L'impegno sull'Iva è esplicito: evitare

...

Con Saccomanni il premier ha studiato la strategia da presentare nelle capitali europee

l'aumento di luglio. I tempi sono strettissimi, le risorse necessarie quest'anno arrivano a 2 miliardi, l'anno prossimo a 4. Non è certo una barzelletta, in più si tratta di una tassa europea su cui si è registrato un alto livello di evasione. Evitare l'aumento potrebbe essere un modo per evitare altra elusione, che aumenta all'appesantirsi dell'aliquota.

Nel «pacchetto» delle spese anche la copertura della cig in deroga (circa un miliardo e mezzo), i precari della pubblica amministrazione, gli esodati, l'arrivo della Tares, che pesa per un miliardo in più rispetto alla vecchia tassa sui rifiuti. Sul lavoro si aggiunge alla lista anche l'estensione degli ammortizzatori a chi oggi è scoperto, «per un welfare più universalistico e meno corporativo», spiega Letta. C'è l'intenzione di intervenire sulla previdenza, con l'introduzione di incentivi al pensionamento graduale con part-time misto a pensione per la parallela assunzione di giovani. Inoltre si parla di «gradualizzazione di pensionamento», con 3-4 anni di anticipo con penalizzazioni proporzionali. Non più soglie fisse di età, dunque. Sul fronte dello sviluppo, si propongono incentivi per l'innovazione e la ricerca, finanziati con un piano pluriennale di project bond, per sviluppare settori come sostenibilità ambientale e energia. Ma la lista della spesa immediata è ancora lunga: contratti di servizio (Poste, Fs e così via), missioni internazionali (quasi 1 miliardo), e la proroga degli sgravi sulle ristrutturazioni edilizie (almeno 500 milioni).



RENDIMENTI AI MINIMI DALL'OTTOBRE 2010

Il mercato scommette su Letta: successo per l'asta dei Btp, bene lo spread

L'esecutivo di Enrico Letta riceve il gradimento dei mercati. Ieri si è allentata la morsa dello spread, il differenziale di rendimento tra Btp e bund tedeschi sceso a 270 punti, con il successo pieno dell'asta dei buoni del Tesoro a 5 e 10 anni. Sono stati collocati tutti i 6 miliardi di titoli con tassi ai minimi da ottobre 2010. Il rendimento medio del decennale è sceso al 3,94 dal 4,66% di marzo e quello del quinquennale al 2,84% dal 3,65% precedente. Bene anche Piazza Affari

che ha chiuso l'attesa seduta in rialzo. Il Ftse Mib - il più significativo indice azionario della Borsa italiana, - ha guadagnato il 2,20%. Un segnale di fiducia, dunque, per il nuovo governo. Il mercato ha di fatto ignorato la posizione delle agenzie di rating improntata alla massima cautela. «La formazione del nuovo governo di per sé, non ha implicazioni immediate sul rating sovrano dell'Italia», scrive Standard & Poor's, secondo cui «non è ancora chiaro se la nuova coalizione sarà in

grado di implementare riforme che mirano alla crescita economica». S&P si sofferma sulle prime dichiarazioni arrivate da Letta, che «ha suggerito l'intenzione di rallentare, ma non invertire, il passo del consolidamento fiscale». «C'è il rischio che l'economia italiana non possa riprendersi nella seconda parte del 2013». La situazione resta difficile anche per Moody's che «verificherà la capacità del nuovo governo di andare avanti sulla strada delle riforme strutturali».

Brunetta scalpita, Fassina critica: sull'Imu è battaglia

Vittoria di Berlusconi». Renato Brunetta è irrefrenabile dopo il discorso del premier incaricato Enrico Letta. Quella indicazione sull'Imu viene subito deformata, allungata, manipolata. Tornano i toni da campagna elettorale, e torna il Brunetta d'assalto. A chi gli fa osservare che veramente il premier non ha detto esattamente quello che ha promesso il Pdl prima del voto, ha solo assicurato la sospensione della prima rata, il rampante e vulcanico economista berlusconiano non ha voluto sentire ragioni.

L'ASSALTO

«A giugno è un fatto compiuto che l'80 per cento famiglie italiane non pagheranno Imu su prima casa - dichiara - e io garantisco che non la pagheranno nemmeno a settembre. Le risorse le deve trovare Letta, noi abbiamo dato indicazioni per la copertura, 4 miliardi di euro per cancellare Imu sulla prima casa. Questo governo è di legislatura e deve andare forte su riforme istituzionali, giovani. Se farà queste cose durerà 5 anni. Perché siamo persone serie». «Per essere più precisi Letta non ha par-

LA POLEMICA

B. DIG.
ROMA

L'ex ministro berlusconiano canta vittoria, annunciando l'abolizione. «Letta ha proposto il modello del Pd - replica Baretta - con sconti per i meno abbienti»



lato di restituzione, né di abolizione - replica Pier Paolo Baretta del Pdl - Quello che è stato indicato somiglia molto di più alla proposta Pd in campagna elettorale». Sulla stessa linea Stefano Fassina, che rivendica quella proposta come democrat. Intervendo in aula, poi, l'economista lancia qualche bordata sia alla destra che all'esecutivo. «Tra Imu e Iva, abbiamo improvvisamente trovato 8 miliardi? - si chiede - Chi non ha la casa non beneficerebbe di quello sconto, mentre paga l'aumento Iva. Ecco perché bisogna concentrarsi sull'aumento dell'imposta sul valore aggiunto». Nella querelle entra anche Rosy Bindi, che avverte: «Non è giusto sospendere l'Imu ai redditi alti». Insomma, l'imposta sulla prima casa resta un campo di battaglia feroce.

In effetti Letta ha annunciato un «superamento» dell'attuale tassazione sulla prima casa, e ha chiesto tempo per il governo di «elaborare insieme e applicare rapidamente una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Ciò che si capisce è che l'esecutivo

pensa a uno sconto, come proponeva il Pd (500 euro), o a un aumento delle esenzioni per i figli. In ogni caso la parola abolizione non compare affatto. Si tratta di una «voce» molto costosa, come ha ricordato Fassina. «Non credo proprio che si pensi di abolirla lasciando un buco nelle casse comunali», commenta a caldo il neoministro Graziano Delrio, fino a ieri presidente Anci. Come dire: o ci sono i fondi, oppure altro che abolizione.

Le proposte avanzate dal Pdl per coprire l'operazione sono abbastanza indigeribili per il centrosinistra. Si è pensato a un'intesa con la Svizzera sui depositi italiani esportati illecitamente. Ma un accordo di questo genere o si fa a livello europeo, oppure si tradurrebbe in una sanatoria bella e buona per gli evasori. Quanto alla restituzione, si era addirittura immaginato di «pagare» con titoli pubblici: ma considerato che gran parte del Paese ha pagato qualche centinaio di euro, sembra molto difficile tradurli in Bot o Cct. È chiaro a questo punto che i falchi berlusconiani vogliono tenere alti i toni, a prescindere dal merito della questione.



Il governo ieri in aula a Montecitorio
FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Letta ricompatta i democratici Epifani: «Mettiamoci la faccia»

● Rientrati in cinquanta dissidenti sul voto di fiducia ● Franceschini: con il Pdl costretti a fare la strada insieme ma alle urne saremo avversari

SIMONE COLLINI
ROMA

Nelle assemblee dei gruppi di Camera e Senato riunite di primo mattino si discute. Le perplessità, i timori, le critiche vengono alla luce, ma poi quand'è sera il sì alla fiducia al governo Letta è compatto. Persistono i malumori? Gian Carlo Sangalli si rivolge così ai «colleghi Pd col mal di pancia»: «Perché non avete votato Marini? Davva l'incarico a Bersani per il governo di cambiamento. Difficile da capire?». Ma non è solo con argomenti riguardanti il passato che viene blindata la fiducia dei parlamentari Pd. La squadra messa in campo da Letta, data l'eccezionalità della scommessa, ha convinto. E lo stesso vale per l'intervento programmatico che il nuovo presidente del Consiglio pronuncia a Montecitorio.

Così i cinquanta dissidenti Pd evocati nei giorni scorsi da Pippo Civati non ci sono e chi anche dopo il discorso programmatico del nuovo presidente del Consiglio rimane contrario all'operazione avviata insieme a Pdl e Scelta civica, come il deputato lombardo, si limita ad uscire dall'aula (Davide Mattiello non vota e annuncia le dimissioni dal gruppo). Una scelta comunque contestata da chi, come Guglielmo Epifani, interviene all'assemblea dei deputati Pd per sottolineare

la necessità di sostenere con convinzione il nuovo esecutivo: «Dobbiamo andare al passaggio più difficile mettendoci la faccia, non subendolo». Il suo è l'intervento più applaudito: quando ammonisce sul fatto che «nessuno si salva uscendo dall'aula» o dice che «tra di noi dobbiamo essere più comunità», quando insiste sull'opportunità di «puntare sul lavoro» come fattore di riconoscibilità dell'apporto democratico del governo Letta e quando insiste sul fatto che il Pd dovrà sfidare il Pdl sulle «cose concrete». Un'intervento importante per convincere i più freddi, spiegano i partecipanti alla riunione, e che conferma Epifani in pole per il dopo-Bersani («è inutile parlarne, per ora concentriamoci sulle cose che sono avvenute oggi», risponde l'ex segretario Cgla chi lo interpella sulla questione).

Ora il Pd è concentrato sulla sfida per il governo, anche se la discussione sul tipo di figura che dovrà guidare il partito fino al congresso di ottobre va avanti tra quanti (ex-popolari e renziani) spingono per un comitato di reggenti in cui siano presenti tutte le anime del partito e chi (bersaniani in testa) sostengono che in un momento delicato come questo è meglio mettere al vertice del partito un segretario nel pieno dei poteri. Rosy Bindi spiega che lo slittamento dell'Assemblea nazionale, che dovrà sciogliere il no-

do, da sabato prossimo al giorno 11 è dovuto al fatto che deve essere completata la squadra di governo e terminata la composizione delle composizioni parlamentari. «Visto i pochi mesi che ci separano dal congresso che penso si terrà a settembre - dice al TgLa7 - penso si debba individuare una figura di coordinatore, di reggente, attorniato da un gruppo che rappresenti tutte le componenti e le sensibilità del partito, e che gestisca in maniera collegiale la fase congressuale». Un reggente che dovrà essere un ex Ds? «Personalmente mi piacerebbe un partito dove si toglie l'ex davanti e vada avanti, io non guarderò la provenienza ma il profilo».

Il Pd ora però tiene in primo piano la partita del governo. Impostare nel modo giusto l'avvio di questa sfida è determinante. L'esecutivo durerà? Andrea Orlando spiega che dipenderà dai contenuti che metterà in campo e dalle misure che riuscirà a realizzare. A chi gli domanda se, come ha sostenuto Bindi, una compagine Pd-Pdl possa avere difficoltà a fare scelte coraggiose, il ministro dell'Ambiente risponde dicendo che è «un rischio reale». Per questo ora il Pd proverà a impostare la partita andando all'attacco, sfidando il Pdl sulle riforme economiche e istituzionali. Non dimenticando, come dice il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini, che il partito di Berlusconi rimane un avversario rispetto al Pd: «Non siamo ex avversari. Oggi siamo costretti a fare un pezzo di strada insieme. Saremo avversari alle prossime elezioni». La sfida è complicata, ma non ci sono alternative.



«Sono uscito per alzare la bandierina del dissenso»

L'INTERVISTA

Giuseppe Civati

TONI JOP

«Se i gruppi si esprimono così, lo capisco anche: tutto è stato deciso senza che fosse deciso e ci si ritrova con un governissimo in mano e molte responsabilità da gestire. Non ho votato contro, mi sono limitato ad alzare la bandierina del dissenso». Ecco Pippo Civati con le parole di Letta ancora aleggianti nell'aula mentre lui, solitario fin qui, dopo il ripiegio di un fronte dissidente all'interno di un traumatizzato Pd, alza la «bandierina».

Ti chiederanno se, a questo punto, ti senti ancora nel solco di questo partito...

«Certo, non solo: invito i cittadini a investire ancora e con più forza nel Pd. Sapendo che la partita è sempre aperta, a dispetto di chi vorrebbe chiuderla. Non si ingoia un rospo tanto grande senza compiere gli atti necessari per trasformare un colpo di mano in un momento di verità, di autocoscienza...».

A quali atti ti riferisci?

«Dobbiamo parlare e parlare. Chiarire chi siamo e dove vogliamo andare. Mi pare assennato, visto che siamo dove siamo perché un centinaio di parlamentari ancora sconosciuti hanno impresso alla storia un corso diverso, opposto rispetto a quello che era stato praticato dal partito e sostenuto dalla base nelle piazze della campagna elettorale. Non si può sperare di vivere con convinzione e serenità senza un chiarimento. Non si prescinde da questo passaggio...».

Ma il mio pensiero torna sempre là, cantavano i Dik Dik: a quel voto pazzesco di parte del Pd che ha affondato Prodi.

«E dove se no? Non si tratta di un banale dato di cronaca. Dato quel che è successo, e come, si è autorizzati a pensare che ci fosse chi sapeva fin dal primo momento che si sarebbe arrivati a quel punto. E questo è politica, niente da obiettare. Solo che il viraggio è stato condotto al di fuori di ogni regola democratica interna, al di fuori di ogni trasparenza. Ancora non sappiamo chi siano quei 101 parlamentari. Non sappiamo a chi dobbiamo la sepoltura di una linea condivisa e discussa e il trionfo di una linea che ha evitato ogni necessario confronto e che ora governa le cose, in tutti i sensi».

C'è chi sostiene che Bersani avrebbe sbagliato, lungo la strada...

«Abbiamo sbagliato tutti, non me la sento di scaricare su Bersani. C'era di fronte a noi una precisa scelta politica che, è vero, ci apriva un destino ignoto. Ma cos'è la politica senza il coraggio di affrontare navigazioni di cui non intravedi l'approdo? Invece, qualcuno per evitare quel destino, ha deciso una via ipocrita e anche irresponsabile. Dobbiamo concludere che questa via vada accettata mentre il dissenso palese, per converso, debba essere stigmatizzato? Vogliamo ricordare che tutto questo è stato imposto alla maggioranza dei grandi elettori Pd da una minoranza, tra l'altro, oscura, nell'ombra?».

Ora c'è un governo di cui il Pd è una delle anime portanti...

«Sì, ho ascoltato il presidente Letta. Ma credo sarebbe opportuno facesse operare il governo con grande concretezza e altrettanta rapidità sulle riforme e delle cose che il Paese si attende...».

Grillini nel caos: «È la mafia» «No, è il nostro programma»

● Bagarre in aula per le parole del Cinque Stelle Colletti, il vicepresidente Di Maio non lo stoppa ● Divisioni nel gruppo, Lombardi commissariata

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Nel discorso di Letta c'è almeno il 70% del nostro programma...», sorride il deputato friulano Walter Rizzetto nel cortile di Montecitorio, dopo l'intervento del nuovo premier. «Le cose dette le condivido quasi tutte, poi bisogna vedere se e come le realizzerà», gli fa eco Tommaso Currò, l'uomo simbolo del dissenso alla linea dura che ha portato al naufragio il tentativo di Bersani.

«Mi ha convinto in particolare il taglio allo stipendio dei ministri, lo stop ai rimborsi elettorali», spiega il deputato siciliano. «Credo sia giusto dire che queste scelte sono merito nostro, la nostra sola presenza qui dentro li ha costretti a prendere queste decisioni, quantomeno per sopravvivere...». Anche Rizzetto e il suo coregionale Aris Prodani sono stati colpiti dalla scure sugli stipendi dei ministri. Non se l'aspettavano. La considerano una medaglia da appendere ai loro petti. Ma non è solo una questione di tagli alla «casta». «Sulle carceri condivido l'impostazione, così anche sull'esigenza di superare l'attuale bicameralismo», prosegue Currò. «Sulle province, sui temi del lavoro, sullo sviluppo sostenibile e gli incentivi alle rinnovabili Letta ha detto cose giuste», rincara Rizzetto. «Ora vogliamo vedere i fatti. Noi comunque faremo una opposizione seria, sulle riforme vere siamo anche disponibili a dare una mano...». Negli stessi minuti, in Aula, intervie-

ne il grillino pescarese Andrea Colletti. Sembra di vedere un altro film, un altro partito. «Presidente Letta, visto il ministro dell'Interno scelto, o che le è stato imposto, sembra il governo della trattativa Stato-mafia, del bavaglio alla magistratura, del salvacondotto giudiziario a Berlusconi». «Questo governo odora di democristianità, di C1 e compagnia delle opere. Quando su una parete c'è la muffa bisogna rimuoverla, non basta passare una mano di vernice». E ancora, contro il premier Letta: «Lei è l'esempio della trasversalità, degli accordi alle spalle dei cittadini, lei è quello che venerava Andreotti il prescritto, lei è il nipote del braccio destro di Berlusconi, lei riassume quello che è lo status quo in Italia. Noi faremo un'opposizione durissima!». A presiedere l'aula c'è Luigi Di Maio, il 26enne vicepresidente grillino. Scoppia la bagarre. Dai banchi Pd e Pdl si sentono urla, Di Maio dopo un paio di tentativi toglie la parola al suo collega di partito, Ettore Rosato del Pd protesta: «Presidente, in Aula uno non può dire quello che vuole, ci sono state parole inaccettabili». «Prendo atto», sviscola Di Maio. Durissima anche Barbara Saltamartini del Pdl: «Quello che lei ha concesso di dire a un esponente del suo partito è gravissimo».

Le diverse anime del M5S si mostrano in tutta la loro distanza. E così, mentre Cristian Iannuzzi non si alza in piedi neppure per l'applauso al carabinieri ferito nella sparatoria di domenica, Rizzetto lo bacchetta: «Comportamento inaccettabile». E spiega:

«Io mi sono alzato anche alla fine del discorso del premier».

In Aula poi sfilano al microfono vari grillini. In mirino soprattutto la ministra della Salute Lorenzin: «Ci chiamano incompetenti quando lei non ha mai visto neppure una siringa...», protesta Silvia Giordano. La dichiarazione di voto finale tocca al vice capogruppo Riccardo Nuti, trentenne palermitano. Non a Roberta Lombardi, che ieri ha deciso per un passo indietro. «Ha capito di non avere più la fiducia del gruppo, che è tempo di accelerare il ricambio», spiegano fonti grilline. Il suo incarico di portavoce scade tra un mese, ma nel giorno dell'intervento in Aula più delicato lei è già stata commissariata da Nuti. Una scelta che piace in modo trasversale alla truppa grillina, dagli ortodossi fino alle colombe. «Ha fatto troppe gaffe», è il commento tranchant di Adriano Zaccagnini, il primo ad alzarsi in assemblea per chiederne le dimissioni, già a fine marzo.

A Nuti dunque il compito di leggere un intervento costruito a più mani, con l'obiettivo di tenere unita la truppa. Un discorso molto critico contro «un governo che fa solo finta di cambiare», composto da una classe politica «corresponsabile di quello che è successo finora, e per questo non credibile». «L'accordo tra Pd e Pdl da vent'anni tiene sotto scacco il Paese, non vogliamo chiudere gli occhi davanti all'inciucio. Il nostro non è un no a priori, ma un no informato, frutto di tutti gli scandali di questi anni, dalle discariche fino alla mancata legge sul conflitto d'interessi». L'annuncio però è meno duro della premessa: Voteremo a favore di tutti i provvedimenti utili e di reale cambiamento, la nostra sarà una opposizione seria, costruttiva e propositiva».

IL CASO



Expo 2015, presto il commissario unico

«Uno dei primi atti del governo sarà quello di nominare il commissario unico dell'Expo, una grande occasione che non dobbiamo mancare. Sarò a Milano per presentare il decreto e lanciare l'ultimo miglio di questo investimento». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Enrico Letta, durante il suo discorso nell'aula della Camera.

Annuncio apprezzato dal presidente della Regione, Roberto Maroni: «Letta ha accolto la mia richiesta di nominare subito il Commissario unico. Lo aspetto a Milano per la presentazione», ha detto il leader della Lega.

Dal segretario e consigliere regionale del Pd, Maurizio Martina, è arrivato l'appoggio al premier: «Gli impegni presi» sono «una svolta necessaria per il futuro di Expo. Accogliamo con grande soddisfazione la concretizzazione della scelta di nominare il Commissario unico» perché «la volontà del nuovo governo di mettere tra i primi punti della sua agenda l'Expo ripropone la portata nazionale di questo evento» per il rilancio «dell'intero Paese».

IL NUOVO ESECUTIVO

Cav alla Convenzione Il Pd stoppa l'ipotesi

- Il leader del Pdl si candida a presidente del nuovo organismo chiamato a riformare la Costituzione
- Ma il centrosinistra è contrario. E ci sono le sentenze dei processi che riguardano Berlusconi

F. FANT.
twitter@Federicafan

Silvio Berlusconi ci tiene davvero. Sarà lui a presiedere la Convenzione per le riforme, l'organismo che nascerà in parallelo al governo Letta con l'ambizioso progetto di ridisegnare l'architettura costituzionale? «Immagino di srispondere durante la trasmissione di Maurizio Belpietro - Ho avuto modo per nove anni di verificare come davvero il Paese non sia governabile. Vanno dati più poteri al premier, che non può cambiare ministro né usare lo strumento del decreto legge come i colleghi europei».

Per il Cavaliere sarebbe un ruolo istituzionale, una forma di legittimazione al livello più alto, e un viatico forte per arrivare, magari tra un paio di anni, alla competizione per il Quirinale. Un'ipotesi che è stata lanciata nei pour parler precedenti alla nascita del governo Letta. Ma che al momento non sembra sul tavolo, almeno dal lato del Pd. Enrico Letta infatti non la considera «parte degli accordi», e ne percepisce il potenziale esplosivo e «divisivo». Sa che il suo partito, e l'elettorato, sarebbero contrari. Una mina sul percorso del governo. Una contraddizione evidente con il criterio con cui è stato formato il governo. Con un'incognita ulteriore, tutt'altro che marginale: il rischio che a percorso iniziato arrivi per Berlusconi una sentenza di condanna.

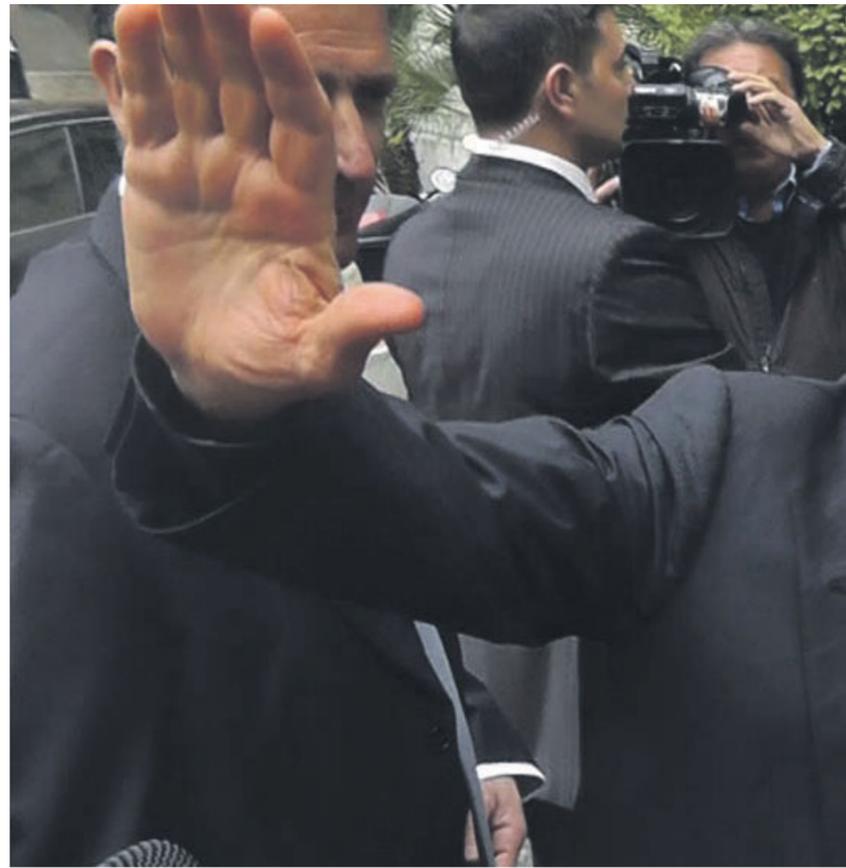
È il giorno della fiducia al governo «di servizio», quello delle larghe intese che il Cavaliere auspica dal giorno dopo le elezioni di febbraio. È il giorno in cui il Pdl incassa con soddisfazione - nel discorso programmatico del premier Letta - lo stop all'Imu di giugno sulla prima casa, in vista di un riordino globale dell'odiata imposta. Berlusconi ascolta i segnali che attendeva non solo sull'Imu: Equitalia che non deve più «mettere i brividi», la detassazione dei neo-assunti, la revisione del sistema delle autorizzazioni per le impre-

se, paletti meno rigidi per i contratti a termine. Subito prima ha riunito il gruppo di deputati ribadendo la linea della «responsabilità» e della fiducia all'esecutivo, trovando il tempo di invitare a pranzo Pier Luigi Bersani, incontrato in Transatlantico. Il giorno prima, il saluto alla delegazione di ministri azzurri a Palazzo Grazioli si era trasformato in un vertice di tre ore per smussare gli angoli, arginare i delusi e richiamare all'ordine Brunetta: «Niente capricci, il momento è drammatico, si va avanti».

Insomma, Berlusconi c'è. E non sentendosi affatto rottamato per motivi anagrafici, pur fuori dal governo vorrebbe un ruolo di rilievo istituzionale. E cosa meglio dell'organismo nel quale si discuterà persino di introdurre il semipresidenzialismo nella Carta? Quale miglior viatico per candidarsi al Quirinale quando Napolitano potrebbe decidere che il panorama politico è meno disastroso? Certo, resta il fatto che per il centrosinistra lo scenario resta difficilmente accettabile, tanto più che Berlusconi ha impedito la nascita del governo Bersani prima di acconsentire al governo delle larghe intese.

Renato Brunetta, comunque, rilancia la sfida: «Berlusconi si è limitato ad accettare una proposta che gli è stata fatta da Bersani prima e da Letta poi». Sì, ma il segretario (dimissionario) del Pd ragionava su un altro schema: il governo di cambiamento Pd con il via libera dei voti Pdl da un lato e la Convenzione dall'altro. Adesso, invece, i due partiti governano insieme. «Ma il Pd ha preso presidenza della Repubblica, i vertici delle due Camere e Palazzo Chigi. Qualcosa dovrà pur cedere». Se il capogruppo alla Camera va giù netto, usano altri toni le colombe del suo partito: «L'ipotesi c'è - taglia corto un deputato azzurro - Ma chi la fa uscire allo scoperto adesso è perché vuole farla saltare». Siparietto illuminante sullo stato dei rapporti nel Pdl. La guerra tra falchi e colombe, tra osteggiatori e sostenitori del governo, prosegue.

Letta però, avendo notevole fiuto nel circumnavigare gli ostacoli, il problema se lo pone. Raccontano che più di un abbozzamento sul tema con il Pdl ci sia stato. Con l'offerta iniziale della presidenza ad Alfano, poi decaduta con l'ingresso del segretario nella squadra di Palazzo Chigi. È chiaro che insediare il Cavaliere su quella poltrona è un'operazione ad alto rischio. Il Pd è contrario. Perciò nel Pdl si studiano i contrappesi. Intanto, dato che il presidente va votato dal Parlamento, l'idea è quella di un «pacchetto» complessivo sulla Convenzione da offrire alle forze politiche, «prendere o lasciare». E si ragiona su due vicepresidenti che potrebbero essere Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Un modo per recuperare le competenze dei big esclusi e riequilibrare a sinistra l'assemblea. Sull'operazione grava tuttavia l'incognita delle sentenze Ruby e Mediaset che potrebbero arrivare molto presto.



Modello francese? Evitiamo i pasticci della Bicamerale

Che il tema delle riforme istituzionali occupasse un posto di sicura evidenza nel discorso con il quale il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha presentato alle Camere il 62° governo della Repubblica era ampiamente previsto. Ma forse la natura «costituente» del governo che ieri sera ha ottenuto la fiducia della Camera è emersa ancor più di quanto atteso: il governo Letta è infatti il primo esecutivo repubblicano che, sin dal momento della sua nascita, collega esplicitamente il suo destino all'esito di un percorso di revisione della Costituzione.

Di tale percorso il Presidente del Consiglio ha evidenziato in maniera accurata le tappe. Una di esse è già alle spalle: si tratta del lavoro del Comitato dei Saggi nominato il 30 marzo dal Presidente Napolitano. Su questa base, Letta ha proposto che sia istituita da subito una Convenzione costituzionale, composta

IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI
COSTITUZIONALISTA

Il premier si è mosso con saggia cautela sul metodo, ma sui contenuti rischiamo di ricadere in vecchi errori

di parlamentari e di personalità esterne alle Camere e incaricata di elaborare una proposta di riforma della Costituzione da sottoporre alle Camere. Si tratta di un percorso istituzionale in parte ispirato alle Commissioni bicamerali del 1993 e del 1997, ma con la differenza dell'apertura della composizione dell'organo incaricato della fase istruttoria a soggetti non eletti a suffragio universale, secondo i modelli delle due Conven-

zioni che hanno preparato la Carta dei diritti dell'Ue e poi la Costituzione europea, nonché del *Verfassungskonvent* attivo in Austria nel 2003-2004. L'idea è dunque di integrare democrazia rappresentativa e democrazia deliberativa, partendo dalla rappresentanza politica, ma andando oltre essa. Il presidente del Consiglio ha definito due coordinate temporali del lavoro della Convenzione: da un lato ha suggerito che essa inizi da subito i suoi lavori, senza attendere che una legge costituzionale le attribuisca ex ante i relativi poteri, ma parallelamente all'approvazione di una legge di questo tipo, secondo modalità già sperimentate nel 1993 con la Commissione De Mita-Iotti. Inoltre Letta ha stabilito un termine per la verifica dello stato di andamento dei lavori: ha annunciato che fra 18 mesi valuterà se esisteranno realistiche possibilità di concludere il processo riformatore, riservandosi di trarne le conseguenze qualora il processo sembrasse per allora destinato a un ennesimo stallo. In

«Il bivio è semipresidenzialismo o parlamentarismo»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Gaetano Quagliariello è stato lo sherpa del Pdl al tavolo trasversale per le riforme nell'ultima fase della scorsa legislatura ed è poi entrato nella commissione di «saggi» voluta da Napolitano. Adesso, da neo-ministro delle Riforme Istituzionali si prepara al varo della Convenzione con l'ambizioso compito di ridisegnare l'architettura costituzionale italiana.

Ministro, il premier nel suo intervento ha delineato alcuni tra i compiti di questo organismo - legge elettorale, fine del bicameralismo perfetto - ponendosi nel solco del lavoro dei saggi. È un'impresa realizzabile?

«Il testo uscito dalla commissione per le riforme politico-istituzionali non è il Vangelo. Ma è un buon testo, frutto di uno sforzo vero e di un lavoro sedimentato con Violante e Zanda. Ed è il punto più avanzato di un testo condiviso sulla giustizia. Sarà la mia bussola».

Letta ha detto che tra 18 mesi farà una verifica e «se tutto si impantana ne trarrà le conseguenze». Qual è la sua agenda e

quali le priorità?

«Il mio compito è trarre da quel tetto uno scadenziario discutendo con gli altri ministri. In programma ci sono molte riforme. Per alcune basta la legge ordinaria, altre richiedono il procedimento di legge costituzionale. La più importante, quella che orienterà anche la legge elettorale, riguarda la forma di governo. Due le possibilità: il semipresidenzialismo alla francese o il modello Westminster, cioè il premierato forte. Sono entrambe legittime dal punto di vista democratico. La Convenzione ne sceglierà una e poi si voterà a maggioranza».

Lei quale opzione preferisce?

«Sono apertissimo. Vede, c'è stata un'evoluzione della Costituzione materiale verso il premierato forte, con l'indicazione del premier sulla scheda e due coalizioni forti. Poi questo processo si è interrotto. I partiti egemoni sono scesi sotto il 30%, le coalizioni sono aumentate, la situazione si è frammentata. L'ultima fase somiglia al presidenzialismo alla francese. Con il presidente della Repubblica che per rispondere a delle condizioni oggettive di emergenza ha un ruolo di indirizzo politico oltre che di rappresen-

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

«Prima va decisa la forma di governo, poi si potrà varare la riforma elettorale. Ma certo non torneremo a votare con il Porcellum»



tanza nazionale».

È un mutamento irreversibile, secondo lei?

«Io credo che dovremmo trarne degli insegnamenti. Non si può pensare che il solo cambio di legge elettorale basti ad affermare una forma di governo. È stato il grande errore della nostra stagione di riforme, infatti fallita. La legge elettorale non ha le spalle così larghe. Riflettiamo anche sull'evoluzione della democrazia rappresentativa ai tempi della Rete e dei social network che riducono i tempi di sedimentazione delle decisioni. Bisogna chiedersi se a questo punto è meglio un sistema parlamentare o semipresidenziale».

Quando partirà la Convenzione?

«Entro maggio vorrei tenere il dibattito di indirizzo sui temi e farlo finire con le mozioni di istituzione della Convenzione. In modo da iniziare subito a lavorare. Poi, mentre si va avanti, il Parlamento approvi la legge costituzionale che ne ratificherà le conclusioni. I 18 mesi sono calcolati per la discussione e quattro letture di leggi costituzionali».

Ha in mente il primo provvedimento? Sembra di capire che non sarà la legge

elettorale.

«No, non vorrei partire da lì. La legge elettorale è collegata alla forma di governo: col presidenzialismo si va verso il doppio turno, con il premierato verso un proporzionale corretto con sbarramento alto e premio di maggioranza contenuto. Ma sottoscrivo da subito l'impegno che non si tornerà al voto con la legge attuale (il Porcellum, ndr). Ho in mente il tema da cui partire ma voglio parlarne in consiglio dei ministri».

Chi farà parte della Convenzione? Letta ha aperto a esterni al Parlamento.

«Ci saranno tutte le forze politiche in modo proporzionale. Nella quota extraparlamentare costituzionalisti, amministrativisti ed esperti, anche ex parlamentari. Sarà un'assemblea rappresentativa ma non troppo ampia».

Un centinaio di componenti?

«Meno. Come auspicio direi 75, come le sottocommissioni della Costituente».

Berlusconi vorrebbe esserne il presidente. Le sembra una soluzione possibile?

«Il presidente sarà votato. Io rispondo come Toqueville: un membro dell'esecutivo non si deve mai immischiare in problematiche del potere legislativo».



Silvio Berlusconi tra sostenitori e giornalisti sotto la sua residenza romana
FOTO AP

La rabbia della Cancellieri: «Ghedini? Non è lui il ministro»

- L'avvocato chiede che l'esecutivo non si occupi di giustizia
- A maggio le sentenze del Cav

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«Il senatore Ghedini dice che la giustizia non è nell'agenda di questo governo? Vorrei informare il senatore Ghedini che sono io il ministro della Giustizia e come tale sarò io a proporre l'agenda dell'esecutivo». Anna Maria Cancellieri è persona che sa certo nascondere la rabbia ma non ci sta ad essere trattata come un pacco che viene spostato dall'Interno alla Giustizia in nome di un ricatto o di uno scambio politico. Ad essere immaginata come una burocrate che esegue decisioni concordate da altri. Ha appena ascoltato il discorso programmatico del premier Letta e cammina svelta tra i colonnati di Montecitorio. Sempre gentile e sorridente, stavolta ha poca voglia di indugiare nei commenti tipici di giornate come queste.

Prima di arrivare alla Camera ha fatto il passaggio di consegne con il ministro e vicepremier Angelino Alfano, suo successore al Viminale a cui ha raccomandato i dossier sull'allarme sociale, i tanti Luigi Preiti potenzialmente in circolazione. Subito dopo è andata in via Arenula dove ha ricevuto le consegne dalla professoressa Paola Severino, ex Guardasigilli, con cui poi è andata a pranzo. Hanno avuto molto da dirsi. A quattr'occhi.

La questione giustizia può essere il principale motivo di instabilità del governo Letta. Tutti lo sanno. Negli ultimi giorni, infatti, è diventato argomento tabù, se ne parla il meno possibile.

Si dice giustizia si scrive in tanti modi diversi. Vuol dire, prima di tutto processi in cui è imputato Silvio Berlusconi (Rubygate, in primo grado; compravendita Diritti tv in Appello) e che cascasse il mondo, ministri tecnici o politici, arriveranno a sentenza entro maggio nonostante il collegio difensivo del Cavaliere abbia fatto e ottenuto di tutto pur di rinviarli nel tempo. Giustizia vuol dire una serie di misure che non piacciono al centrodestra, i reati di falso in bilancio e autoriciclaggio, la revio-

sione della prescrizione, la lotta alla corruzione in modi sempre più massicci visto che sottrae allo Stato risorse per circa 60 miliardi l'anno. Vuol dire anche riforma del Csm, introduzione della responsabilità civile di giudici e pm. Vuol dire quella matassa di provvedimenti che hanno paralizzato la scena politica nel ventennio berlusconiano. Giustizia significa anche e soprattutto, salvacondotto per Silvio Berlusconi, un modo, quale che sia, per metterlo al riparo da sentenze che possono diventare definitive entro l'anno (Diritti tv) e portare come conseguenza l'impossibilità di avere incarichi pubblici.

Sono stati tutti argomenti molto forti nella campagna elettorale, da una parte e dall'altra, a seconda dei punti di vista. Di tutto questo si trovano accenni nel programma del premier Letta. «Lotta alla corruzione e giustizia saranno priorità per questo governo» ha detto in aula. Quindi «certezza nel diritto», impegno nella «moralizzazione della vita pubblica» e per dire «basta a

una situazione carceraria intollerabile». Linee programmatiche generali dove non trovano posto punti che sembravano irrinunciabili come autoriciclaggio, falso in bilancio, prescrizione e che lasciano indifferenti i banchi del Pdl.

Il nuovo Guardasigilli, appena Letta ha concluso l'intervento, si limita a un «lasciatemi lavorare e poi ne parleremo». Mostrando un sincero disappunto per l'intervista dell'onorevole avvocato Niccolò Ghedini che congela il ruolo della Cancellieri in via Arenula quasi fosse un copione deciso a tavolino.

IL COLLOQUIO CON SEVERINO

«Faremo qualcosa per la situazione carceraria e altro per tagliare i tempi del processo civile, non è all'ordine del giorno nulla relativo al penale» spiega uno dei tanti onorevoli avvocati del Pdl. E i processi, le sentenze? Qui le scappatoie sono di altro tipo: la presidenza della Convenzione rivendicata ieri mattina da Berlusconi e che gli garantirebbe un legittimo impedimento costante; la nomina a senatore a vita, scudo contro tutto e tutti. Senza contare che chissà perché nel pdl sono tutti convinti che «in Cassazione il presidente Berlusconi sarà assolto».

Tutto questo senza fare i conti con il neo Guardasigilli che difficilmente sarà distratta da scorciatoie o omissioni. Interessanti, allora, diventano alcune indiscrezioni nel passaggio di consegne tra Severino e Cancellieri. Il ministro uscente si è permessa di suggerire di «tenere duro sulla riforma della geografia giudiziaria» che ha tagliato un paio di migliaia di uffici inutili e organizzato meglio il personale nonostante le pressioni contrarie arrivate dal Parlamento. Di continuare sulle carceri e sulle misure alternative (su cui Severino aveva subito l'ultima sconfitta in Parlamento), sui tagli dei tempi nel processo civile (tenere duro sul filtro dell'Appello che tanto ha fatto arrabbiare gli avvocati). E di puntare sulle nuove misure su corruzione, prescrizione, falso in bilancio. Dossier già pronti, che hanno bisogno solo di volontà politica. «Lasciatemi lavorare» ha promesso il ministro Cancellieri. Decisivi i prossimi giorni. I sottosegretari, ad esempio. L'arrivo dell'ex Guardasigilli Nitto Palma, ad esempio, porterebbe con sé foschi presagi di battaglie durissime negli uffici di via Arenula.

tal modo la vita del governo è stata aganciata all'esito del percorso di riforma costituzionale: e se si considera che sia pure in modo indiretto - analoghe indicazioni sono venute dal discorso di insediamento del Capo dello Stato, si può credere che il percorso nasca con tutte le necessarie garanzie politiche.

Quanto ai contenuti, il presidente Letta si è mosso con saggia cautela. Ha posto al centro della riforma il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma elettorale (auspicando che quelle del 24-25 febbraio siano le ultime elezioni tenutesi con la legge n. 270/2005 ed esprimendo una personale preferenza per la legge Mattarella, pur nel rispetto delle scelte delle forze politiche). Ha sottolineato la necessità di sopprimere le Province e di riordinare il sistema delle autonomie, ma si è astenuto da eccessi di carattere centralistico (che traspaiono in qualche passaggio del Rapporto dei Saggi). E ha lasciato aperta la scelta in materia di forma di governo, invitando ad abbandonare vecchi steccati, ma con l'obiettivo di consentire ai cittadini di scegliere una maggioranza di governo (come risulta anche dalla sottolineatura dell'eccezionalità delle convergenze da cui l'esecutivo è nato).

Le quattro indicazioni di contenuto ora ricordate sono sicuramente da condividere e occorre liberarsi sia dall'ar-

conservatorismo costituzionale, che dal nuovismo a ogni costo. Il nodo della forma di governo è quello che richiederà più di altri una scelta di equilibrio: mentre le manchevolezze dell'attuale assetto istituzionale (bicameralismo paritario, legge elettorale, procedure parlamentari) sono ormai un dato consolidato, sarebbe quantomeno avventato pensare di risolvere il problema con una importazione acritica del sistema semipresidenziale francese, la cui unicità nel contesto europeo - con conseguente difficoltà di clonazione di esso in Italia - dovrebbe essere anch'essa un dato acquisito. Ma ancor peggio sarebbe cercare di riequilibrarlo in maniera pasticciata come accadde nella Bicamerale D'Alema, o puntare su uno «scambio» fra sistema elettorale a doppio turno di collegio ed elezione diretta del Presidente della Repubblica. Neppure chi è convinto che il regime parlamentare (riveduto e corretto) offra tuttora il quadro istituzionale più adeguato alla situazione italiana può escludere, in questo momento, uno sbocco di tipo presidenziale alla transizione infinita nella quale siamo immersi da un ventennio. Ma sembra legittimo chiedere che si esplorino prima le soluzioni più collegate alla tradizione parlamentare italiana, in maniera libera da pregiudiziali «ideologiche» di stampo neo-gaulliano.

«Ora portiamo a compimento la riforma federale»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Classe 1960, medico specializzato in endocrinologia, sposato e padre di nove figli. Graziano Delrio, neoministro degli Affari regionali e delle autonomie, è sindaco di Reggio Emilia dal 2004. Cattolico, il suo percorso politico inizia nei popolari, poi nella Margherita e nel Pd. Dal 2011 è vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incarico che si appresta a lasciare. Alle ultime primarie del Pd ha sostenuto Matteo Renzi. **Ministro Delrio, con quali premesse parte questo governo?**

«L'esecutivo nasce in una situazione di emergenza e di necessità. Dal premier Letta ho sentito un discorso serio, alto, di cambiamento responsabile. Ha messo in fila le priorità del Paese, a partire da lavoro e crescita».

Come valuta la coabitazione col Pdl?
«Bisogna concentrarsi sulle cose da fare, ce ne sono tante su cui è possibile trovare punti di convergenza: penso alla riforma del Titolo V, l'abolizione delle Province, la riorganizzazione dei piccoli Comuni. Sono cose che fanno parte

della buona amministrazione dello Stato, senza un marchio politico».

Poi ci sono l'economia, e i temi sociali. Qui sarà più difficile...

«Credo che le forze di maggioranza siano interessate a trovare alla fine di questa esperienza un Paese meno sofferente e meno in crisi. Su ripresa e crescita bisogna concentrarsi nel dare risposte alle domande più critiche».

Cosa farete per far digerire agli elettori Pd questo abbraccio col Pdl?

«Ne usciremo bene se riusciremo a fare le cose giuste, come creare posti di lavoro muovendo l'economia».

Il premier ha parlato di un «congelamento» della rata Imu di giugno. Ci sono rischi per i Comuni?

«Letta ha detto che dobbiamo rivedere l'attuale forma di tassazione della prima casa, e nel frattempo la prima rata verrà rimandata. Nei prossimi giorni lavoreremo per evitare disagi al sistema delle autonomie, a partire dai Comuni. Sarà un lavoro molto delicato».

Dove prenderete i soldi per tutti i provvedimenti che Letta ha annunciato, dall'Imu all'Iva?

«Lui non parla a caso, se ha detto que-

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Il Pd sta dando una prova ulteriore del suo senso di responsabilità. Con il suo gruppo dirigente, a partire da Bersani, il tempo sarà galantuomo»



ste cose è evidente che sa perfettamente come e dove trovare le risorse».

Su Titolo V e federalismo che direzione intendete imboccare?

«Vogliamo completare il percorso del federalismo, bisogna semplificare, riorganizzare i vari livelli di governo. Ci sarà un maggiore protagonismo delle autonomie e delle Regioni, come prevede l'articolo 114 della Costituzione».

Intendete riprendere i decreti del governo Berlusconi sul federalismo?

«Ci sono materie che dal punto di vista legislativo sono già normate, come il federalismo demaniale e i costi standard, e vanno semplicemente realizzate. Con il federalismo demaniale è possibile dismettere beni dello Stato e così ridurre il debito pubblico».

Lei sarà un ministro federalista?

«Certamente, sono fortemente autonomista. Il mio è un federalismo cooperativo e solidale. Serve un patto tra Stato, Regioni e Comuni per una nuova Repubblica».

Che cosa intendete fare sul Titolo V?

«Vanno ridotti al minimo i contenziosi tra Stato e Regioni che quella riforma ha provocato. Vanno definite al meglio

le nuove competenze».

Il Pd come affronterà questa esperienza di governo?

«Il Pd sta dando un'ulteriore prova della sua responsabilità verso il Paese, soprattutto verso le fasce più povere. Il nostro obiettivo è ridurre le disuguaglianze, non va dimenticato».

Il Pd è arrivato a questo governo dopo due settimane terribili...

«Mi limito a commentare i 101 voti che sono mancati a Prodi. Un fatto gravissimo che ha rischiato di aprire una crisi istituzionale senza precedenti. Va ringraziato il gruppo dirigente del Pd, a partire da Bersani, che ha dimostrato di pensare innanzitutto al Paese. Il tempo sarà galantuomo».

Il Pd rischia di pagare ancora una volta un eccesso di responsabilità?

«Secondo me il senso dello Stato e delle istituzioni non è mai troppo. E non è mai un pericolo per chi lo esercita».

E Renzi che farà?

«Per adesso fa il sindaco di Firenze».

Lo vede come nuovo segretario?

«Non me ne occupo, bisogna chiederlo a lui. Matteo è una risorsa per il Pd e per il Paese».

LA SPARATORIA DI PALAZZO CHIGI

Una punta del trapano alimenta il giallo dell'arma

● Ancora incertezza sull'origine della pistola che ha ferito i carabinieri ● Da capire anche dove sia finita la borsa blu con cui Preiti ha lasciato l'hotel ● «Non potevo più mantenere mio figlio»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Prima di consegnare il caso Preiti all'archivio dei cosiddetti gesti eclatanti ma isolati, gli investigatori devono risolvere due questioni. Non esattamente due gialli, ma due passaggi importanti della sparatoria davanti palazzo Chigi che ha stravolto la vita del brigadiere Giangrande, sconvolto il giuramento del governo Letta e reso concreto l'incubo della folla che si arma per rabbia e disperazione contro la politica.

Il primo giallo riguarda l'arma. Domenica mattina, quando si avvicina a piazza Colonna, Luigi Preiti indossa una giacca blu dove nasconde la pistola calibro 7.65 e ha con sé una borsa color ocra. All'interno gli investigatori del comando provinciale comandati dal generale Mezzavilla hanno trovato generici effetti personali, una mappa del centro di Roma, nove proiettili e una punta di trapano. Non una lettera, appunti, ritagli di giornali, qualcosa che possa rinviare ad un obiettivo o ad un piano più complesso. Ma neppure un saluto al figlio e alla famiglia, visto che era sua intenzione suicidarsi dopo aver «colpito i politici».

La punta di trapano può essere giustificata solo se è stata usata per punzonare la matricola, il numero di serie dell'arma. Cioè per cancellarlo non levigando ma scavando la superficie dalla pistola. Questo dettaglio complica ancora di più la già poco chiara ricostruzione sull'origine della pistola, dove, quando e perché è stata acquistata. Il muratore calabrese ha detto di «averla acquistata quattro anni fa al mercato nero di Alessandria». Una versione che non convince gli investigatori: Alessandria non è esattamente il posto dove è più facile trovare un'arma con matricola abrasa. Molto più facile, invece, trovarla a Rosarno, al mercato nero dell'ndrine e dei clan. Perché mentire su Alessandria?

Risposte più chiare potranno arriva-

re oggi quando saranno pronti i risultati delle prime perizie. E quando il cinquantenne calabrese sarà interrogato dal pm e dal gip. Capire da dove viene l'arma è fondamentale per sgomberare il campo totalmente da ipotesi fantasiose, e che pure si aggirano, del tipo che il muratore potrebbe essere stato armato da qualcuno. Preiti deve spiegare anche perché aveva nove proiettili sciolti in borsa oltre al caricatore con sette colpi che ha consumato in quei due minuti di terrore in piazza Colonna.

Il secondo giallo riguarda una valigia blu. Hamdy, il portiere dell'hotel Concorde in via Amendola a due passi dalla stazione Termini, è sicuro di aver visto arrivare il cliente (Preiti) sabato pome-

riggio alle 15 «con una valigetta blu elegante» e di averlo visto «uscire dall'albergo domenica mattina alle 8 e 30 con la stessa valigetta». Il portiere non racconta di altre borse, non fa cenno a quella color ocra ritrovata in piazza dopo l'attentato. Nella stanza 522 dell'albergo non è stato trovato nulla. Che fine ha fatto la valigia blu?

Risolti questi due passaggi il caso Preiti perderà le caratteristiche dal fatto di cronaca e resterà il simbolo di una disperata stagione politica.

Senza lavoro e lasciato dalla moglie soprattutto perché bruciava tutti i guadagni al gioco, il muratore è stato costretto due anni fa a tornare a vivere con i genitori. «Cosa ho fatto? Non lo so, non so spiegare», ripete disperato nella cella del carcere di Rebibbia. È in isolamento e sorvegliato a vista. «Non potevo più mantenere mio figlio, ero disperato» si sfoga alternando poi lunghi silenzi.

Voleva fare un gesto eclatante, «colpire i politici perché sono loro che ci

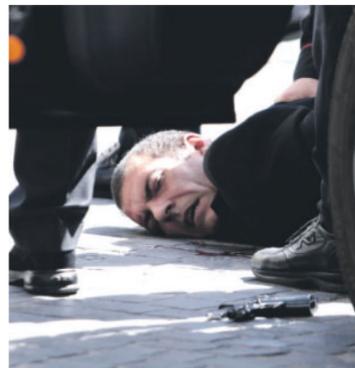
hanno rovinato, loro guadagnano tanti soldi e noi facciamo la fame» è il ritornello ripetuto al bar con gli amici. Nessuno ha mai pensato di prenderlo sul serio.

Il gesto eclatante invece lo ha pianificato «una ventina di giorni fa» ha raccontato ai carabinieri. Si fa strada l'ipotesi di una multa per un'assicurazione non pagata e di un'auto non sua. Uno dei tanti pasticci di Luigi.

«Volevo capire i politici, non uno in particolare» ha spiegato. Voleva arrivare lì, davanti a palazzo Chigi il giorno del giuramento del nuovo governo. Sparare, uccidere e poi uccidersi.

Ha paralizzato per sempre un uomo di 50 anni, un lavoratore, un servitore dello Stato. «Ha alzato il braccio e ha scaricato il caricatore su di noi» ha raccontato un carabiniere in servizio in piazza Colonna domenica mattina.

Preiti è accusato di duplice tentativo omicidioso, porto e detenzione illegale e uso di arma e munizioni. Il pm non ha chiesto la perizia psichiatrica.



...
Oggi l'interrogatorio di garanzia per l'assaltore che dice: «Cosa ho fatto? Non lo so spiegare»

...
Preiti dovrà anche spiegare perché aveva nove proiettili sciolti all'interno della borsa

Niente «zone rosse» e scorta per tutti i ministri

Niente «zone rosse» fisse attorno alle sedi istituzionali ma interdizioni da valutare caso per caso, rimodulazione delle scorte e dei dispositivi di protezione, costante scambio di informazioni con gli O07 e gli organi provinciali per avere un quadro sempre aggiornato della situazione del Paese da un lato e delle minacce cui sono esposte le personalità a rischio dall'altro. La macchina della sicurezza è già in moto per far fronte ai nuovi scenari che si sono aperti dopo la sparatoria a palazzo Chigi.

Nei prossimi giorni saranno discusse le eventuali misure da adottare, prima tra tutte una rimodulazione dei sistemi di protezione e di tutela personale, dunque delle scorte. Un discorso che potrebbe essere affrontato già in settimana, dopo che il governo avrà riferito al Parlamento sulla sparatoria in largo Colonna. Non è dunque escluso che entro domenica il ministro convochi un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale parteciperanno

tutti i vertici delle forze di polizia e dei servizi d'informazione. Già ieri, quando durante la cerimonia del giuramento al Quirinale si è saputo dell'attentato a palazzo Chigi, il ministro dell'Interno Angelino Alfano - d'intesa con gli apparati di sicurezza - ha disposto misure immediate per i rappresentanti del governo che ne erano sprovvisti e successivamente in Consiglio dei ministri ha ribadito a tutti i colleghi la necessità che vengano utilizzate le scorte. I sistemi di tutela, ha detto il ministro della Difesa Mario Mauro, «non sono un capriccio ma rappresentano l'attuazione concreta di misure di sicurezza decise dalle autorità competenti».

In ogni caso quelli presi ieri son provvedimenti tampone che nei prossimi giorni saranno rivisti e riorganizzati, in modo da garantire la migliore protezione. Stando ai dati della fine del 2012, sono attive poco più di cinquecento scorte delle 583 che erano in vigore prima dei tagli previsti dalla spending



La scientifica fa i rilievi nel luogo della sparatoria dello scorso 28 aprile. FOTO LAPRESSE

review del governo Monti. Quel che è già certo è che non verranno toccate le circa venti scorte di primo livello, vale a dire quelle in cui ricadono le massime cariche istituzionali dello Stato e tutti quei soggetti esposti a «straordinari pericoli» dovuti all'incarico che ricoprono o a particolari elementi che li mettono a rischio «imminente ed elevato». Stesso discorso si farà, molto probabilmente, con quelle di secondo livello, un'ottantina, anche se in questo caso non è escluso che possano esservi degli aggiustamenti. Una rimodulazione vera e propria, invece, dovrebbe riguardare le circa 400 scorte di terzo e quarto livello, quelle per soggetti a rischio «intermedio» o «basso».

L'altro argomento che verrà affrontato nel corso del Comitato, invece, dovrebbe riguardare le misure vere e proprie da adottare per evitare che si ripetano episodi come quello di ieri a palazzo Chigi. Partendo però da due certezze: nessuna misura potrà consentire di prevenire ed eliminare ogni rischio connesso al gesto isolato; militarizzare le sedi istituzionali interdicensi completamente ai cittadini, sarebbe un segnale di debolezza dello Stato. Dunque e' molto probabile che si valuti caso per caso, d'intesa con gli organi provinciali.

Il pianto di mamma Polsina: «Non siamo criminali»

Non sono state usate nei nostri confronti le giuste carità e pietà cristiana, non quella che spettava a una famiglia di poveri lavoratori, siamo stati dipinti come pericolosi criminali. Qua armi non ne sono mai entrate». Polsina Lucà sposata Preiti si chiude in un mutismo carico di commozione sul punto di scoppiare in lacrime, di fronte ai cronisti che respinge sulla soglia di casa. Polsina, la mamma di Luigi Preiti, deve il nome di battesimo alla devozione per la Madonna della Montagna d'Aspromonte, nel santuario di Polsi sotto SanLuca; pia e devota. In casa sua non è mai stata predicata la violenza; solo silenzio, discrezione e duro lavoro. «Tutta questa pubblicità... mai avrei immaginato» mormora sul divano liso con i centrini fatti a mano della sala da pranzo-ingressosalotto della semplice dimora da due piani-tre stanze a piano, che il marito Michelangelo ha eretto con le sue braccia su di un lotto comunale, comprato coi risparmi di 30 anni di lavoro nella Ruhr.

Angiulinu', come viene chiamato dai compagni braccianti e operai, è quello che avrebbe più intenzione di

LE TESTIMONIANZE

GIANLUCA URSINI
ROSARNO (RC)

La madre e il padre sotto choc: «Era un gran lavoratore, non sapeva maneggiare un'arma». Il sindaco Tripodi: «Segnale da non sottovalutare»



Arcangelo Prieti, fratello dell'attentatore. FOTO LAPRESSE

parlare con un giornale che anche lui distribuiva nelle domeniche libere dal lavoro, nei decenni in cui votava sempre a sinistra, per il partito dei lavoratori. Ma ora è distrutto dalla notizia; non riesce a credere a cosa sia successo a quel figlio, gran lavoratore, piastrellista di prim'ordine, che nessuno sapeva fosse nemmeno in grado di armeggiare revolver. «Mai andato a caccia», dice lo zio Domenico. «Le armi non erano cosa sua. 'Sto "cotrarò" (ragazzo) ha sparato solo per farsi ammazzare». «Un ragazzo pieno di allegria, di vita, cantava... la sera nei bar», mormora la papà.

In paese tutti si sono ricordati quando hanno visto il ritratto segnaletico diffuso dai telegiornali: il ragazzo che viveva in Piemonte e ogni estate arrotondava con delle serate al Piano Bar giù alla Marina: a Palmi, a Bagnara; bella voce, bello stile, repertorio classico italiano. «Aveva fatto anche qualche euroextra nei bar la sera, da quando era tornato» spiega l'assessore allo Sport Michele Fabrizio, «un compagno di vecchia data». Fabrizio conosce la famiglia da decenni e ne è diventato una specie di portavoce. Anche il politi-

co amico di famiglia descrive un figlio modello. Chiede rispetto per lo sgoamento, più che per il dolore, della famiglia: «Cosa volete che sappiano o capiscano adesso? Per me Gino non voleva dare un dispiacere così ai genitori, ha cercato la morte lontano da loro».

Dopo aver avuto la tua ditta, due matrimoni alle spalle, è dura dover rosciare qualcosa alla pensione di tuo padre alla soglia dei 50 anni, per poter racimolare spiccioli per pagare il biglietto per il Piemonte, e incontrare il tuo bambino, una volta ogni 2 mesi, e presentarti a mani vuote.

«Di situazioni di disagio come quelle dei Preiti ne stiamo vivendo sempre di più ogni giorno che passa», spiega Elisabetta Tripodi, sindaco del Pd, «con la mia porta sempre aperta ai cittadini che vengono a chiedere un aiuto».

Ora è nel suo ufficio assediato da telecamere, come se c'entrasse qualcosa in questa vicenda di disperazione. Al mattino una trentina di disoccupati organizzati da tre ex imprenditori che hanno chiuso l'azienda, vicini alla destra, critici con «la sindaca» di sinistra, hanno protestato. «In Italia ci sono

molti agitatori pronti a scatenare una guerra tra poveri, qui lo stanno fomentando da 3 anni, questo clima, provano a mettere poveri, migranti, contro i nuovi poveri, gli italiani che avevano raggiunto un benessere minimo e se lo stanno vedendo scemare tra le mani. È finita l'economia assistita, non ci sono più aiuti europei per l'agricoltura, e il mercato, dopo gli accordi col Maghreb, è crollato». «Qui - continua il sindaco - ci vuole più senso di responsabilità. Da parte dei politici che attizzano la guerra tra poveri pronta a scatenarsi sulla nostra soglia di casa, e anche da parte degli imprenditori: il mercato del lavoro sta diventando mercato illegale, solo pura rincorsa del profitto, ad abbassare costi di produzione e cioè i salari dei lavoratori... ma quando i lavoratori perdono la dignità...».

La frase rimane sospesa in aria, come a profetizzare soluzioni estreme. E addirittura in parrocchia ci dicono: «Poteva chiamarsi, Preiti, o con cognome veneto o essere di Bolzano; i politici non hanno capito quanti di questi attentatori covano sotto la cenere di una famiglia semplice, ai quattro angoli dell'Italia».



L'orgoglio di Martina per il padre «Sogno un mondo migliore di questo»

● **Giangrande ha riconosciuto sua figlia**
● **Che dice:**
«Perdonare? Non mi interessa. Ora la mia vita cambia»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Gli occhi cerchiati la fanno sembrare più grande dei suoi 23 anni, il sorriso si alterna alle lacrime, la mano sale ad asciugare il ciglio, il viso pallido dalla stanchezza, i capelli raccolti a coda di cavallo, dopo un giorno, una notte, un giorno in ospedale, accanto al papà sedato. Due orecchini su un lobo, piccolo segno vezzoso di giorni ora sovrastati dalla severità del dolore. Accanto al papà che, quando l'effetto del sedativo è meno forte, batte le palpebre per far capire che l'ha riconosciuta, riesce a fare un gesto come per dirle «tutto andrà bene».

Un sorriso dolcissimo quello di Martina Giangrande, dure e ferme le parole in risposta alla domanda inevitabile dettata dal perdonismo, ingrediente essenziale della tragedia all'italiana. Riuscirà a perdonare? «Chi ha perso sono io, non lui». «Non so». «Non credo». «Non ora». «Non mi interessa». Quello che ora interessa Martina è suo padre, se stessa e suo padre. Insieme, loro due, erano «un piccolo esercito sgangherato», capaci di affrontare il mondo, di fare nuovi progetti, dopo la perdita, tre mesi fa della mamma. «Ora siamo mezzo esercito», «e molto sgangherato», riesce a sorridere Martina, che per la seconda volta deve sconvolgere il suo «progetto di vita». Ora deve stare vicino al papà, «è doveroso, è giusto», «l'ho già fatto per la malattia della mamma». Progetti di ragazza che lavorava «fino a ieri», che si è licenziata per correre a Roma e che ora ricomincia, per la terza volta: «Tutti i progetti di vita sono di nuovo stravolti. - dice - Si ricomincia con altri piani, altri obiettivi, sperando di portarli a termine».

«Sono fiera e orgogliosa di mio padre che ha dedicato tutta la sua vita al rispetto e al dovere delle istituzioni», ha cominciato così, la sua breve conferenza stampa davanti a decine di micro-

foni, la figlia di Giuseppe Giangrande, brigadiere di 50 anni, che lotta fra la vita e la morte, dopo quel colpo di pistola rabbioso e insensato su cui si sono scaricati i fallimenti dell'uomo partito da Rosarno con una pistola in tasca. E in quelle parole si sente la grande dignità di una ragazza che cerca la propria strada, che si sente forte per la famiglia che ha intorno, quell'esercito adesso davvero «molto sgangherato».

Quando ringrazia, l'Arma, che la sta aiutando come «una grande famiglia», i medici, il direttore generale, il direttore sanitario dell'Umberto I, che l'hanno accolta con i suoi familiari «con molta umanità», ha parole particolarmente toccanti nei confronti di Laura Boldrini: «Forse proprio perché oggi sono 3 mesi che ho perso la mia mamma mi ha toccato in modo particolare la sensibilità e l'affettuosità della signora Boldrini, presidente della Camera che mi piacerebbe incontrare nuovamente».

Servirà a qualcosa il sacrificio di suo padre? «Spero - risponde lei - che questo incidente a mio padre possa far riflettere tutti», perché, aggiunge e sorride, mostrando l'ingenuità della sua età «come dicono le miss, credo in un mon-

do migliore, credo nella pace del mondo».

Il bollettino medico è crudele sebbene vi sia anche la traccia di un flebile segno di speranza. Giuseppe Giangrande è lucido, vigile, in grado di orientarsi, quando non viene sedato. Soprattutto è «in grado di respirare autonomamente per un breve periodo», la notte scorsa le sue condizioni sono rimaste stazionarie, ma il midollo reca tracce di danno a tutti e quattro gli arti. Il bollettino medico delle 18 e 30 precisa che: «Le condizioni del paziente rimangono stazionarie nella gravità, la sedazione farmacologica è stata progressivamente sospesa per verificare lo stato di coscienza del paziente». Ma soprattutto, il bollettino conferma la diagnosi peggiore: «Sono presenti segni di danno midollare ai quattro arti» e che «il paziente è stato nuovamente posto sotto sedazione e supporto ventilatorio». «La prognosi permane riservata».

Con Martina all'Umberto I c'è lo zio Pietro, fratello del padre, che cerca di tenere su gli animi: «Non ho paura, ma tanta rabbia. Mio fratello è un ragazzo forte e speriamo che reagisca bene». Sono una famiglia originaria di Monreale, sopra Palermo, da dove tanti meridionali sono partiti per fare i carabinieri, come il vicebrigadiere Domenico Intravaia, che morì nell'attentato a Nassiriyya. Anche Giuseppe era partito da Monreale e ora, pur vivendo in Toscana, era spesso in trasferta: in Emilia per il terremoto, spesso a Roma, anche per i turni all'Olimpico.

«Giuseppe ha l'appoggio di tutti noi, dei suoi colleghi che lo circondano», dice il fratello, che aggiunge: «Io non ho odio per questa persona ho rabbia, per un gesto folle».

Le condizioni dell'altro carabiniere ferito, Francesco Negri, 30 anni, non suscitano particolare preoccupazione. Lui stesso dice che, ora «la preoccupazione più grande è per Giuseppe». E poi spiega: «Non ci siamo accorti della presenza dell'attentatore finché non siamo stati raggiunti dai proiettili, solo in quel momento ci siamo resi conto». Non hanno avuto il tempo ma, soprattutto, non hanno voluto usare le armi: «Abbiamo fatto in modo di non usare le armi date le circostanze - visto che anche se piazza Montecitorio era stata appena chiusa i passanti erano davvero tanti. Rispondere al fuoco sarebbe stato davvero molto pericoloso».



...
«Insieme eravamo un piccolo esercito sgangherato. Ora lo siamo ancora di più»

L'ALLARME

Per i psichiatri ora il rischio è quello dell'emulazione

Ora il rischio è l'emulazione: psichiatri e psicologi temono che il gesto di Luigi Preiti non resti isolato. «È certamente inutile enfatizzarlo ma sarebbe altrettanto sbagliato negarlo», spiega Luigi Giuseppe Palma, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli psicologi. «Preiti - dice ancora Palma - si è trovato al centro di avvenimenti più grandi di lui: sovrastato dalle difficoltà economiche non è stato in grado di intravedere possibili soluzioni e in lui hanno prevalso i fantasmi di una situazione di incertezza e di paura. Purtroppo è una situazione assai frequente nel Paese e certamente destinata a diffondersi: si affievolisce l'idea che il domani possa essere migliore così. E così aumenta l'aggressività».

Quell'intervista al figlio, che ci fa vergognare

IL COMMENTO

MARINA MASTROLUCA

● **CHE COSA CI SI ASPETTA QUANDO SI METTE IL MICROFONO DAVANTI ALLA BOCCA DI UN RAGAZZINO DI UNDICI ANNI, CHE SUI MEDIA HA GIÀ VISTO IL PADRE BLOCCATO A TERRA, ACCANTO A UNA PISTOLA E A UN RIVOLO DI SANGUE NON SUO?** Che cosa può aggiungere alla cronaca del giorno dopo di una pagina tragica comunque, per il carabiniere che rischia di non rialzarsi più e anche per questo attentatore triste e disperato? Lui, il bambino, fa il suo mestiere e dà risposte più sensate di quanto non siano le domande, con la levità dei suoi anni e anche con quella maturità che i ragazzini sanno trovare all'improvviso, quando le circostanze lo richiedono. Gli dispiace - dice - per i carabinieri feriti. Suo padre ha sbagliato, «ma gli vogliamo tutti bene». E intanto da dietro ai microfoni c'è chi gli chiede se papà era triste, cosa hanno fatto nell'ultima vacanza insieme, se lui era presente l'anno scorso quando il ragazzino ha fatto la sua prima comunione: dettagli consumati e digeriti in pochi secondi, sfumature che oggi nessuno ricorderà più. Inutilmente minuziose e superflue per capire che cosa ha attraversato la testa - la vita? - di Luigi Preiti nell'istante in cui ha premuto il grilletto.

Diritto di cronaca, si dirà. L'intervista era stata autorizzata dalla madre. Il ragazzino mostrato di spalle con il cappuccio della felpa tirato su, la voce alterata, a tutela di quella privacy che lo sbarramento di microfoni accesi intendeva deliberatamente violare: una foglia di fico a coprire l'indecenza di aver anteposto lo scoop - è uno scoop sapere di un figlio che vuole bene al padre? - alla tutela che un bambino merita comunque. E soprattutto se gli eventi rischiano di farne, come in guerra, un danno collaterale, una vittima involontaria in una storia tanto più grande di lui. Dove c'è chi vede suo padre come un simbolo di un'Italia esasperata, chi lo elogia nei blog o allo stadio, e chi all'opposto circoscrive l'incidente alla dimensione privata: l'attimo di buio di una persona qualunque, con problemi qualunque, incapace di tenersi a galla. Per quel ragazzino con la felpa scura e il cappuccio tirato su, quell'uomo è e resta comunque suo padre, lo stesso che dal carcere chiede di potergli parlare. E che sente di dover dare prima di tutto - prima che al resto del mondo - delle spiegazioni a lui, suo figlio.

C'è un limite al diritto di cronaca. Lo stesso che dovrebbe valere tutte le volte che si chiede ad una vittima se è pronta al perdono o se si senta serena cinque minuti dopo il cataclisma che ha travolto la sua vita, scivolata di un modo molto italiano di stare sulla notizia guardandola dal buco della serratura dei sentimenti privati, dove si indulge alla lacrima, alla commozione che fa audience e che a volte si spaccia per notizia. C'è un limite al diritto di cronaca che si impone oltre ai pixel che quadrettano l'immagine da un velo di ipocrisia. E ieri questo limite è stato superato con eccessiva leggerezza sia pure solo per qualche ora: il tempo che l'intervista al figlio del piastrellista divenuto pistolero facesse il giro delle principali reti televisive e che scattasse la reprimenda di Twitter e degli organi di tutela. Da Telefono azzurro - che ha ricordato la ventennale Carta di Treviso a tutela dei minori - all'ordine dei giornalisti che ha chiesto l'apertura di fascicoli disciplinari «a carico di quanti, a qualunque titolo, abbiano sollecitato, promosso, realizzato e trasmesso l'intervista al figlio di 11 anni» di Luigi Preiti. «L'esercizio del diritto di cronaca - ha ricordato Antonello Soro, garante della privacy - non deve accrescere le sofferenze dei soggetti più indifesi». «Sconcertato», il presidente della Federazione nazionale della stampa, Giovanni Rossi. Vincenzo Spadafora, garante dell'infanzia, ha puntato l'indice contro l'«irresistibile ricerca di spettacolarizzazione». Quella che tritura come una schiacciasassi tutto quello che incontra e confonde l'informazione con il diritto di superare ogni soglia.

Sky Tg24 ha ritirato l'intervista, che però ha continuato a vivere di vita propria su Youtube. Certi passi falsi lasciano il segno, le nuove tecnologie sono così: si propagano, si riproducono, rendono replicabile l'errore anche contro la propria volontà. A volte farebbe davvero piacere poter asciugare il latte versato con una spolverata di pixel.

...
L'intervista all'undicenne ha destato molto scalpore. È stato superato il diritto di cronaca»

ECONOMIA

Sindacati: via libera alla rappresentanza e alla mobilitazione

- **L'intesa raggiunta da Cgil, Cisl e Uil supera le divisioni**
- **Il 22 giugno di nuovo in piazza**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ratificare l'accordo politico su rappresentanza e piattaforma comune e fissare la grande manifestazione unitaria, che quasi certamente si terrà a Roma (piazza San Giovanni o Circo Massimo) sabato 22 giugno. Questa mattina alla sede nazionale dell'Inail i direttivi di Cgil, Cisl e Uil si ritrovano uniti dopo 5 anni. L'ultima volta fu il 12 maggio 2008 e fu il preludio dell'accordo separato sul modello contrattuale. Questa volta il clima è completamente diverso.

Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno costruito in questo ultimo anno un rapporto sempre più stretto che ha già portato alla firma di importanti accordi, ultimo dei quali quello sulla produttività della settimana scorsa. Il programma della mattinata prevede l'introduzione di Bonanni, la relazione di Angeletti e le conclusioni di Camusso. Poi il voto che darà mandato ai tre segretari generali di sottoscrivere l'accordo sulla rappresentanza con Confindustria nell'appuntamento già fissato per il lunedì 6 maggio. Nei loro interventi si ribadiranno i punti chiave dell'intesa che è stata limata anche ieri sera in una riunione fra i tre segretari generali. Non esiste infatti un testo scritto, né verrà votato. I punti salienti dell'accordo sono però già stati votati singolarmente dagli organismi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Come anticipato da *L'Unità* l'accordo prevede per prima cosa la certificazione degli iscritti sul modello dei pubblici (tramite l'Inps) e l'esigibilità dei contratti nazionali che saranno validi se sottoscritti dai sindacati che hanno il 51% delle Rsu, ma dopo una «consultazione certificata» tra i lavoratori. Il compromesso trovato dopo un lungo confronto permette di tenere assieme le esigenze delle imprese (la certezza che dopo la firma i sindacati non potranno scioperare sui contenuti del contratto) con quelle del sindacato (prima fra tutti la Fiom Cgil) che chiedeva di tenere un referendum vincolante sui contratti. Cgil, Cisl e Uil puntano poi ad allargare lo stesso accordo anche a

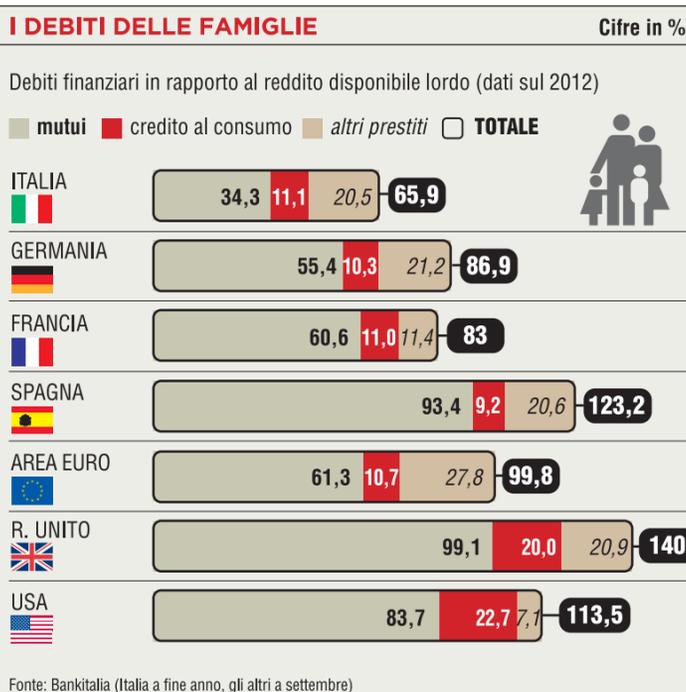
tutte le organizzazioni di impresa, dai piccoli (Rete Imprese) a cooperative, banche (Abi) e assicurazioni (Ania).

Oltre all'accordo sulla produttività, i Direttivi daranno il via libera alla piattaforma unitaria che parte da un'analisi comune sulla situazione di crisi drammatica a livello industriale e sulla chiusura delle imprese. Poi si passa alle richieste al nuovo governo che, con accenti diversi, sono comunque condivise: rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga (ma senza togliere altre risorse al capitolato lavoro e quindi stimando in almeno 2,5 miliardi i fondi necessari per coprire l'intero 2013), la soluzione definitiva (anche se diluita nel tempo) del problema esodati e una riforma fiscale che riduca le tasse sul lavoro.

La piattaforma prevede poi una mobilitazione unitaria che parte dai territori e che sfocerà nella manifestazione nazionale (salvo sorprese) fissata per il 22 giugno. A livello locale e regionale si articoleranno mobilitazioni per tutto il mese di maggio e per la prima quindicina di giugno. Il congresso della Cisl, fissato da tempo per il 13-15 giugno a Roma, ha fatto cadere la scelta sul sabato successivo, sempre nella capitale. Nessun permesso per una piazza specifica è stato chiesto, ma l'idea è quella di una manifestazione molto grande e dunque la scelta si limita a piazza del Popolo, piazza San Giovanni (che il 18 maggio sarà teatro della manifestazione della Fiom) o il Circo Massimo. Già l'anno scorso Cgil, Cisl e Uil tennero una manifestazione unitaria il 16 giugno con un corteo che si concluse a piazza del Popolo con le parole d'ordine lavoro, crescita, fisco e welfare.

CONVEGNO Fiom A BOLOGNA

Oggi invece a Bologna va in scena il convegno della Fiom su Lavoro e welfare. Nonostante il pressing mediatico, nessun partito all'orizzonte per la federazione guidata da Maurizio Landini. A discutere dei temi a lui più cari ci sarà Stefano Rodotà (invitato molto prima della candidatura a presidente della Repubblica da parte del M5s) e Fabrizio Barca (invitato prima che promuovesse il documento per rilanciare il Pd). A discutere con loro l'ex segretario della Cgil Cofferati, il segretario della Flc Cgil, Pantaleo e il responsabile Cgil dell'area politiche del lavoro, Tress. Sarà l'occasione per rilanciare un reddito di cittadinanza che però non sostituisca gli attuali ammortizzatori, salario unico per garantiti e precari e riduzione dell'orario di lavoro sul modello dei contratti di solidarietà.



Famiglie sempre più povere soffrono le pmi

- **Bankitalia: la ricchezza si riduce per il calo dei prezzi delle case. Imprese penalizzate dal credito negato**
- **Istat: 5,3 milioni di dipendenti in attesa di rinnovo contrattuale, il 40,8% del monte lavoro**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Che la ricchezza complessiva delle famiglie fosse in ulteriore diminuzione, gli italiani lo sapevano già. Adesso lo certifica anche Banca d'Italia, mettendolo nero su bianco nel suo Rapporto sulla stabilità finanziaria che prende in esame l'anno scorso. Pesano soprattutto il calo dei prezzi delle case, e la cessione di strumenti finanziari: «La ricchezza finanziaria lorda è diminuita di circa 17 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2012», dice il Rapporto. Come prima conseguenza, «il calo del reddito disponibile sta inducendo le famiglie a ridurre le attività finanziarie, comprese quelle sull'estero, e a contenere l'indebitamento». Una «notizia» che fa il paio con gli ultimi dati Istat sul lavoro, riferiti a marzo: sono 5,3 milioni i dipendenti in attesa del rinnovo del contratto, 2,9 milioni dei quali appartengono al pubblico impiego. In percentuale, la quota di

dipendenti in attesa del rinnovo è del 40,8% nel totale dell'economia, e del 23,4% nel settore privato. Del resto, l'attesa per il rinnovo contrattuale è, in media, di 28,8 mesi per l'insieme degli occupati, di 16,2 mesi per quelli del settore privato. Alla fine di marzo, i contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica corrispondevano al 59,2% degli occupati dipendenti e al 55,7% del monte retributivo. Le retribuzioni, intanto, restano pressoché invariate: a marzo l'indice delle retribuzioni contrattuali resta uguale rispetto a febbraio, con una crescita dell'1,4% rispetto a marzo 2012.

Lo scenario per Bankitalia è quello

...
In Europa ancora timori per la stabilità finanziaria, tra la crisi della politica italiana e quella di Cipro

di un'Europa in cui «permangono forti rischi per la stabilità finanziaria: per i Paesi più direttamente colpiti dalla crisi del debito, compresa l'Italia, il rischio principale è rappresentato dalla possibilità che la recessione si protragga nel tempo, risentendo della spirale tra debolezza della domanda, rischio sovrano e riduzione della leva finanziaria delle banche». Di fatto, per Bankitalia l'incerto quadro politico italiano e la crisi di Cipro hanno frenato la ripresa europea.

FATTORI DI RISCHIO

Penalizzate anche le imprese, e soprattutto le medio-piccole, le cui condizioni finanziarie e di liquidità «sono peggiorate», mentre, in parallelo, «le difficoltà di rimborso dei prestiti bancari sono aumentate». Nel 2012 hanno cessato l'attività circa 53mila società di capitali (+4 mila rispetto al 2011), ed è aumentata la percentuale di società con ritardi nei pagamenti (salita al 7% nell'ultimo trimestre dal 6% dell'anno prima). I principali fattori di rischio per le imprese, spiega Bankitalia, sono rappresentati dal protrarsi della fase ciclica negativa e dalle difficoltà di accesso al credito, fenomeni che tendono a rafforzarsi a vicenda. Qualche beneficio per le imprese, Bankitalia lo aspetta da una rapida attuazione del recente provvedimento sul pagamento di una prima parte dei debiti commerciali del settore pubblico. Di certo, la strada del risanamento passa attraverso «la riduzione dei tempi di pagamento della P.a. entro i limiti di 30-60 giorni fissati dalla direttiva Ue».

Le famiglie vulnerabili, torna a dire il Rapporto Bankitalia, sono perlopiù rimaste stabili, riducendo l'indebitamento a causa del forte indebolimento della domanda di prestiti. Ad alleviarne le difficoltà finanziarie contribuisce «la diminuzione dell'onere per il servizio del debito, dovuta alla moratoria sui mutui, al calo dei tassi di interesse a breve termine e alla diffusione di forme contrattuali flessibili, che consentono ai mutuatari di modificare l'importo della rata senza costi aggiuntivi». Inoltre, spiega Palazzo Koch, «il flusso di nuove sofferenze sui crediti è aumentato», mentre l'offerta di credito è frenata «dalla rischiosità dei debitori» e rallenta anche la domanda.

Nel comparto dei mutui per l'acquisto di abitazioni «la crescita delle sofferenze rimane contenuta. Negli altri comparti (credito al consumo, prestiti personali, altri mutui) l'incidenza dei prestiti in temporanea difficoltà, i cosiddetti incagli, è salita al 4,1% alla fine del 2012, contro il 3,4 di un anno prima. Bankitalia stima che «nel 2012 la quota di debito delle famiglie vulnerabili (definite come quelle caratterizzate da un reddito disponibile inferiore al valore mediano e da un servizio del debito superiore al 30% del reddito) sia rimasta al 16% del debito del settore».

Si sta allentando, intanto, la tensione sul debito pubblico, grazie al ritorno di investitori stranieri: un andamento iniziato già a primavera 2012, che ha portato dal 27% al 29% la quota di debito in mano a soggetti stranieri.

Tribunale di Avellino
Il Liquidatore Giudiziale del Concordato Preventivo n. 4/2011, Avv. Pantaleone Fimiani, con studio in Montoro Inferiore (AV), alla Via Roma n. 119, telefax 0825502277 e-mail avv.fimiani@libero.it, intende procedere alla vendita dei beni, così come risultano, stimati ed individuali nella relazione ex art. 172 F.L. del Commissario Giudiziale dr.ssa Simone Sarno, depositata in atti, cui si rinvia. Lotti n. 1: Impianti e Macchinari. Prezzo Euro 85.000,00. Spruzzo a due cabine marca Tecnocolor mat. 54/01; bottiglie di acciaio di prova marca Sani e Testay srl; bottiglie di acciaio di prova - marca Sani e Testay mat. 1097; bottiglie di acciaio di prova - Sani; bottiglie di acciaio di prova - Marca Sani e Testay srl mat. 1089; cabina a spruzzo veloce Marca Omfas e macchina per rifinitura - marca Gemata - tipo Starplus 1800/4 mat. 060057 e 060058. I beni sono stati stimati dall'ing. Remo Pedace, giusta relazione agli atti della procedura concorsuale. Lotti n. 2: Pellami Prezzo Euro 170.338,30. Descrizione articolo: Spessore leggero, vari colori n. 31 bancali da 1 a 31 n. pelli 217.000. Capre e sfornati vari articoli, bancali da 32 a 50 pelli 19.667. N.Z. al vegetale crudi bancali da 51 a 76 n. pelli 17.155. Vecchi articoli n. colori misti da bancali 79 a 93 n. Pelli 13.099. Velluti capre sfornati vari articoli. Bancali da 94 a 106 n. pelli 13.440. Pelli picciolate fusti rossi n. 62 fusti n. pelli 8.980 e 2 bancali di pelli picciolate N.Z.n. pelli 1944. I beni sono stati stimati dall'ing. Remo Pedace, giusta relazione di stima agli atti della procedura concorsuale. Lotti n. 3: Immobilizzazione finanziaria. Valore netto contabile Euro 522.970,50 Partecipazione Seven Stars Group Spa Sede - legale Solofra Via F. De Stefano, 65 Codice Fiscale: 04586181002 P. IVA: 02070310640 Iscritta Camera di Commercio Avellino numero R.E.A.:113839 Iscritta presso Registro delle Imprese di Avellino Numero registro 04586181002 Capitale Sociale Euro 1.763.361,00 interamente versato Azioni n. 737.941 - valore nominale 0,50. Lotti n. 4: Azioni. Valore netto contabile Euro 1.315,46 Partecipazione Corcosi Spa - Sede Legale: Solofra - Via Consolazione. Codice fiscale: 00137860649 - Partiva IVA: 00137860649. Iscritta Camera di Commercio Avellino al numero R.E.A.: 72171 Iscritta presso Registro delle Imprese di Avellino Numero registro 00137860649 Capitale Sociale Euro 960.000 versato 959.008,00 Azioni n. 168 - valore nominale 32,00. Lotti n. 5: Macchine Elettroniche ed Elettromeccaniche. Prezzo Euro 740,00. Stampante NEC P3A; Condizionatore d'aria: Telefax Panasonic; Stabilizzatore Aros; PC Pentium 4 3.0 1GB RAM; 1 P.C. e XP Professional; 2 P.C. e 2 Monitor. Centralino telefonico. Condizionatore d'aria: Tasler. Lotti n. 6: attrezzature varie e minute. Prezzo Euro 250,00 Reggiscina semiautomatica; N. 200 Ganci per appendere pelli e un Estintore. Lotti n. 7: terreno in Solofra, località Turco, con entro stabile fabbricato rurale, in catasto terreni, foglio 6, particelle 2, 124 e 125, nello stato di fatto e di diritto in cui si trova, con servizi attive e passive. Prezzo Euro 110.369,00.

Condizioni Generali
Ai fini della partecipazione alla presente procedura, ogni interessato dovrà far pervenire, per ogni singolo lotto, così come indicato nell'elenco dei beni, a pena di esclusione, offerta di acquisto al prezzo non inferiore a quello stimato e indicato per lotto e a garanzia dell'offerta, una cauzione pari al 10% del prezzo minimo stabilito, costituita da assegni circolari intestati a: Concordato Preventivo n. 4/2011. Il contraente rinunciando decadrà da ogni diritto e la procedura incamererà la cauzione versata a titolo di penale pari al 10% del prezzo minimo stabilito. Il plico contenente l'offerta di acquisto per ogni singolo lotto, debitamente sottoscritto, dovrà pervenire chiuso con qualsiasi mezzo idoneo a garantire la chiusura del plico e la segretezza e dovrà essere consegnato personalmente, oppure inviato per mezzo di raccomandata A.R. alla Cancelleria del Tribunale di Avellino - Sezione Fallimentare - Piazza De Marsico, entro le ore 12.00 del 27.8.2013, pena l'esclusione della procedura. In caso di più offerte la procedura procederà alla stipulazione dell'atto di vendita con il miglior offerente, previo esperimento di gara tra gli offerenti. Non saranno ammesse offerte inviate con modalità diverse. Il prezzo offerto dovrà essere pagato in un'unica soluzione al momento della stipulazione, mediante assegni circolari non trasferibili intestati al Concordato Preventivo n. 4/2011. A carico di ciascuna parte acquirente tutte le spese conseguenti e inerenti al trasferimento. La designazione del contraente potrà aver luogo, anche qualora intervenga una sola offerta valida, entro sessanta giorni dall'apertura delle buste contenenti le offerte. E' onere dell'offerente accertare i beni nello stato di fatto e di diritto cui l'offerta si riferisce; per maggiori informazioni rivolgersi alla Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Avellino - sezione Fallimentare - al Liquidatore Giudiziale Avv. Pantaleone Fimiani, con studio in Montoro Inferiore (AV). Il Liquidatore si riserva la facoltà di interrompere in qualsiasi momento la trattativa, qualunque sia il grado di avanzamento della stessa, di sospendere, interrompere o modificare i termini e le condizioni di vendita, senza che i soggetti interessati possano avanzare alcuna pretesa di qualsiasi natura.

Il Liquidatore Giudiziale: Avv. Pantaleone Fimiani

Rcs, Benetton e Della Valle all'opposizione

GIULIA PILLA
ROMA

Giornata difficile per Rcs a Piazza Affari, dove i titoli del gruppo lasciano sul terreno il 2,5% dopo essere arrivati a perdere fino al 5. È andata così la prima giornata di scambi dopo il consiglio di amministrazione-fiume che domenica, in una riunione piuttosto tesa, ha approvato la trimestrale della capogruppo, chiusa al 31 marzo con una perdita di 78 milioni e deliberato di proporre alla prossima assemblea dei soci (convocata per il 30 maggio) una serie di provvedimenti per la ricapitalizzazione. Il capitale sarà ridotto da 762 a 139,2 milioni mediante raggruppamento delle sole azioni ordinarie nel rapporto di 3 nuove ogni 20. Proposto inoltre un aumento di capitale fino a 500 milioni.

Le decisioni del board non sono con-

divise da soci importanti come Diego Della Valle e Gilberto Benetton (hanno rispettivamente una quota dell'8,7% e del 5%) che hanno scritto una lettera per preannunciare voto contrario all'aumento di capitale nell'assemblea di fine maggio. Della Valle aveva scritto due lettere al cda per contestare le modalità dell'aumento e aveva anche minacciato azioni legali. Poi ha continuato a dissentire trovando in Gilberto Benetton un alleato, per portare il proprio no al voto in assemblea. Il cda proporrà inoltre all'assemblea di attribuirgli la delega ad aumentare il capitale per massimi 200 milioni fino a concorrenza di complessivi 600 milioni entro il 2015. Tra gli azionisti, Fiat e Intesa Sanpaolo hanno dato disponibilità a impegnarsi sull'aumento di capitale oltre la loro quota di pertinenza.

Adesione all'aumento di capitale anche da parte del gruppo Unipol: per ra-

gioni economiche, non sottoscriverlo - spiega l'amministratore delegato di Unipol e di Fonsai, Carlo Cimbrì - sarebbe stato penalizzante. La valutazione è stata dunque fatta tenendo conto soltanto di criteri «di natura economica» e non in base alla «partecipazione a salotti». A margine dell'assemblea dei soci di Fondiaria Sai, Cimbrì ha precisato che «si prospetta un aumento particolarmente diluitivo. In questi casi non seguire vuol dire statuire una perdita con certezza. Seguire, invece, significa puntare a recuperare, nel tempo, una parte del valore. Abbiamo scelto questa seconda strada molto razionale».

La strada per l'aumento di capitale di 400 milioni, necessaria per evitare di portare i libri in tribunale resta in salita. Sebbene sulla carta l'operazione sia coperta al 91%, la massa di Della Valle e di Benetton potrebbe complicare ulteriormente le cose.

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

VEESIBLE

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

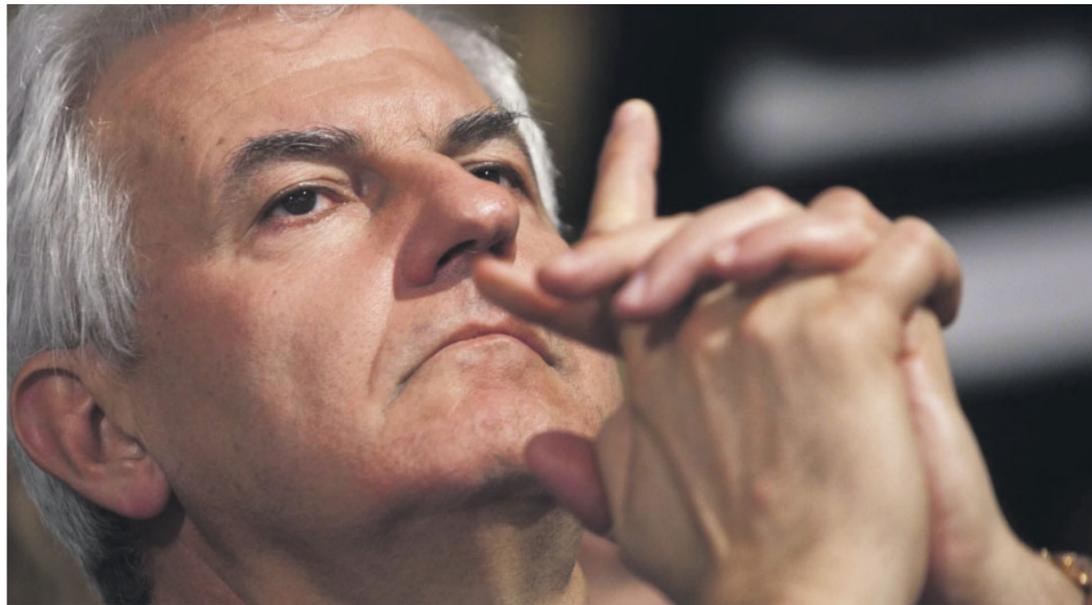
FRANCESCO SANGERMANO
INVIATO A SIENA

Una maratona di nove ore e mezzo. Al termine della quale dall'assemblea dei soci di Mps arriva la nomina alla vicepresidenza di Pietro Giovanni Corsa (manager del gruppo farmaceutico fiorentino Menarini al posto del dimissionario Turiddu Campaini, numero uno di Unicoop Firenze), il sì al bilancio 2012 (chiuso con 3,1 miliardi di perdite) e soprattutto il via libera all'azione di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex direttore generale Antonio Vigni. Rei di aver messo in atto con la complicità delle banche d'affari Deutsche Bank e Nomura le operazioni sui derivati denominate Alexandria e Santorini per coprire le perdite e mantenere status e benefit.

Stavolta Beppe Grillo non c'era in assemblea. In sua vece il Movimento 5 Stelle ha però schierato fuori dall'auditorium i suoi parlamentari e il candidato sindaco alle amministrative di maggio e da loro è arrivata la richiesta di una commissione d'inchiesta «per fare luce sulle azioni intraprese in questi anni». Accanto i sindacalisti Fisac-Cgil hanno esortato l'azienda a «riaprire il confronto sul piano industriale, accantonando definitivamente iniziative discriminatorie» mentre dentro, in assemblea, alle parole degli attuali vertici si sono alternate quelle degli investitori. Come il legale Carlo Rocca che ha annunciato la prima causa per risarcimento danni da parte di un piccolo azionista figure. Come il Codacons che ha presentato un esposto alla procura «per false comunicazioni sociali». Come i dipendenti che hanno rivendicato il loro lavoro e urlato la rabbia contro chi «ha rovinato tutto e tolto ogni certezza». E come Bruno Valentini, storico dipendente della banca e ora candidato sindaco del Pd, che ha voluto sottolineare come «con questo passaggio inizia l'azione di rilancio, risanamento e risarcimento» aggiungendo che «va superato il modello città-banca e recuperato il rapporto di fiducia dell'istituto coi cittadini».

LA SFIDA DEI MONTI BOND

Il presidente Profumo ha presentato il bilancio («un documento corretto che risponde appieno a quanto dichiarato» ha garantito l'ad Fabrizio Viola) con una relazione tutt'altro che rassicurante. «La domanda che in molti ci fanno esordito - è se saremo in grado di rimborsare i Monti Bond di 4 miliardi. Ce la possiamo fare, ma niente è scontato». Una frase sibillina esplicitata più tardi. «Rimborsare una simile cifra non è banale e sui nostri conti influiscono anche fattori, come i ricavi da servizi, che non dipendono dal management». E sebbene «si vedano i primi segnali di miglioramento», per vincere quella che il presidente definisce «la sfida più importante» serve procedere su un doppio binario. «Da un lato dobbiamo recuperare redditività contenendo i costi. Dall'altro aumentare la solidità patrimoniale con un aumento di capitale. Solo così possiamo garantire l'indipendenza della banca e la sua permanenza a Siena». E se sul fronte del contenimen-



Alessandro Profumo, presidente Monte dei Paschi di Siena FOTO LAPRESSE

Mps: il rimborso dei bond è possibile ma non certo

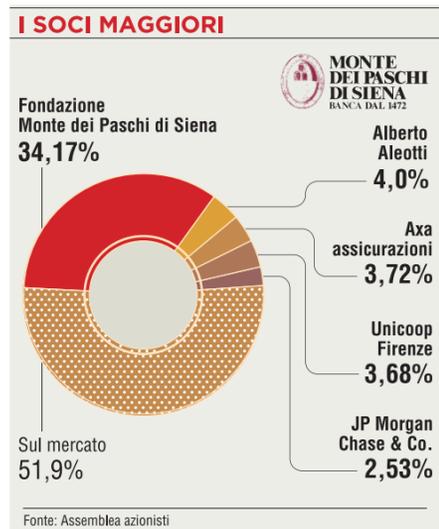
- Profumo avverte i soci in assemblea sullo sforzo per restare indipendenti
- «No a banche azioniste». Azione di responsabilità contro Mussari e Vigni

to dei costi il presidente ha parlato di «vantaggio competitivo rispetto alle altre banche» in virtù del piano industriale già approvato, la partita più delicata si gioca sull'aumento di capitale. «Premesso che finché non sarà conclusa la negoziazione con la Ue (i Monti Bond sono ancora sotto giudizio per la possibile classificazione come aiuti di Stato, Ndr) non è possibile nemmeno pensarci, ci piacerebbe ritrovare tutti insieme, un nuovo socio che condivida il progetto ma che non sia un altro gruppo bancario». Una scelta a cui «la Fondazione

non rinuncerà» ha precisato il presidente della stessa Gabriello Mancini. Ma che, nelle parole di Profumo, non può comprendere lo Stato («Nazionalizzare Mps non è possibile perché le regole europee lo proibiscono») né virare sulla ipotesi di un «piccolo Monte» perché «una banca più piccola significherebbe anche una testa più piccola con migliaia di licenziamenti».

Su questo punto il messaggio è stato inequivocabile. «Senza una solida base di capitale questa banca non potrà restare a Siena. Se la città volesse parteci-

pare alla ricapitalizzazione saremmo i più felici del mondo. Ma a oggi l'unica certezza è che nuovi azionisti non ce ne sono». Eppure un messaggio di speranza Profumo lo ha voluto lanciare. A chi gli chiedeva del perché avesse accettato la nomina pur con uno stipendio dimezzato rispetto al predecessore, ha risposto: «Il mio obiettivo è risanare questa azienda e tenerla indipendente a Siena. Io penso che da questa vicenda si possa far vedere come anche da una situazione problematica possa nascere un nuovo modo di fare banca».



LUXOTTICA

Nuovo balzo di ricavi e utili

Utali e ricavi in crescita per Luxottica. Nei primi tre mesi dell'esercizio 2013 il colosso dell'occhialeria ha registrato un utile netto di 159 milioni di euro, il 10,5% in più rispetto all'utile netto di 144 milioni del primo trimestre 2012. Il fatturato è salito a 1,9 miliardi (+4,2%) grazie alla crescita a doppia cifra registrata nei mercati emergenti (+17%). «Questo primo trimestre segna un avvio forte e solido dell'anno, sostenuto da tutti i nostri marchi principali in tutte le geografie per noi più importanti», ha detto Andrea Guerra, amministratore delegato di Luxottica. «I risultati positivi dei primi tre mesi del 2013 confermano le nostre aspettative per il periodo e sostengono il nostro percorso verso un altro anno di crescita». A livello geografico, «nei Paesi emergenti abbiamo conseguito una crescita importante del fatturato netto, vicina al 20% a parità di cambi». «Il Nord America - ha proseguito Guerra - la nostra regione più importante, registra un nuovo periodo di crescita sostenuta, dopo un po' di nervosismo in febbraio». Approvata l'emissione di bond per 2 miliardi.

Fiat, trimestre più faticoso. Utili in calo e l'Europa non riparte

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La Fiat rallenta. Il gruppo torinese ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 31 milioni di euro, in calo rispetto ai 262 milioni di euro nel primo trimestre 2012. La quota di risultato attribuibile agli azionisti della capogruppo è una perdita di 83 milioni di euro (nel primo trimestre del 2012 c'era invece stato un utile di 35 milioni di euro).

Per la sola Fiat senza la Chrysler, la perdita netta è in calo di 41 milioni di euro rispetto al primo trimestre 2012 e si attesta a 235 milioni di euro. Il gruppo comunque con una nota ufficiale ha confermato gli obiettivi per il 2013, con ricavi nell'intervallo tra 88 e 92 miliardi di euro; un utile della gestione ordinaria nell'intervallo tra 4 e 4,5 miliardi di euro; un utile netto nell'intervallo tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro e un indebitamento netto industriale di circa 7 miliardi di euro.

I ricavi del gruppo sono stati pari a 19,8 miliardi di euro, in calo del 2% in termini nominali ma in linea con lo stesso periodo dello scorso anno a parità di cambi di conversione. L'utile della gestione ordinaria del primo trimestre 2013 è stato pari a 618 milioni di euro, in calo rispetto agli 806 milioni di euro nel primo trimestre 2012. Per Fiat senza Chrysler il debito netto industriale era di 5,7 miliardi di euro con un aumento di 0,7 miliardi di euro rispetto a fine 2012.

Sergio Marchionne ha commentato la trimestrale del gruppo aprendo la conferenza call con gli analisti: «Non è certo un risultato spettacolare, ma era comunque nelle previsioni. Il resto del 2013 sarà pieno di sfide, ma ci sono molti segnali incoraggianti. L'organizzazione commerciale sta facendo un buon lavoro e questo rappresenta un buon punto di partenza per il secondo trimestre. Prevedo che ci saranno sicuramente dei successi per la nostra casa automobilistica».

«Mi preme sottolineare» ha continuato Marchionne «i progressi sulla profittabilità e sulla quota di mercato e gli avanzamenti nell'area dell'Asia e del Pacifico, nonché l'attenzione che sarà posta sul brand Jeep. Il mercato europeo continua a essere invece in affanno e non è stato ancora toccato il fondo, che sarà visto alla fine del secondo trimestre».

De Benedetti lascia ai figli: la politica mi ha ostacolato

Doveva, ed è stato, come previsto, il giorno dell'ufficiale passaggio di consegne alla generazione successiva, quella del figlio Rodolfo, che da ieri ha assunto la carica di presidente della Cir - la finanziaria che controlla il gruppo editoriale L'Espresso - accanto all'amministratore delegato Monica Mondardini. Eppure anche ieri, durante l'assemblea del gruppo che ha completato il passaggio di testimone nella guida e nella proprietà dell'azienda, è stato il patron Carlo De Benedetti a prendersi tutta la scena.

IL CASO
LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'assemblea della Cir sancisce il passaggio di consegne dall'Ingegnere all'erede Rodolfo, presidente del gruppo, e all'ad Monica Mondardini

società - quando il padre decise di lasciare ogni incarico operativo in Cir e di farsi sostituire temporaneamente da Stefano Micossi alla presidenza - dovranno guadagnarsi da soli la ribalta delle cronache finanziarie. Forti delle raccomandazioni per il futuro fornite da padre, a cominciare da «quella di mantenere e coltivare la tradizione di imprenditori liberi e indipendenti».

Quanto alle nomine alla presidenza e alla guida operativa del gruppo, l'Ingegnere ha sottolineato che «l'accoppiata apicale così giovane tra Rodolfo, che opera con dedizione e passione da più di venti anni in Cir, e Monica Mondardini, costituisce un tandem professionale eccellente e complementare», augurando loro «pieno successo pur nella coscienza dei tempi difficili che

stiamo attraversando».

Ma nel corso dell'assemblea, Carlo De Benedetti ha parlato soprattutto di se stesso, sottolineando di essere stato «un pesce autonomo pur operando nella stessa vasca con altri pesci che operavano in cordate». Togliendosi qualche sassolino dalle scarpe, per dire che in quella vasca di pesci «mi hanno tollerato, hanno anche cercato di prendermi all'amo, ma me ne sono velocemente liberato». Non solo: «Ad un certo punto ho capito che la vasca era troppo piccola per le mie ambizioni e mi sono avventurato nel mare europeo con un grande disegno, ma sono stato costretto a rientrare perché avrei potuto giocare in un girone più impegnativo che avrebbe ridimensionato le regole dello stagno italiano». L'Ingegnere

ha infine concluso con un atto d'accusa al palazzo: «Il potere politico italiano mi ha sempre mal sopportato e spesso ostacolato nelle mie intuizioni e intenzioni, come nel caso dell'alimentare e dell'editoria, ma questo non mi ha impedito di creare un gruppo in cui lavorano 14mila persone».

Intanto l'assemblea di Cir ha comunicato ieri i risultati del primo trimestre. Tra gennaio e marzo, i ricavi sono aumentati dell'1,3% a 1,26 miliardi di euro. Il margine operativo lordo (Ebitda) è salito dell'8,1% attestandosi a 107,2 milioni, mentre il risultato netto è sceso a 6,4 milioni dai 15,2 milioni del primo trimestre del 2012. Migliora il debito netto, che si attesta a 2.412,4 milioni contro i 2.504,4 di dicembre 2012.

IL PESCE AUTONOMO

Gli eredi Rodolfo, Marco ed Edoardo, che fin dal gennaio 2009 hanno ricevuto in donazione le proprie quote della

Caso marò, l'India apre alla «buona fede»

- Il ministro degli Esteri indiano Khurshid ipotizza una soluzione in «due o tre mesi»
- Il caso dei fucilieri citato da Letta. Bonino: «L'India è un grande Paese, occorre ascolto reciproco»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

New Delhi manda segnali di apertura e indica, per la prima volta, una via d'uscita praticabile per chiudere l'«affaire-marò». Secondo la legge indiana «se uno agisce in buona fede, non c'è colpevolezza penale». Ad affermarlo è il capo della diplomazia indiana, Salman Khurshid, parlando con alcune agenzie italiane accreditate a Mosca. In base alle parole del ministro si tratterebbe della cosiddetta «good faith provision» che nel caso è un punto «cruciale». Khurshid ha tuttavia sottolineato: «Non ho visto direttamente le prove ma dall'impressione generale credo che non sarà difficile decidere per la Corte. I fatti sono molto chiari. Ci sarà bisogno di una presentazione meramente formale». Infatti non sarà necessario, sempre a suo avviso verificare da dove venissero ad esempio le armi o altre circostanze che complicheranno l'iter giudiziario.

«È bene per i marò e per l'Italia che il caso sia stato trasferito - aggiunge Khurshid - perché così è stato sottratto il pro-



I due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre FOTO AP

GRECIA

Atene taglia 15.000 posti nel settore pubblico

Il Parlamento greco ha approvato domenica notte la legge che prevede il taglio di 15.000 dipendenti entro il 2014, di cui 4.000 entro l'anno in corso, nell'ambito delle nuove misure richieste dai creditori di Atene. La norma è stata approvata con 168 voti favorevoli, 123 contrari e un astenuto. Circa 800 persone hanno protestato davanti al Parlamento durante il dibattito, in una manifestazione indetta dai sindacati. Il taglio dei dipendenti pubblici è la condizione posta dalla

troika (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale) per sbloccare le due tranche di prestiti da 2,8 e da 6 miliardi di euro. Il nuovo provvedimento, composto da un singolo articolo in modo da ottenere più facilmente un voto compatto, accelera le procedure di licenziamento e avrà come obiettivo principale i dipendenti indisciplinati e sospettati di corruzione impiegati nelle decine di agenzie della pubblica amministrazione.

cedimento alle emozioni locali nel Kerala, evitando di spingere le cose in una particolare direzione. Noi in India non abbiamo strutture federali di investigazione come prevede il modello americano dell'Fbi, né abbiamo una Corte federale. Le strutture investigative sono tutte governative».

In tal modo il capo della diplomazia invita a interpretare in maniera positiva la scelta di New Delhi dal momento che le alternative erano due in fatto di agenzie investigative: Cbi e la nuova agenzia per le indagini Nia «che è un'ottima agenzia. Il governo ha scelto quest'ultima». I problemi tra le rispettive diplomazie sarebbero sorti, secondo New Delhi «perché la Nia ha giurisdizione solo in base al Nia Act» ossia la legge anti-terrorismo. «In Italia si è pensato che il caso dei marò fosse stato catalogato alla stregua di un atto terroristico dalla giustizia indiana. Ma la Nia sta investigando non sotto il Nia Act ma in base al provvedimento della Corte suprema». La Nia dunque indagherà, poi un tribunale speciale creato dal governo, deciderà se ha competenza sul caso o se trasmetterlo a un'altra Corte. «L'ho chiarito in passato al ministro degli Esteri (Terzi) e di conseguenza al premier italiano (Monti). La nostra posizione resta la stessa: non sarà cambiata dalla Corte suprema». Si volta pagina.

NUOVO INIZIO

New Delhi è pronta a collaborare con la nuova titolare della Farnesina, Emma Bonino, per mettere il caso dei marò «nella giusta prospettiva, andare avanti e infine considerarlo un capitolo chiuso». Inoltre il ministro ha sottolineato l'importanza che la Bonino «venga informata a breve adeguatamente» sul caso. Infine sul nuovo governo: «Spero che abbia successo, che lavoreremo a stretto contatto»

Il processo, è la previsione avanzata dal capo della diplomazia indiana, potrebbe durare circa due-tre mesi. «L'unico ritardo, ma non grande, può derivare da testimoni italiani che non si trovano in India e devono venire a deporre», ha precisato il ministro. «Le mie stime sono due o tre mesi approssimativamente anche perché il tribunale lavorerà solo a questo caso e ogni giorno». «In ogni modo - aggiungono fonti diplomatiche indiane - non si manifesta la questione di fare ricorso alla pena di morte, se la Corte dovesse emettere un verdetto di colpevolezza». Questo punto di vista è frutto di consultazioni fra Khurshid, il collega degli Interni, Sushilkumar Shinde, ed altri autorevoli funzionari giuridici, fra cui lo stesso Procuratore Vanvahati.

Da New Delhi a Roma. Il «nuovo inizio» è cominciato. «Lavoreremo per trovare una soluzione equa e rapida per i fucilieri italiani che consenta loro di ritornare rapidamente», afferma il premier Enrico Letta nel suo discorso alla Camera. «Ho sentito oggi le dichiarazioni del ministro indiano, ho seguito il dossier che necessita di un approfondimento: bisogna che sappiamo che l'India è un Paese da Stato di diritto, occorre reciprocamente ascoltarci», rilancia la neo ministra degli Esteri, Emma Bonino, conversando con i giornalisti alla Camera a proposito del caso dei due fucilieri di Marina detenuti in India. «Ci sono state slabbature da molte parti, ora spero ci sia un nuovo inizio nel rispetto dei reciproci ruoli. L'India è un grande Paese», insiste Bonino. La diplomazia accelera i tempi. Il neo ministro della Difesa, Mario Mauro, si recherà nei prossimi giorni a New Delhi per incontrare i due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Ai due fucilieri di Marina il ministro porterà - viene sottolineato - la vicinanza sua e della Difesa.

Ferite, a volte uccise

otto
per
8
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE



www.ottopermillevaldese.org

Spesso le donne sono oggetto di violenza e discriminazione semplicemente in quanto donne.

Per questo l'otto per mille della chiesa valdese (unione delle chiese metodiste e valdesi) sostiene ogni anno progetti che combattono il femminicidio e promuovono la cultura della parità di genere, insieme ad altri 594* progetti sociali, culturali e di solidarietà in Italia e all'Estero. Non un euro è destinato alle spese di culto.

*Progetti approvati nel 2012

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Le ultime notizie risalgono al 9 aprile scorso. Poi il silenzio. Sempre più assordante. Rotto solo ieri dal direttore del suo giornale, *La Stampa*: «Da venti giorni abbiamo perso i contatti con il nostro inviato Domenico Quirico, in Siria per una serie di reportage dalla zona di Homs», scrive il direttore del quotidiano Mario Calabresi sul sito web de *La Stampa*. «Due settimane di ricerche, fatte in modo silenzioso e riservato ma in ogni direzione, coordinate dall'Unità di crisi della Farnesina, non hanno dato sinora alcun risultato concreto e così abbiamo condiviso con le autorità italiane e la famiglia la decisione di rendere pubblica la sua scomparsa, sperando di allargare il numero delle persone che potrebbero aiutarci ad avere informazioni», scrive ancora Calabresi.

IL RACCONTO

Domenico Quirico «era partito dall'Italia il 5 aprile per Beirut, dove era rimasto una giornata in attesa che i suoi contatti si materializzassero: la mattina di sabato 6 aprile gli abbiamo telefonato per avvisarlo del rapimento dei colleghi della Rai nella zona di Idlib. Ci ha spiegato che il suo percorso sarebbe stato completamente diverso e che ci avrebbe richiamato una volta passato il confine. Nel pomeriggio, alle 18 e 10, ha mandato un sms con cui annunciava al responsabile esteri de *La Stampa* di essere in territorio siriano».

Due giorni dopo, lunedì 8, ha prima mandato un messaggio alla moglie Giulietta, per confermarle che era in Siria e martedì 9 ha ancora inviato un sms a un collega della Rai nel quale diceva di essere sulla strada per Homs. «È stato questo - prosegue Mario Calabresi - l'ultimo contatto diretto avuto con Domenico». «Siamo abituati ai silenzi di Domenico, che si ripetono quasi in ogni suo viaggio, tanto che l'ultima volta che era stato in Mali non lo avevamo sentito per sei giorni. Fanno parte del suo modo di muoversi e lavorare: ha sempre sostenuto che le tecnologie e le comunicazioni sono il miglior modo per farsi notare e mettersi in pericolo» ma d'accordo con la famiglia dopo sei giorni di silenzio, lunedì 15 aprile, abbiamo avvisato l'Unità di Crisi della Farnesina del viaggio di Quirico e del suo silenzio».

Domenico Quirico, 62 anni, è uno dei giornalisti italiani più seri e preparati nell'affrontare situazioni a rischio. Negli ultimi anni ha raccontato il Sudan, il Darfur, la carestia e i campi profughi nel Corno d'Africa, l'esercito del Signore in Uganda, ha seguito interamente le primavere arabe, dalla Tunisia all'Egitto, è stato più volte in Libia per testimoniare la fine del regime di Gheddafi.

Nell'agosto 2011 nel tentativo di arrivare a Tripoli è stato rapito insieme ai colleghi del *Corriere della Sera* Elisabet-



Ribelli anti-Assad alla periferia di Aleppo FOTO REUTERS

Sparito da giorni in Siria l'inviato della Stampa

● Domenico Quirico non dà sue notizie dal 9 aprile. Si stava dirigendo ad Homs viaggiando da solo ● Allertata l'unità di crisi della Farnesina

ta Rosaspina e Giuseppe Sarcina e di *Avenir* Claudio Monaci. Nel sequestro era stato ucciso il loro autista e solo dopo due giorni drammatici il gruppo era stato liberato.

Nell'ultimo anno Quirico ha coperto per tre volte la guerra in Mali, è stato in Somalia e ora per la quarta volta è in Siria. Nei suoi primi due viaggi siriani

era stato ad Aleppo, dove aveva raccontato i bombardamenti e la prima fase della rivolta. Nell'ultimo aveva invece seguito i ribelli spingendosi fino nella zona di Idlib. «Ha voluto tornare di nuovo per raccontare l'evoluzione di un conflitto che si è allontanato troppo dalle prime pagine dei giornali e che, ci ripeteva, nonostante i suoi orrori non

scuote la società civile occidentale», annota ancora Calabresi sul giornale.

Interpellate in relazione alla notizia della scomparsa dell'inviato de *La Stampa*, fonti della Farnesina confermano che «il ministero è da giorni impegnato, in costante contatto con il quotidiano torinese e con la famiglia del giornalista, per chiarire la vicenda». Le stesse fonti, precisano che «il ministro Bonino segue personalmente il caso» e sottolineano che «la Farnesina sta operando attraverso l'Unità di crisi e in raccordo con tutte le strutture dello Stato interessate».

«Domenico Quirico - sottolinea il sindacato dei giornalisti Fnsi - è solo un giornalista. Chi gli impedisce, da una ventina di giorni, di comunicare con il suo giornale e i suoi familiari deve sapere che non ha a che fare con un nemico né con una fazione in guerra. Chiunque l'abbia fermato, o ne impedisca i movimenti e la parola, ne prenda atto e accolga il nostro appello alla sua piena libertà».

DAMASCO

Il primo ministro sfugge a un'autobomba

Il premier siriano Wael al-Halki è scampato ad un attentato nel centro di Damasco, che ha provocato la morte di almeno sei persone. Lo rende noto la tv degli hezbollah, il partito sciita che appoggia il presidente siriano Bashar al-Assad. «Il premier Wael al-Halki è uscito illeso da un'autobomba che aveva come

obiettivo il suo convoglio», hanno riferito fonti di hezbollah. L'esplosione è avvenuta vicino ad una scuola nel centro della capitale siriana nel quartiere di Mezze. Sei i morti e almeno dieci i feriti, secondo le prime informazioni. Fra le vittime anche una delle guardie del corpo del premier.

Everest, rissa in alta quota tra sherpa e alpinisti

RO.AR.
rarduini@unita.it

Brutta avventura sull'Everest a 7.200 metri di quota per due famosissimi alpinisti, l'italiano Simone Moro e lo svizzero Ueli Steck, e il fotografo che li accompagnava, il britannico Jonathan Griffith. I tre hanno denunciato di esser stati aggrediti e malmenati da un'ottantina di sherpa, infuriati per il loro passaggio vicino ad alcune corde che stavano fissando. Il brutto episodio è avvenuto lungo la parete ovest del Lhotse. Il 45enne bergamasco Moro ha raccontato di esser riuscito a schivare una coltellata che ha colpito la cinta del suo zaino mentre il 36enne Steck sarebbe stato centrato alla bocca da un sasso e nella colluttazione si è dovuto aggrappare a uno sherpa per non precipitare a valle.

A far infuriare le famose guide nepalesi è il fatto che i tre avevano incrociato le corde che gli sherpa stavano fissando per raggiungere la loro tenda. Pare che del ghiaccio sia finito addosso ad alcuni sherpa, impegnati ad attrezzare la via commerciale per i turisti, che poi hanno chiamato i colleghi per farsi giustizia dell'«offesa». «Hanno tirato calci e pugni e lanciato sassi», hanno raccontato i tre, spiegando che a salvarli dalla furia dei nepalesi è stato un gruppo di alpinisti occidentali che si sono frapposti, tra cui una donna che li ha abbracciati per far cessare l'aggressione. I tre hanno poi impacchettato le loro cose e sono tornati al campo base più in basso. «Stiamo cercando di risolvere la situazione e andare a casa il prima possibile. Non è una montagna sicura. Quello che è accaduto è incredibile e poteva succedere a chiunque altro», ha raccontato Jon Griffith.

L'incidente rischia di offuscare l'immagine della montagna più alta del mondo: proprio quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della prima scalata e la cima attira ancora più visitatori ed escursionisti del solito. Per questo sono stati reclutati nuovi sherpa che potrebbero essere quelli che hanno fomentato l'aggressione. Le autorità del Nepal temono un danno d'immagine e hanno promesso un'indagine rigorosa. Resta il mistero dei motivi dell'aggressione: i tre alpinisti sono molto esperti e hanno sempre rispettato il lavoro degli sherpa e Moro era alla ventesima spedizione tra Everest e Lhotse.

L'«estremismo di centro» che piace all'Islanda

I vincitori delle elezioni islandesi sono i partiti di destra: il conservatore Partito dell'indipendenza, con il 26,7% e il Partito del Progresso, con il 24,4%. Ciò produrrà 38 seggi nel Parlamento (Alting): una maggioranza potenziale (ma politicamente non agevole) dei 63 seggi. L'Islanda ha cominciato a ricevere un'inaspettata attenzione globale dal momento in cui si è schiantato un modello di sviluppo basato su banche privatizzate, bolle immobiliari interne e chiare connivenze con la politica. Quest'ultima lasciava presumere controlli mai effettuati sulla sostenibilità dei bilanci bancari.

Su tale infondata credibilità l'istituto privatizzato Landsbankinn ha fondato la banca web Icesave, e per suo tramite cominciava a raccogliere, presso risparmiatori britannici e olandesi, una grande quantità di risorse promettendo rendimenti assolutamente sospetti, ma evidentemente ritenuti attendibili nel neoliberalismo finanziario malato del tempo. Tutto ciò solo marginalmente per investire nell'economia del paese, ma piuttosto

IL CASO

PAOLO BORIONI

La destra riconquista l'isola dei ghiacci, ma i veri vincitori sono l'astensionismo e il populismo degli agrari del Partito del progresso

per lanciarsi in spericolate operazioni su base nazionale e globale. Con la crisi del 2008, poi, non solo Icesave ma l'85% del sistema bancario islandese è andato all'aria. Al momento di risarcire i 340.000 risparmiatori britannici e olandesi danneggiati i governi di Londra e l'Aja hanno inviato il conto alle autorità di Reykjavik. Tuttavia, mentre il Parlamento allora in carica accettava il diktat, gli islandesi vi si opponevano accanitamente, e il Presidente Grímsson (eletto direttamente dal popolo) poneva il veto esigendo che a decidere fosse un referendum.

Con le elezioni dell'aprile 2009 il governo di minoranza (Socialdemocratici e Sinistra Verde, con sostegno esterno dai centristi agrari del Partito del Progresso), travolto da corruzione e impopolarità, veniva sostituito da una nuova coalizione più a sinistra. La socialdemocrazia, pur riproponendo un'alleanza con i più radicali Rosso-Verdi, ha trovato il giusto premier in Jóhanna Sigurdardóttir, mentre i conservatori del Partito dell'Indipen-

denza subivano la peggiore sconfitta di sempre. La nuova coalizione rossa, grazie a Sigurdardóttir, e nonostante le pesanti responsabilità socialdemocratiche nel crollo finanziario, è apparsa in un primo momento abile nella nuova democrazia dei referendum. In effetti (nel 2010 con il 90% e nel 2011 con il 60%) gli islandesi hanno respinto le richieste di rimborso relative alle pendenze di Icesave, che avrebbero (secondo l'FMI) impegnato l'8% del Pil e gonfiato del 20% il debito pubblico, portandone alle stelle l'onere. Nel gennaio scorso, peraltro, il tribunale dell'Efta ha stabilito che, rifiutandosi di pagare nei termini pretesi dalle autorità estere, Reykjavik non violava affatto le regole della Ue. Alle elezioni appena svoltesi, però, tutto ciò non è valso una conferma alla Socialdemocrazia (che subisce un arretramento-record dal 29 al 13%), e anche la destra ha solo recuperato pochissimo lo schianto del 2009. I vincitori sono gli agrari centristi del Partito del Progresso (+10% sul 2009) e l'astensione, che nelle due ultime elezioni è aumentata

del 15%, da sommare al 12% di voti a forze rimaste fuori dall'Alting.

Si avverte insomma un discredito generale delle organizzazioni politiche fondamentali, anche testimoniato dal fatto che il 42,8% dei parlamentari sono esordienti. La socialdemocrazia, dopo un primo periodo, si è dimostrata a disagio nella umorale «democrazia diretta». Le orgogliose risultanze referendarie hanno creato un contesto in cui male si collocava, ad esempio, l'intenzione di aderire alla Ue manifestata dal governo Sigurdardóttir. Al contrario, il Partito del Progresso si è mostrato abile a sfruttare l'ebbrezza referendaria, proponendo un «estremismo di centro» che promette di tagliare del 20% i debiti contratti tramite mutuo. La folla dei piccoli possidenti si è esaltata, contenta di scaricare le proprie responsabilità, nonostante proprio dalla bolla immobiliare derivino molti guai del Paese.

Rimane da vedere quanto ciò faciliterà la coalizione con i più tradizionali conservatori del malconco Partito dell'Indipendenza.

ITALIA

La marcia dei 100 violoncelli: «Solidarietà a Cavaggion»

Altro che uno, erano cento i violoncelli capitanati da Giovanni Sollima: per rendere giustizia e mostrare la propria solidarietà a Fabio Cavaggion, il violoncellista multata per aver suonato con cinque minuti di anticipo, la cui incredibile storia è stata rivelata da *L'Unità* del 26 aprile e ha fatto il giro d'Italia. È successo ieri a Roma, il luogo e l'ora erano gli stessi, Piazza San Simeone alle 15.55: ecco risuonare nell'aria le note della prima Suite per violoncello solo di Johann Sebastian Bach. E non era un solo strumento ma addirittura cento, i «Centocelli» che in questi giorni guidati da Sollima, compositore e violoncellista, stanno creando al Teatro Valle Occupato un'esperienza utopica di musica d'insieme, con prove aperte e concerti tutte le sere fino al primo maggio.

E ieri c'era lo stesso Cavaggion, abbracciato dai suoi colleghi, a riscuotere quella solidarietà che è oramai mer-

IL RACCONTO

LUCA DEL FRA
ROMA

Cento musicisti, capitanati da Giovanni Sollima, hanno improvvisato un concerto in piazza a Roma a favore del collega disoccupato Che si esibirà al Concertone

ce rara nella nostra epoca. La gente si ferma incuriosita per capire cosa stia succedendo, domanda e s'informa. Perché la storia di Cavaggion ha dell'incredibile: musicista diplomato e specializzato, dopo aver militato in una compagine portoghese torna in Italia, ma le orchestre sono tutte in crisi per i tagli agli investimenti pubblici



nelle attività culturali e il lavoro non c'è. Così, un po' vergognandosi, un po' mosso da quell'orgoglio che spinge uno strumentista a voler vivere di musica, Cavaggion si mette a suonare nelle piazze e nelle strade.

E nella Capitale dei mille abusi edilizi, delle aggressioni e degli scippi, dei tumulti allo stadio, insomma nella Sui-

ma del sindaco Alemanno, i musicisti di strada sono obbligati a severi orari da rispettare scrupolosamente, due ore al giorno: non di più. E così Cavaggion, che magari inizia a suonare con cinque minuti di anticipo, viene preso di mira da zelantissimi vigili che lo multano regolarmente. Grazie a *L'Unità*, la sua storia comincia a circolare, e proprio Sollima, compositore di opere teatrali, musica sinfonica e da camera dove il linguaggio di Bach si fonde con quello di Jimi Hendrix in una miscela molto personale, è uno dei primi a rilanciarla dalla sua pagina Facebook nell'universo internet dei musicisti.

«Quella di Fabio è una storia troppo paradossale - incalza Sollima - e fare questo blitz è stato per noi istintivo, anche perché uscire per strada a fare musica all'improvviso fa parte del progetto che stiamo facendo al Valle». Così, dopo il primo movimento della Sui-

te di Bach, i «Centocelli» intonano una dopo l'altra «Bella ciao», «Hasta siempre», «Fischia il vento», mentre la gente si assiepa sempre più numerosa e il clima diventa festoso. «Guarda - insiste Sollima -, suonare all'aperto mi piace, ci sono posti che hanno un'acustica bellissima e il pubblico è diverso. E in questo Fabio è bravo, ci ho parlato e conosce i bene luoghi dove suonare, anche di notte sotto la luna piena ma con poca umidità. Sono esperienze belle e forti».

Arriva una volante, ma sono poliziotti e non vigili, qualcuno gli spiega cosa sta avvenendo e loro si appoggiano alla macchina ad ascoltare il blitzconcerto: niente multe stavolta. Sorride Sollima. Che porterà Fabio al concerto del Primo maggio. Sarà il primo violoncello. «Abbiamo voluto abbracciare Fabio per dimostrare che la musica è fragile ma anche fortissima».

I suicidi per crisi cresciuti del 30% negli ultimi 4 anni

● Secondo i dati dell'Osservatorio per la salute sono cambiate le motivazioni di chi si toglie la vita ● Le micro imprese: questa è un'emergenza nazionale

PINO STOPPON
ROMA

Negli ultimi quattro anni aumentano «del 20-30%» i suicidi dovuti a motivazioni economiche, mentre «restano piccoli i numeri totali dei suicidi in Paesi come il nostro». Lo ha spiegato ieri Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, a margine della presentazione del rapporto Osservasalute 2012. «È un fenomeno che stiamo ancora studiando - ha precisato Ricciardi - si tratta ancora di numeri contenuti ma un aumento così è importante». Le difficoltà economiche rappresentano comunque una spinta a togliersi la vita «soprattutto per gli uomini». La crisi, ha ricordato l'esperto, «è iniziata nel 2007 ed è esplosa nel 2008, ma nel nostro Paese è arrivata dal 2009-2010». Da allora non ci ha più abbandonato.

«I suicidi in Italia non sono aumentati, semmai sono diminuiti: tuttavia - ha detto Comitas, il coordinamento delle microimprese - sono cambiate profondamente le motivazioni alla base di un gesto così estremo. È cresciuto infatti in modo allarmante il numero dei suicidi per cause economiche, al punto che oggi nel nostro Paese siamo di fronte ad una vera e propria «emergenza nazionale». Non passa giorno senza che i giornali ci riportino i casi di piccoli imprenditori e titolari di attività i quali, schiacciati dai debiti o in gravi difficoltà economiche, decidono di togliersi la vita. Ma il dato davvero preoccupante - prosegue l'associazione - è quello che vede circa 2/3 dei suicidi registrati ogni anno in Italia rimanere «non classificati», ossia senza motivazione certa. Proprio tra questi si nascondono i veri numeri del fenomeno».

Per spiegare il fenomeno non bisogna andare troppo indietro nel tempo. Appena dieci giorni fa, e a soli tre giorni dalla morte del grossista ortofrutti- colto strozzato dai debiti e dalle cartelle esattoriali, a Torino un muratore si è ucciso impiccandosi dopo avere saputo dalla ditta che il lavoro, un cantiere alla periferia del capoluogo piemontese, era finito e che non c'era più posto per lui.

L'uomo, 38 anni, conviveva con la compagna incinta di sei mesi in un appartamento del popolare quartiere Barriera di Milano, nella zona nord-orientale della città. È sceso in cantina e si è appeso con un cavo elettrico a una tra-

ve. Così l'ha trovata la compagna, quando per lui non c'era più nulla da fare.

Nello stesso giorno, un altro muratore trevigiano di 52 anni che da tempo viveva un grave stato di sofferenza perché non riusciva a trovare lavoro si è ucciso, invece, impiccandosi nella sua abitazione a Castelcuoco di Asolo (Treviso).

Il Veneto è una delle regioni che è più colpita. Una regione che coltiva il lavoro da anni e dove la crisi sta producendo effetti devastanti. Un operaio ventino 33enne, sposato e padre di due figli, si è tolto la vita appendendo la corda ad un albero.

Sempre una settimana fa un imprenditore del settore del marmo, di 60 anni, si è impiccato, invece, a una trave del capannone della sua azienda a Bi-

tonto (Bari). In un biglietto trovato gli addosso da agenti di polizia c'era scritto: «Nel momento del bisogno tutti mi hanno abbandonato». Le difficoltà economiche in cui si era venuto a trovare per mancanza di commesse lo avevano costretto a licenziare alcuni operai continuando a tenere con sé i due che lo seguivano da 30 anni. Poi si è trovato a non poter più neanche pagare con puntualità gli stipendi ai due rimasti. Persone a lui vicine hanno sostenuto che vantava anche crediti mai incassati.

In Sicilia, a Taormina, si era tolto la vita, nello stesso lasso di tempo, un imprenditore di 76 anni, titolare di un residence nella località turistica siciliana. Secondo quanto è stato riferito dai familiari, soffriva di crisi depressive. Non è escluso però che l'imprenditore



Il corteo delle vedove dei suicidi per crisi un anno fa FOTO LAPRESSE

potesse avere preoccupazioni economiche tanto che i carabinieri stanno esaminando i suoi conti.

Comitas, si legge in una nota, «torna a chiedere a gran voce assistenza economica e psicologica da parte dello Stato agli imprenditori in difficoltà, attraverso sportelli ad hoc nei Comuni e presso le Camere di Commercio, allo scopo di evitare che il fenomeno dei suicidi economici si trasformi in una strage degli innocenti».

L'INIZIATIVA

Referendum europeo per l'acqua pubblica: Italia vicina alla meta

Si stringono i tempi per l'Ice sull'acqua pubblica in Europa. L'iniziativa dei cittadini europei, strumento introdotto nell'aprile 2012 dal Trattato di Lisbona per chiedere alla Commissione Ue azioni legislative, è prossima al traguardo. Il milione di firme da raccogliere, in sette paesi, è stato abbondantemente superato, anzi è stato raccolto quasi solo in Germania dove la sensibilità ai temi dell'acqua pubblica fuori dal mercato è stata raccolta da un movimento ampio e ramificato. Sono quindi 1 milione e 400mila le firme raccolte nel continente con cinque paesi che hanno già raggiunto il quorum necessario di proponenti: oltre alla Germania, anche Slovenia, Slovacchia, Belgio e Austria. Nel nostro paese alla quota stabilita di 55mila firme ne mancano circa 15mila. La chiusura dei registri è prevista in ottobre ma i promotori dell'iniziativa (www.acquapubblica.eu) sperano di poter finire la raccolta entro giugno, per poi svolgere le procedure previste. L'Italia è tra i quattro paesi che sono in procinto di raggiungere la soglia richiesta: oltre a noi, anche Spagna, Lussemburgo e Lituania vedono ormai il traguardo di firme necessarie. L'iniziativa dell'Ice è finalizzata a chiedere alla Commissione europea di prendere provvedimenti legislativi e normativi in merito ai temi cardine che sono alla base del «referendum europeo» in corso. Ossia che la Ue sancisca (e recepisca nei suoi trattati) il principio dell'acqua come diritto umano universale e il principio per cui il servizio idrico non possa essere privatizzato

A.O. I.C.P. DI MILANO
Affidamento in concessione del servizio di gestione, custodia e manutenzione dell'area adibita ad autoparcheggio presso il P.O. Bassini, comprensiva del servizio di rimozione auto. Estratto di avviso di gara L.10. Istituti Civici di Perfezionamento di Milano ha indetto procedura aperta, ai sensi dell'art. 30 del D. Lgs n. 163/2006, nelle forme di cui agli artt. 54 e 55 del citato decreto, per l'affidamento in concessione del servizio di gestione, custodia e manutenzione dell'area adibita ad autoparcheggio presso il P.O. "Bassini", comprensiva del servizio di rimozione auto, per la durata di 48 mesi. (CIG 506197788E) mediante impiego della Piattaforma Sintel. Importo complessivo a base d'asta (canone concessorio) per l'intera durata della concessione: € 440.000,00 (iva esclusa). I soggetti interessati potranno assumere tutte le informazioni in merito ai contenuti e alle modalità di partecipazione mediante accesso libero, diretto e completo a tutti gli atti di gara (Bando di gara, Cap. Speciale, Disciplinare di gara e relativi allegati) pubblicati su www.arca.regione.lombardia.it. Per eventuali informazioni: utilizzare l'apposito spazio all'interno di Sintel "Comunicazione della procedura". Si avverte che il termine perentorio per la presentazione delle offerte è fissato entro e non oltre le ore 12 del 27.05.2013.
Il Direttore Generale: dott. Alessandro Visconti

A.O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi - Varese
21100 Varese - V.le Borri n. 57
Comunicazione annullamento d'ufficio in autotutela
Procedura aperta in forma aggregata per la fornitura triennale di sistemi di terapia a pressione negativa per il trattamento delle ferite croniche: annullamento d'ufficio in autotutela del provvedimento n. 166 del 14.03.2013. A seguito del ricorso presentato davanti il TAR di Milano, con il quale la ditta ricorrente ha chiesto, tra l'altro, l'annullamento del provvedimento di aggiudicazione definitiva n. 166 del 14.03.2013 per il mancato rispetto dell'obbligo di riparametrizzazione dei punteggi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa P al DPR n. 207/2010, questa Azienda ha ritenuto, con provvedimento n. 252 del 15.04.2013 di procedere all'annullamento d'ufficio in autotutela della citata deliberazione.
Il direttore generale: dott. Callisto Bravi

A.O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi - Varese
AVVISO DI GARA - CIG 5050118136
E' indetta gara, mediante procedura aperta, per la fornitura full service di lavendoscopi da destinare alle AA.OO. aderenti al consorzio aisaal A.O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese (capofila), A.O. S. Antonio Abate di Gallarate, da espletare on line mediante l'utilizzo della Piattaforma Sintel, sistema di intermediazione telematica di Regione Lombardia. Importo complessivo € 683.550,00+ IVA; oneri per la sicurezza e rischi da interferenze pari a € 0,00. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 4.06.13 h. 12. Documentazioni su www.ospedaltivarese.net. RUP Ing. Umberto Nocco (Ingegneria Clinica). Invio Guce: 15.04.13.
Il Direttore Amministrativo
Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale
Dr. Callisto Bravi

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ESITO BANDO DI GARA
In data 29.09.2012 il comune di Somma Vesuviana (NA), Capofila Ambito territoriale NA 10 ha esperimento, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la procedura aperta relativa al servizio di supporto all'integrazione scolastica per alunni diversamente abili - Piano di Zona I Triennio PSZ Regione Campania dell'importo complessivo a base d'asta Euro 525.000,00 IVA inclusa. Hanno partecipato 3 ditte. Aggiudicatario: ATI formata da Irene 95/cooperativa sociale s.c.a.r.l. - Capofila, Cooperativa sociale Punto a capo s.c.a.r.l., Cooperativa sociale La Rinascita s.c.a.r.l., Cooperativa sociale Cosmopolitan a.r.l., Cooperativa sociale Senexus a r.l., Cooperativa sociale Tajmlia s.c.a.r.l., Cooperativa sociale O.T.D. s.c.a.r.l.
Il Responsabile del servizio: Dr. Nicola Anaclerio

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ESITO BANDO DI GARA
In data 23.11.2012 il comune di Somma Vesuviana (NA), Capofila Ambito territoriale NA 10 ha esperimento, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la procedura aperta relativa al servizio integrato a sostegno delle responsabilità familiari - Piano di Zona I Triennio PSZ Regione Campania dell'importo complessivo a base d'asta Euro 260.000,00 IVA inclusa. Hanno partecipato n. 4 ditte. Aggiudicatario: ATI formata da Irene 95 s.c.a.r.l., capofila, la Rinascita s.c.a.r.l., Cosmopolitan s.c.a.r.l., Tecnogreen s.c.a.r.l., Tajmlia s.c.a.r.l., Agaphantus Associazione di promozione sociale, Punto e a Capo soc. cop. soc.
Il Responsabile del servizio
Dr. Nicola Anaclerio

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ESITO BANDO DI GARA
In data 02.10.2012 il comune di Somma Vesuviana (NA) Capofila Ambito territoriale NA 10, ha esperimento, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la procedura aperta relativa al servizio integrato per l'infanzia e l'adolescenza - Piano di Zona I Triennio PSZ Regione Campania dell'importo complessivo a base d'asta di Euro 460.000,00 IVA inclusa. Hanno partecipato n. 1 ditta. Aggiudicatario: ATI formata da Gesco Consorzio di cooperative sociali, Associazione del Poppo Onlus, Cooperativa Sociale Cosmopolitan, Cooperativa Sociale Elos, Società cooperativa sociale Tecnogreen, Associazione Agaphantus, Società Cooperativa Sociale Tajmlia.
Il Responsabile del servizio: Dr. Nicola Anaclerio

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ESITO BANDO DI GARA
In data 26.09.2012 il comune di Somma Vesuviana (NA), Capofila Ambito territoriale NA 10, ha esperimento, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la procedura aperta relativa al servizio di gestione del centro diurno disabili - Piano di Zona I Triennio PSZ Regione Campania dell'importo complessivo a base d'asta Euro 330.000,00 IVA inclusa. Hanno partecipato 4 ditte. Aggiudicatario: ATI formata da Cooperativa sociale la Rinascita, società cooperativa sociale a.r.l. (Capofila), Cooperativa sociale Senexus a r.l., Cooperativa sociale Obiettivo Tutela dei Disabili a r.l., Cooperativa sociale Crisalide a r.l., Cooperativa sociale Cosmopolitan a r.l., Cooperativa sociale Umanista Mazza a r.l.
Il Responsabile del servizio: Dr. Nicola Anaclerio

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ESITO BANDO DI GARA
In data 10.09.2012 il Comune di Somma Vesuviana (NA), Capofila Ambito territoriale NA 10 ha esperimento, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la procedura aperta relativa al servizio di assistenza domiciliare anziani e disabili - Piano di Zona I Triennio PSZ Regione Campania dell'importo complessivo a base d'asta di Euro 630.000,00 IVA inclusa. Hanno partecipato n. 6 ditte. Aggiudicatario: ATI: Consorzio Italia, società cooperativa sociale a.r.l. (Capofila), Cooperativa sociale Levante a r.l., Cooperativa sociale Punto e a Capo a r.l., Cooperativa sociale Cosmopolitan a r.l., Cooperativa sociale Senexus a r.l., A.P.S. Agaphantus.
Il Responsabile del servizio: Dr. Nicola Anaclerio

COMUNE DI VALLEMAIO (FR)
Estratto avviso - CIG 5036719002 - C.P.V. 45251160
Il Comune di Vallemaio, sede: Via Martiri Civili 13, 03040 Vallemaio, tel. 0776/957123 fax 0776/957314, www.comune.vallemaio.fr.it, indice avviso di selezione per l'affidamento in concessione del diritto di superficie su alcuni suoli di proprietà comunale per la progettazione, realizzazione e gestione di impianto eolico. Luogo di esecuzione: siti diversi tutti in agro del Comune di Vallemaio, come indicati negli allegati. Termine di ultimazione: mesi 24 dalla stipula della concessione. Valore presuntivo dell'investimento € 1.500.000,00. Aggiudicazione: Procedura aperta con offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati nel bando. Termine di presentazione delle offerte: entro le ore 12 del 02/07/2013 o l'Ufficio Protocollo dell'Ente, all'indirizzo sopra indicato, secondo le modalità indicate nel bando integrale. L'apertura della gara è prevista per il giorno 09/07/2013, dalle ore 12 e seguenti. Le offerte vanno presentate per un unico lotto. Eventuali informazioni possono essere richieste in forma scritta e a mezzo fax al n. 0776-957314 con scadenza per presa visione obbligatoria entro le ore 12 del 29/06/2013. Il bando è stato inviato alla GUUE il 02.04.2013, e pubblicato all'Albo Pretorio comunale e su www.comune.vallemaio.it, Sezione Albo Pretorio online - Bandi.
Il Responsabile del Procedimento: geom. Lucio Didone

COMUNITÀ

L'editoriale

La responsabilità e le pretese inaccettabili



SEGUE DALLA PRIMA

E ne ha bisogno urgente. Il lavoro è la vera priorità delle priorità, nonostante ieri sia ripartita la giostra degli sbandieratori su quella o quell'altra tassa da abolire per prima, su quella o quell'altra necessità da rilanciare nella nostra campagna elettorale permanente.

Sia chiaro, la pressione fiscale è altissima e va ridotta quanto prima, a partire dai ceti più deboli, i cui scarsi consumi sono diventati al tempo stesso simbolo di ingiustizia, di povertà crescente, di impedimento allo sviluppo. Tuttavia, ci auguriamo che sia consentito al governo di ordinare l'agenda in modo razionale, consentendogli di avere forza in Europa e forza in Italia per operare i cambiamenti necessari ad aumentare gli investimenti strategici, a riattivare la mobilità sociale, a rilanciare quelle politiche industriali che il decennio del centrodestra ha affossato.

Eppure, bisogna dirlo per rispetto alla verità, ci sono forze che non vogliono uscire dalla seconda Repubblica, perché prosperano nel declino del Paese e nel cupo clima di sfiducia. Sono forze interne e forze esterne alla maggioranza che si è costituita. Berlusconi, statista a giorni alterni, è testimone di tutti i retrospensieri e le riserve mentali di quella parte del Pdl che non intende scommettere sul governo e la sua riuscita. I continui rilanci sull'Imu - come se non bastasse mai nulla, come se il solo obiettivo fosse lo sconto per i cittadini più ricchi e non per la maggioranza delle famiglie - non sono spiegabili se non con il proposito di coltivare, accanto alle larghe intese, anche la strategia contraria, cioè quella della rottura. Per ora si va avanti così, poi al momento opportuno, quando le convenienze cambieranno, Berlusconi si tiene in mano la carta delle elezioni anticipate. Non è la prima volta che fa saltare il tavolo: lo ha fatto con la bicamerale di D'Alema, quando ha deciso che il compromesso sulla giustizia non lo soddisfaceva; lo ha fatto di recente con il governo Monti.

Ora che fa Berlusconi? Ha dato il via libera a Enrico Letta, un uomo del Pd. Al Paese ha raccontato che il suo è stato un atto di generosità, anzi che era disposto a sostenere persino Bersani (ma questo non è vero perché ha lavorato per demolire il progetto di Bersani, e in questo si è avvalso della fattiva collaborazione di Grillo prima e della follia dei franchi tiratori Pd dopo). Comunque, tornando a Letta, la prova minima di lealtà il Cavaliere deve ancora

darla. Finora si può dire che ha incassato non meno di quanto ha speso. La dovrà dare ritardando nei fatti le pregiudiziali, che hanno fin qui impedito all'Italia di avere una legge sulla corruzione come si deve, di avere una politica della giustizia fondata sugli interessi dei cittadini e delle imprese, di smetterla con l'inaccettabile pretesa che i suoi processi non debbano arrivare a sentenza.

L'equilibrio e il senso del limite (compreso il limite del diritto e della politica) di Enrico Letta sono un buon viatico per il ritorno ad un equilibrio tra i poteri. Ma il principio di legalità non può non prevalere e imporsi come condizione di una riforma della politica. Berlusconi vuole partecipare ai lavori della Convenzione per le riforme? È una scelta che appartiene al suo partito. Ma le vicende di questi anni escludono che Berlusconi possa presiedere la Convenzione. Sarebbe uno strappo. Darebbe subito adito ai sospetti sull'uso strumentale della tregua politica. Sarebbe un contributo non alla riuscita delle riforme, ma al loro fallimento. Invece il fallimento non possiamo permettercelo. Non si può tornare a votare con questa legge elettorale. Non si può recuperare una politica efficace senza alcune modifiche istituzionali, e soprattutto senza aver sciolto il nodo tra sistema presidenziale e sistema parlamentare (per quanto ci riguarda, continuiamo a pensare che il presidenzialismo sia da noi una pericolosa avventura).

Il doppio binario delle politiche concrete

per rilanciare lo sviluppo del Paese e della riforma delle istituzioni non dovrà escludere nessuno. Tanto meno le forze che hanno deciso di collocarsi all'opposizione. Purtroppo, anche in questo campo, si possono scattare istantanee che rivelano disprezzo per i bisogni e gli affanni del Paese. Come quella del professor Paolo Becchi, sedicente ideologo dei Cinque stelle, che ieri discettava sulla tragica sparatoria di Palazzo Chigi come di un «vantaggio» per il governo Letta. Grillo e i suoi non misurano le parole, anzi usano la violenza degli insulti per annientare la dignità altrui: ora esultano per aver spinto Pd e Pdl nel recinto del solo governo possibile, eppure è una drammatica illusione pensare di trarre vantaggio dall'aspirazione sociale e di lucrare (oltre agli utili personali del sito personale di Grillo) a lungo sulla sfiducia.

La sinistra ha davanti una sfida inedita. Tutto cambia velocemente. Le vicende della politica spazzano i gruppi dirigenti e consumano i progetti. Ma stavolta è in gioco il senso della sinistra per l'Italia. Il suo ruolo di cerniera sociale e nazionale. Il primo governo a guida Pd della nostra storia è nato da una sconfitta. Ma non ci sarà rivincita se non si riparte dall'Italia che paga la crisi e che si ribella al declino. O la sinistra la aiuta a risalire, o non servirà. Non ci sarà un salotto radical-chic che garantirà il riscatto o la catarsi, se il Paese reale verrà dimenticato. Enrico Letta si è presentato ieri con onestà e umiltà. È stato un buon inizio.

Maramotti



Il commento

La questione comunista



SEGUE DALLA PRIMA

Lo guida certo un dirigente autorevole e anche abile nella padronanza degli attrezzi del mestiere. Ma non è questo lo scenario con cui il Pd sperava di chiudere i conti con il tempo lungo del berlusconismo e con il momento nefasto della tregua a guida tecnica.

Dall'altra parte però la sinistra, sebbene delusa da eventi così crudeli che l'hanno tramortita, e ancora gonfia di rabbia per come il Pd ha gestito il trauma del dopo voto, è consapevole che non ci sono alternative a un appoggio leale che aiuti l'esecutivo a segnare almeno delle novità visibili: non solo nelle questioni simboliche (costi della politica) ma anche nella dimensione materiale (politiche del lavoro). Dopo lo sfogo per uno spettacolo avvilente, che ha tramutato quello che aveva la parvenza di un partito in un castello di sabbia, deve giungere il tempo del freddo ragionamento.

C'è poco da fare: non era certo questo l'esito atteso del tentativo di innovazione (di cultu-

ra politica, di organizzazione, di radicamento sociale) che Bersani aveva cercato di impostare dopo la conquista della segreteria. Era, la sua, una grande proposta di ricostruzione della democrazia parlamentare e di rilancio dei partiti riconciliati con le più elevate idealità. È stata sconfitta, con danni enormi per la tenuta del sistema politico.

Il Pd avrebbe dovuto essere il solido fondamento per una ripresa democratica all'insegna della ritrovata nobiltà etica della politica e della recuperata funzione rappresentativa dei partiti. E invece proprio la catastrofica esplosione di un flaccido partito degli eletti ha costretto ciò che restava in piedi dei suoi organismi dirigenti a firmare delle amare condizioni di resa. Le guerriglie interne (tra chi intendeva sabotare in qualsiasi maniera il tentativo necessario e realistico di un governo di minoranza e chi invece auspicava da subito la linea delle grandi intese o in subordine del governo di scopo) hanno affossato anche le residue possibilità di dettare le carte del gioco.

Al governo di larghe intese con la destra si perviene così per effetto di una spettrale debolezza. L'onda di una bruciante guerra di logoramento interna (con correnti organizzate che pubblicamente annunciavano un voto contrario rispetto a quello deciso dal partito) ha privato il Pd non solo di ogni credibilità dinanzi all'opinione pubblica ma anche di un potere contrattuale, da far valere con gli avversari, che i numeri pure conferivano.

Una voragine si è aperta con il governo di coalizione. Non basta, per renderlo digeribile, la presenza nella delegazione del Pdl di volti più giovani e meno compromessi. Gli umori profondi della base del Pd andrebbero com-

presi perché percepiscono le insidie di una soluzione centripeta alla crisi. Il governo a palese trazione moderata, con il taglio delle ali nel Pdl e nel Pd, non a caso vede una più accentuata rappresentanza dei settori del Pd che avevano lavorato per la grande coalizione.

Agli occhi di militanti che vagano increduli alla ricerca di qualcosa di sensato che li rimotivi all'azione politica, questa visibile ricomposizione di una fatale attrazione moderata getta serio scompiglio. C'è il timore che si perda ogni traccia della sinistra. Usando una provocazione potremmo dire che rischia di riaprirsi una specie di nuova «questione comunista». Non è certo semplice spiegare le ragioni, a questo punto ineludibili, di un sostegno a un governo a bassa intensità politica ma ancora legato, come il precedente, all'asse Banca centrale europea, Banca d'Italia, Quirinale.

La responsabilità, anche quando riguarda la genesi di formule politiche per nulla gradite, è una risorsa che in politica non bisogna mai accantonare. E per questo non si può far fallire il governo, altrimenti la sconfitta già così pesante si converte in tragedia. Comunque, Letta ha più da temere dal nervosismo di aspiranti leader che già scaldano il motore per la (loro) premiership personale (scommettendo sullo scacco dell'esecutivo e quindi sull'inevitabile ricambio della guida alle elezioni) che non dal malumore di una base fortemente delusa.

Anche chi a sinistra è molto perplesso e persino ostile all'esperienza varata, con la responsabilità necessaria augura a Letta buon lavoro. E intanto però si dedica alla rinascita del Pd. Ci sono idee che non possono tramontare, quale sia il governo in carica.

Il commento

La questione democristiana



SEGUE DALLA PRIMA

E un po' perché la questione democristiana, come si sarebbe detto una volta, resta uno dei grandi nodi non sciolti dell'identità politica del nostro Paese.

Il nuovo premier, di suo, ha molto della migliore Dc. E l'operazione che lo ha lanciato, a sua volta, ha caratteri che ricordano da vicino alcuni tratti di quella lunga stagione politica.

È democristiana l'idea che si debba mediare, includere, farsi flessibili e possibilisti, tentare le strade del compromesso. È democristiana l'invocazione di un rito di pacificazione che andrebbe celebrato anche per espriare i troppi anni passati a combattere guerre che ricorderemo più che altro per la loro inconcludenza. È democristiana, se così posso dire, la stessa evocazione della figura biblica di Davide. Un modo per ricordare che la forza del potere sta soprattutto nella sua mitezza, nella consapevolezza del suo limite fondamentale.

È ovvio che nella storia del Paese la Dc è stata molte altre cose, e non tutte così nobili e positive. Ed è ovvio e risaputo che il suo ricordo è controverso in quasi tutti i settori politici della variegata maggioranza che oggi accorda la fiducia al nuovo governo. E infatti il premier - democristianamente - evita con cura ogni richiamo al passato e si tiene prudentemente alla larga da quella controversia.

Per giunta si può dire che Letta abbia un'età e un *cursus honorum* che non lo dispongono più di tanto alla nostalgia, e che lo inducono semmai a esplorare nuove frontiere. La sfida che ha davanti verte

È democristiana la politica come mediazione. Ma il passato non torna. Piuttosto resta il tema dell'unificazione del Paese

sul futuro, sulla nuova Italia e sulla prossima Europa. E verte sulle cifre dell'economia, che sono comunque assai diverse da quelle dei tempi della Dc. Dunque, lo si aiuta forse di più togliendo di mezzo la suggestione dei ricordi storici e ponendo l'accento su quei problemi inediti che faranno la differenza nei prossimi mesi.

Ma se l'argomento democristiano, a vent'anni e più dalla fine di quella esperienza politica, risuona ancora così forte nel discorso pubblico del nostro Paese è segno che dietro quel gioco di analogie c'è qualcosa di più profondo. Qualcosa di cui mette conto parlare, e che magari dice qualcosa anche a chi democristiano non è.

Io la vedo così. La Dc è stata a suo tempo un grandioso tentativo di unificazione politica del Paese. Lo è stata almeno nella sua parte migliore, quella che si poneva costantemente il problema di allargare le basi dello Stato e di coinvolgere nelle istituzioni anche i propri avversari. Verrebbe da dire che si sta parlando quasi di un'ovvietà. Ma per anni e anni quella ovvietà è stata irrisa, demonizzata, raccontata in modo caricaturale. La leggenda del consociativismo è servita a mettere al bando quelle basilari regole di convivenza senza di cui un sistema politico non può reggere. E infatti la cosiddetta «seconda Repubblica» non ha retto.

Ora, è chiaro che il buonsenso di cui sopra non apparteneva solo ai democristiani. Infatti quella esigenza di coesione viene quotidianamente avvertita anche in ambienti che la Dc l'hanno a suo tempo contrastare e combattuta. Ma l'attitudine a banalizzare le cose ha fatto sì che quella regola di buonsenso e di coesione venisse ascritta soprattutto, in modi tipici quasi di un riflesso condizionato, ai discendenti della Dc. Su questo, insisto, dovrebbero riflettere tutti quelli che non hanno militato neppure per un giorno sotto le bandiere dello scudocrociato. E soprattutto quelli che si sono illusi di buttarne al vento le ceneri, evocando uno scontro gladiatorio di cui solo oggi misuriamo la drammatica inanità.

Quanto a Letta, egli si trova oggi a capo del governo nel momento in cui le fortune dei democristiani «ufficiali», quelli a denominazione d'origine controllata, sembrano al lumicino. E anche questo dovrebbe far riflettere. Perché è il segno che quei caratteri politici sono impressi in profondità nell'animo del Paese. Quale che sia l'angolo visuale da cui lo si osserva.

COMUNITÀ

Il commento

La speranza dell'Expo



Rinaldo Gianola

● SEGUE DALLA PRIMA

Un progetto capace di creare lavoro, di valorizzazione delle nostre imprese, la nostra cultura, anche di svegliare il nostro Paese. L'Expo è stato finora un progetto largamente sottovalutato, sia dalla politica sia dalle istituzioni, è stato a lungo trascurato dal sistema delle imprese, è stato soprattutto sospettato, anche da una parte dell'opinione pubblica, di essere solo un carrozzone statale destinato a cementificare un pezzo di Milano e a drenare risorse pubbliche. Non è così. Almeno l'Expo non dovrebbe diventare questo mostro evocato dagli scettici e dai critici, quelli sempre pronti ad alzare il ditino restando immobili sulle loro poltrone. L'Expo, piaccia o no, può essere il segno del riscatto dell'Italia.

Enrico Letta, nel suo discorso alla Camera, ha dedicato parole importanti all'Esposizione Universale del 2015, ha parlato di «evento strategico», di «grande occasione che non dobbiamo perdere», ha promesso che sarà presto a Milano a insediare il commissario unico, figura destinata a velocizzare procedure e lavori. L'interesse di Letta per l'Expo deriva dalla sua conoscenza del «dossier» e dalla comprensione che questo progetto è davvero una delle poche speranze

concrete, fatta di capitali, idee, lavoro e imprese, per risollevare il Paese, per riportare l'Italia al centro dell'interesse mondiale. Negli ultimi due anni l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala che sarà nominato commissario unico, ha partecipato ai seminari estivi di VeDrò, il gruppo di pensatori di Letta, per spiegare filosofia, numeri, potenzialità del progetto. Il neo premier, anche da queste spiegazioni, deve essersi convinto che l'Esposizione può diventare la locomotiva capace di trainare l'economia, di valorizzare il Made in Italy nel mondo, di richiamare in Italia milioni di visitatori. Può essere, inoltre, l'occasione affinché il nostro Paese contribuisca a immaginare un diverso modello di crescita. Si potrà offrire un'idea alternativa di sviluppo, basato su un'agricoltura sostenibile, sul rispetto della terra, delle risorse naturali.

Questo esecutivo, anche per la sua composizione, appare sensibile all'Expo perché altri ministri, ad esempio Emma Bonino, Maurizio Lupi, Enrico Giovannini, Fabrizio Saccomanni, hanno già avuto modo di comprendere, apprezzare e sostenere il piano negli anni passati e si può ragionevolmente sperare che l'Esposizione possa, da oggi in poi, essere lealmente accompagnata verso il successo che farebbe davvero bene a tutto il Paese. Il primo passo di Letta sarà la nomina del commissario unico che dovrà superare la diarchia di poteri, tra Regione Lombardia e Comune di Milano, con la concentrazione in una figura manageriale le responsabilità operative e di indirizzo.

Questo cambiamento consentirà, finalmente, di escludere l'ex governatore Roberto Formigoni, plurindagato, dal progetto.

Sotto il profilo finanziario, nonostante gli allarmi che ogni tanto scattano per la mancanza di soldi, l'Expo 2015 è in una condizione di sicurezza. Il progetto ha un budget nettamente superiore al miliardo di euro, di cui 835 milioni a carico dello Stato e il resto diviso tra regione Lombardia, Comune e Provincia di Milano. Le istituzioni locali si lamentano dei vincoli imposti dal patto di stabilità, ma qualcosa si può fare. Bisogna poi considerare l'apporto che verrà dal mondo imprenditoriale e le risorse, circa 250 milioni di euro, che sono già state raccolte dall'amministratore delegato Sala. Grandi gruppi come Telecom, Fiat, Enel, Legacoop, Cisco hanno siglato accordi di partnership con l'Expo che non si limitano al contributo economico ma si allargano alla ideazione e alla progettazione.

Ad oggi è previsto che i 128 paesi che finora hanno aderito all'Expo (si punta a raggiungere un nuovo record di partecipanti) investiranno in Italia almeno un miliardo di euro per la costruzione e la gestione dei padiglioni nei sei mesi dell'Esposizione di Milano. Tra maggio e ottobre 2015, secondo le valutazioni rettificare per prudenza, arriveranno in Italia 20 milioni di visitatori. La Cina ha comunicato che porterà in Italia un milione di persone in sei mesi. Mancano solo due anni, domani inizia il conto alla rovescia. Possiamo sperare che attorno all'Expo si possa lavorare per aiutare questo Paese?

L'opinione

Crescita e lavoro, le vere sfide per Saccomanni



Angelo De Mattia

● FABRIZIO SACCOMANNI HA DUE CATEGORIE DI PROVEDA FORNIRE. La prima, facilissima, è quella di far dimenticare la gestione del Tesoro da parte dei suoi due ultimi predecessori, al penultimo dei quali vanno addebitati molti dei guai che stiamo subendo quanto alla politica economica e di finanza pubblica: basta, dunque, assai poco per una prova del genere; l'altra, ovviamente connessa alla prima, è la capacità di dimostrare che Via XX Settembre non è solo la sede del controllore dei conti pubblici - missione certamente cruciale - ma è anche il luogo dove si concorre alla progettazione delle riforme, della crescita, della predisposizione delle condizioni per il lavoro e per il contrasto della disoccupazione, delle regole del credito e della finanza. La mera e formalistica funzione di riscontro non avrebbe bisogno di un ministro che è nella vulgata un superministro: basterebbe un ragioniere generale, sulla cui attività finora i due predecessori si sono appiattiti, con in più la circostanza che il penultimo di essi ha negoziato a Bruxelles assumendo impegni gravosissimi per l'Italia, di cui oggi paghiamo le conseguenze. Il «six pack», da costui trattato, ha posto le basi per il Fiscal compact dal quale consegue l'obbligo di una pesante manovra annuale, a partire dal 2014, che riduca del 20% l'eccedenza oltre il 60% del rapporto debito/Pil, ora incamminatosi, in Italia, verso il 130%.

È fondamentale, perché questa funzione innovativa del dicastero possa essere assoluta, che in alcune posizioni burocratiche di vertice si operi un fisiologico ricambio, apparendo insostenibile come al susseguirsi,

mutando, degli incarichi politici, restino per lunghissimi anni immutate posizioni apicali, spesso formate con distacchi da organi giurisdizionali. Si è parlato a suo tempo di azioni frenanti di alcuni alti burocrati. Non so se di ciò si tratti, ma della necessità del rinnovamento non si può dubitare, pur avendo presente che chi si insedia non può iniziare la propria opera con atti traumatici, se così dovessero essere vissuti: il che però è tutt'altro che certo.

Il neo-ministro ha una vasta esperienza che ne arricchisce la competenza. Ha lavorato presso organismi internazionali - Fmi, Bers, istituzioni europee, comitati e gruppi di lavoro, ivi compreso quello riguardante i rapporti con la ex Jugoslavia all'epoca della missione di pace, da ultimo anche la progettazione dell'accantonamento della Vigilanza bancaria - e ha percorso in Banca d'Italia tutti i gradini della carriera, dal servizio Studi ai rapporti con l'estero, fino al raggiungimento della carica di direttore generale, dopo una interruzione del «cursus» nella Banca centrale, essendo stato chiamato a ricoprire la vice presidenza della Bers. Proposto da Mario Draghi, a seguito della nomina dello stesso alla Bce, per la carica di governatore della Banca di Via Nazionale, Saccomanni fu bloccato da una meschina impuntatura dell'allora ministro Tremonti prodottosi in una «vendetta trasversale» per i suoi rapporti con Draghi con il quale era solito ingaggiare «confrontation» dalle quali usciva regolarmente perdente. Per fortuna, una generale respicenza nel governo dell'ultima ora condusse alla nomina a governatore di Ignazio Visco. Dunque, il neo-ministro gode di credibilità e prestigio; reca con sé il costume e la tradizione della Banca d'Italia, fatta di professionalità e di autonomia intellettuale; è il sesto esponente dell'istituto monetario, dopo Bonaldo Stringher, Guido Carli, Lamberto Dini, Carlo Azeglio Ciampi e Tommaso Padoa-Schioppa (Einaudi fu anche vice presidente del Consiglio) che ricopre la titolarità del Tesoro. Tra quegli esponenti passati direttamente dalla Banca d'Italia a Via XX Settembre è il terzo. (Stringher vi fece pure ritorno dopo avere assolto al mandato governativo).

Di recente Saccomanni ha sostenuto la necessità di una intesa tra governo, banche

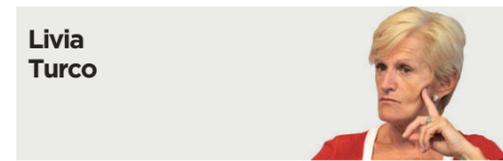
e imprese per affrontare le condizioni difficili della nostra economia fra le quali, non secondario, il problema dell'accesso al credito.

Potrebbe essere, questo, l'asse su cui ruoterebbero, almeno in questa fase, gli indirizzi di politica economica, in raccordo con gli indirizzi programmatici ieri esposti dal presidente del Consiglio. Ciò non significa far passare in secondo piano la linea della continuazione delle riforme di struttura. Ma, oggi, da moltissime parti, soprattutto dopo lo sconsigliamento, sulla base delle evidenze statistiche, della tesi dell'austerità rigoristica dovuta a Reinhart e Rogoff e delle sue applicazioni, è ritenuto fondamentale il capitolo «crescita», che abbisogna di misure interne strettamente legate all'allungamento delle scadenze dell'osservanza di alcuni vincoli europei, anche per il sistema bancario (Francesco Giavazzi, non certo un sostenitore del lassismo, in un editoriale sul *Corsera*, ha sostenuto ieri la necessità di una diluizione dell'ottemperanza, da parte delle banche, agli obblighi di capitale, e in precedenza aveva affermato qualcosa di simile per l'adeguamento ai parametri comunitari di debito e deficit pur di consentire la ripulitura delle sofferenze bancarie). Riforme, dunque, per la crescita e per il lavoro.

Il pragmatismo di Saccomanni, frutto di una solida preparazione con diffusi interessi nella letteratura e nell'arte, non mero eclettismo, potrà risultare importante in Italia e in Europa per rinegoziare, senza rinunciare al giusto rigore, quella parte delle intese comunitarie che concorrono, sì, al risanamento, ma provocano anche un danno evidente, frutto di visioni «talebane». Poi ci sono gli scogli immediati: Imu, Iva, Tares, cassa integrazione in deroga, esodati. Insomma, ciò che da lui ci si attende è un nuovo volto del Tesoro. Se pensiamo soprattutto a Carli e a Ciampi, l'impronta lasciata è stata notevole. La storia della propria istituzione e dei suoi uomini avrà un peso rilevante in un banchiere centrale che è chiamato a dimostrare, non a chi lo conosce ma a chi non lo conosce, di non essere un arido cultore della moneta, ma di saper guardare a ciò che sta accadendo nel profondo dell'economia e della società. Dunque, auguri di buon lavoro, ma anche attesa per seguirne l'operato.

L'intervento

Siamo orgogliosi di Cécile e dei nuovi italiani



Livia Turco

● CHE EMOZIONE, CARA CÉCILE, VEDERTI AL QUIRINALE E SENTIRTI PRONUNCIARE «GIURO DI ESSERE FEDELE ALLA REPUBBLICA ITALIANA ED ALLA COSTITUZIONE». Ho pensato ai tanti cittadini che vengono dal tuo continente e che lavorano nelle nostre fabbriche, a quei tanti che subiscono lo sfruttamento del lavoro nero, a quelli che vivono nelle nostre famiglie e studiano nelle nostre università.

Ho pensato ai tanti cittadini del mondo che vivono con noi da tanti anni e che ci hanno aiutato nella vita di tutti i giorni a diventare un Paese migliore. Ho pensato a noi cittadini vecchi italiani. Credo che in quel momento, in tutti, sia cresciuto il sentimento di appartenenza alla nostra nazione e in tutti sia stato più forte il senso del legame che ci unisce, quello della dignità umana.

La tua nomina a ministro dell'Integrazione fa onore al presidente del Consiglio che ti ha scelta, Enrico Letta, ed evidenzia la forza della tua storia e della tua personalità. È il coronamento di tante battaglie condotte dai migranti e dai cittadini italiani che hanno saputo combattere le paure ed i pregiudizi per costruire l'Italia della convivenza. Consentimi di ricordare l'emozione quando nel Consiglio dei ministri del governo Prodi approvammo la prima legge quadro sull'immigrazione che prevedeva diritti e doveri e tra questi anche il diritto di voto amministrativo, norma che fu poi brutalmente cancellata dal centrodestra nel corso del dibattito parlamentare.

Sono stati belli questi anni più recenti in cui abbiamo vissuto l'esperienza del Forum immigrazione del

● ● ●
Adesso si apre l'opportunità di costruire una politica bipartisan per l'immigrazione

Pd, dove ci siamo scambiati esperienze, pensieri ed elaborato proposte importanti che credo siano un utile contributo all'azione che il governo ora deve compiere. In particolare la battaglia per il riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia.

Abbiamo costruito un forza collettiva ed un bel gioco di squadra. Sostenuti dall'impegno e dalla vicinanza del nostro segretario Pier Luigi Bersani che ringrazio dal profondo del cuore. In questi mesi il tema dell'immigrazione è scomparso dall'agenda politica. Bisogna riportarlo al centro. La cittadinanza, le discriminazioni sul lavoro, la disoccupazione, i giovani e le ragazze che restano indietro nel percorso formativo, l'inaccettabile condizione dei Cie, il sostegno ai Comuni per le politiche di integrazione, la promozione della lingua e cultura italiana, il servizio civile per i giovani. Se ci fosse stato il governo Bersani queste sarebbero state delle priorità.

Devono esserlo anche nel governo Letta. Sarà più difficile perché sono temi che hanno profondamente diviso le forze politiche che ora governano insieme. Ma questa è la grande opportunità del governo Letta: costruire finalmente una politica bipartisan sull'immigrazione, cercando mediazioni e convergenze fino ad ora inedite. Il fuoco di sbarramento aperto nei tuoi confronti, per ciò che rappresenti, dalla Lega Nord, non deve intimidire e va contrastato in nome della ragionevolezza, del principio di realtà evidenziando l'inconsistenza dei loro ormai logori pregiudizi ideologici.

Hai un compito difficile, cara Cécile, ma la tua esperienza ed umanità ti doteranno della forza del dialogo, della convergenza oltreché della concretezza. Ma avrai bisogno anche di noi, del Forum Pd, dell'iniziativa politica sul territorio e con tutti i soggetti sociali. Noi continueremo in questo impegno.

Infine, consentiti una considerazione personale che riguarda la politica ed il Pd. Già due anni fa avevo scelto di passare il testimone ai giovani scegliendo di non ricandidarmi in Parlamento. Mi sono impegnata con determinazione per la elezione tua e di Kalid Chaouki. Sono fiera di questa scelta e di questo risultato. Sono fiera di aver passato il testimone a te ed a Kalid e sono grata a te ed a Kalid per aver dimostrato riconoscimento e gratitudine. Questa è la svolta generazionale di cui ha bisogno il Paese. Madri e padri che lasciano spazio ai figli/e. Giovani che cercano la loro strada e la percorrono in autonomia ma sanno imparare da chi c'è stato prima.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 aprile 2013 è stata di 75.889 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

BRUNO UGOLINI

«SE LA PROTESTA CLAMOROSA SUL TETTO DEL CAPPANONE O IN CIMA ALLA GRU MAGNETIZZA PER UN ATTIMO LA NOSTRA ATTENZIONE, è invece la testimonianza pacata del malessere che forse dal punto di vista psicosociale racconta anche meglio quello che veramente sta succedendo». È un passaggio tratto da uno scritto di Giuseppe De Rita, presidente del Censis. È solo una testimonianza contenuta in un'iniziativa insolita, un dossier sul Primo Maggio promosso da donne e uomini della Spi (la Società Psicoanalitica Italiana) e che apparirà nel sito (www.spieweb.it) di cui è responsabile Jones De Luca. Sono professionisti che trascorrono le loro giornate a contatto con le angosce e i drammi contemporanei. Non a caso il dossier, curato da Silvia Vessella, mette a confronto Psicoanalisi, Sociologia, Media, Stampa, Cinema, Arte, Letteratura. Con un titolo programmatico «Festa per quale lavoro?». E così nella parte «narrativa» troviamo le esperienze dei mutamenti nel mondo dell'informazione raccolte da Silvia Garambois e da Monica Ricci Sargentini (con testimonianze di Monica Maggioni, Massimo Gramellini, Luciano Fontana Dario Laruffa).

Non sono, del resto, tematiche nuove per la Spi. Già il congresso del 2012 portava come titolo «Realtà psichiche e regole sociali: Denaro, potere e lavoro fra etica e narcisismo». E aveva visto gli interventi di Susanna Camusso e Alessandro Profumo. Un incontro commentato da Giovanni Foresti che osserva: «Se proseguirà il processo di affrancamento da una concezione prevalentemente endogena del lavoro psichico (l'espressione è di René Kaës), la psicoanalisi potrà non solo contribuire allo studio dei moderni disagi della civiltà (come di fatto fa già), ma anche sviluppare le soluzioni di ricerca/intervento messe a punto negli scorsi anni».

Gli specialisti della mente possono dunque fare molto. Osserva, sempre nel dossier Andrea Seganti «La rabbia e la delusione che sono esplose negli ultimi tempi erano rimaste coperte sotto le ceneri per i continui rilanci delle promesse che venivano fatte nonostante l'videnza che non si sarebbe potuto mantenerle. Bisogna quindi considerare che, per quanto sia possibile individuare dei responsabili maggiori dell'attuale stato di cose, nessuno di noi potrà pretendere di essere del tutto esente da responsabilità. Tra queste responsabilità ci sono anche quelle che riguardano il mondo delle scienze psicologiche nel quale le nostre capacità di contribuire al funzionamento dei rapporti interpersonali in chiave cooperativa non sono ancora state inquadrate in modo sufficientemente lucido». Così ecco Mario Rossi Monti che, a proposito del fenomeno dei suicidi scrive: «Si enumerano le vittime, ma il problema globale del suicidio viene raramente messo a fuoco e si frammenta nell'elenco delle singole vicende». Oltre il 90% dei suicidi passano come depressi. «Ma cosa vuol dire poi essere "depressi" quando nella vita irrompono realtà devastanti?».

E aggiunge: «Se, come scriveva Sigmund Freud, sapere amare e lavorare sono i fondamenti della nostra salute mentale, la crisi del mondo del lavoro in questi anni espone tutti a gravi sconvolgimenti...Se è vero, come scriveva Cesare Pavese, che "non manca mai a nessuno una buona ragione per uccidersi" (1938), il problema è che cosa si può fare in quelle situazioni in cui le "buone ragioni" sono più di una».

E però si stanno mettendo in piedi iniziative positive. Ne parla Stefania Nicasi. Così a

La Società Psicoanalitica Italiana on line (su www.spieweb.it) ha realizzato uno studio sui disagi della società di oggi

Giulio Turcato
«Gli scaricatori»
(particolare) - 1949



IL DOSSIER

Lavoratori sul lettino

Primo Maggio: festa per quale lavoro? Un'insolita iniziativa della Spi

Cuneo dall'idea di Luca Peotta, un imprenditore sull'orlo del disastro, è nato nel 2009 il movimento «Imprese che resistono». È stato avviato il progetto «Terraferma»: una «rete di psicologi nata per dare ascolto a imprenditori e lavoratori finiti nella stretta della crisi economica». Sono venticinque psicologi sparsi in tutta Italia che ricevono in media tre chiamate al giorno. A Vigonza (Padova) c'è la sede simbolica di «Speranza al lavoro» fondata dall'Associazione dei familiari degli imprenditori suicidi. Qui un numero verde fornirà ascolto e aiuto psicologico agli imprenditori in difficoltà. Mentre una banca Etica studierà percorsi di credito per l'emergenza. Tutto per impulso delle figlie di due imprenditori suicidi, Laura Tamiozzo e Flavia Schiavon: «Vogliamo ascoltare chi rischia la desertificazione emotiva ed economica. La cultura della ricchezza ha aumentato individualismo ed egoismo. Noi vogliamo essere una scelta di solidarietà e di etica di fronte a questo deserto».

Questo inedito viaggio analitico nel lavoro passa anche nel mondo variegato degli adolescenti veneti. Qui il sociologo Galvano Pizzol osserva: «Sembra che il lavoro non venga più per-

cepito dai giovani come il catalizzatore delle proprie aspirazioni e degli orientamenti personali. Vivono "in una cultura familiare dove permea uno stato di delusione personale". Con genitori, soprattutto i padri, "amareggiati per la loro condizione lavorativa e la relativa condizione economica". La delusione nei padri "può produrre il disincanto nei figli maschi"».

Diverse le situazioni vissute da Daniela Bonomo, impegnata in progetti terapeutici in una Asl romana. Qui «la gratificazione per il riconoscimento del proprio valore, per un lavoro ben fatto, porta a un aumento dell'autostima, fa crescere il senso di Sé, così come il suo contrario genera frustrazione e vissuti di fallimento, depressione e spesso comportamenti rabbiosi che tendono a mantenere la coesione di un Sé che rischia di frammentarsi».

C'è su questo terreno una estesa letteratura internazionale, approfondita da Maria Grazia Vassallo Torrigiani che, tra l'altro, riprende un'intervista di Alberto Luchetti a Christophe Dejours a proposito di suicidi avvenuti negli stessi luoghi di lavoro in Francia. Non basta, ha spiegato Dejours, analizzare la sofferenza co-

me un'esperienza affettiva individuale, «è necessario indagarla anche come espressione della destrutturazione del vivere insieme». Tutto questo richiede «riformulazioni sia alla psicoanalisi che alla sociologia. Il lavoro non è solo faticare e produrre. Il lavoro può generare malattia mentale e persino il suicidio, ma può essere anche un mezzo e una risorsa per accrescere la propria soggettività e migliorare il proprio benessere mentale».

Così, anche con questo dossier gli psicanalisti italiani sembrano voler uscire dalle loro stanze un po' segrete. Romolo Petrini, in uno dei saggi, ricorda come nel 1909 Sigmund Freud sbarcava in America a «portare la peste». Ma anche, pensa Petrini, «a contaminare la psicoanalisi con gli apporti di una cultura in rapida crescita». E conclude: «La psicoanalisi da sempre venera il passato e coltiva il riserbo ma coltiva insieme, attraverso l'ascolto e il contatto con i pazienti, la capacità di pescare il nuovo e di lasciarsi trasformare. Con SPIweb la psicoanalisi italiana è sbarcata in Internet e ha gettato la sua rete». Anche con un suo Primo Maggio.

MEMORIE : La Roma risorta dell'assessore Gianni Borgna P.18

LIBRI CULT : Torna in libreria il diario di Carroll «Jim entra nel campo di basket» P.19

CINEMA : Valeria Golino va a Cannes con il suo «Miele» P. 20

La Roma risorta degli anni 90

Dopo le macerie di Carraro le giunte della città aperta

Gianni Borgna racconta la sua esperienza da assessore. I progetti di ampio respiro che restituirono fiato e cultura dopo Tangentopoli

JOLANDA BUFALINI

L'8 DICEMBRE 1993, IN UN CAMPIDOGGIO DESERTO PER LA FESTA DELL'IMMACOLATA, SI INSEDIÒ LA PRIMA GIUNTA RUTELLI. Contrariamente alle abitudini politiche della Capitale, non ci furono liti sulle deleghe e la riunione durò poco. Il libro «promemoria» che Gianni Borgna consegna a chi verrà, con il racconto dei 13 anni in cui è stato assessore alla cultura a Roma, con Francesco Rutelli e con Walter Veltroni, è molto interessante per diversi motivi. Ci ricorda, intanto, come era Roma nel 1993, dopo la stagione di tangentopoli: «La giunta Carraro - ricorda Borgna, - era stata di fatto sciolta dalla magistratura». «Tragicomica - scrive - la storia di un assessore, il quale, per evitare la prigione, chiese all'autista di scappare da Roma, ma fu acciuffato, sul Gra, a una pompa di benzina dove si era fermato per la fornitura del carburante».

Si dimentica in fretta ma, in quella Roma, i musei erano chiusi nei giorni festivi e anche durante le elezioni e per quattro pomeriggi su sette. Non c'era l'Auditorium di Renzo Piano, non c'erano le sale espositive delle Scuderie del Quirinale, le biblioteche nei quartieri erano poche e chiuse al pomeriggio. Gli assessori del primo Rutelli trovano in Campidoglio una tabula rasa. «Mi sono spesso chiesto - scrive Borgna - se una situazione così compromessa fosse un bene o un male... Forse però fu proprio questo a motivarci ancora di più».

Giovani e fortemente motivati, i politici e i tecnici di quella giunta volevano cambiare le cose. Ma, rispetto alla stagione che l'Italia sta vivendo oggi, avevano due vantaggi formidabili. Il primo, poggiavano sulle spalle di giganti: Argan, Petroselli, Vetere, le giunte del decennio 1975-1985, durante le quali si erano fatti le ossa. Il secondo, un progetto lungamente elaborato. Per la cultura il programma, presentato al teatro delle Arti nell'ottobre del 1993, mira tenere insieme la Roma «culla della civiltà», archeologica e cristiana, con la Roma del XX secolo: Cinecittà e il cinema, la Roma scientifica di via Panisperna, quella industriale del Gazometro. C'è anche l'innovazione nel rapporto fra pubblico e privato. Allora la novità fu apprezzata come una rottura rispetto alla tradizione della sinistra statalista. Nella parte finale del libro Borgna ci torna, ritenendo il tema ancora fortemente attuale. Fra gli altri fa l'esempio di Zetèma, strumento formidabile nella

gestione dei servizi ma che «non deve diventare un altro assessorato». Al netto dell'affievolirsi della spinta propulsiva (e delle polemiche che investono la politica urbanistica) i progetti, con Veltroni, vanno avanti con i teatri di cintura, con le «case», come quella del jazz, bene confiscato alla mafia.

Il termine di paragone con cui deve misurarsi Gianni Borgna si chiamava Renato Nicolini. I rapporti fra il Pci-Pds e l'inventore dell'Estate Romana si erano deteriorati, Renato si era candidato sindaco contro Rutelli. Ricorda Borgna: «Non caddi nella trappola di criticarlo ma nemmeno di seguirlo pedissequamente». L'ex assessore rivendica, e ribadisce nelle pagine finali, dove immagina di dare consigli a un giovane assessore, sono «i progetti duraturi». «Non avremmo mai realizzato l'Auditorium ragionando sui tempi brevi».

C'è un altro aspetto di grande interesse del libro, il racconto minuto (fra burocrazie, norme sbagliate ma da rispettare, gelosie artistiche e professionali) delle difficoltà. Nelle nomine si adotta il criterio della competenza. Si faranno strada, con fatica, manager pubblici di valore, come Carlo Fuortes all'Auditorium, Igino Poggiali alle biblioteche. Ma le difficoltà più sorprendenti sono quelle derivanti da «fuoco amico». Mario Martone al vertice dell'Argentina, viene violentemente attaccato dall'«Espresso» per il progetto del teatro India, attacco che porterà alle dimissioni del regista. Giuseppe Sinopoli al teatro dell'Opera si scontra con l'orchestra stabile, la reazione corporativa è aiutata dalla ruvidezza del Maestro. Anche il grande direttore getterà la spugna. Le soprintendenze dei Beni culturali «alleanze sullo scavo integrale dei Fori», sono «ostili quando cercavamo di trasformare quei luoghi in spazi scenografici». Adriano La Regina diventa il «signor No», Francesco Zurli (beni architettonici) vieta piazza del Popolo a una installazione di Peter Greenaway.

Alcuni divieti suggeriscono soluzioni originali: quando le Terme di Caracalla diventano off limits per la stagione estiva dell'Opera, si sperimenta la soluzione della lirica al Teatro Olimpico. Fu una sola stagione e, secondo Borgna, fu un errore abbandonarla: «Con 26.000 spettatori a sera si era riusciti a coinvolgere, per la prima e forse unica volta, un pubblico pagante di cittadini comuni e di giovani».



UNA CITTÀ APERTA
Gianni Borgna
pagine 131,
euro 10,00
Dino Audino



Una scena da «Le Sacre» con la coreografia di Mauro Bigonzetti

Bigonzetti e le relazioni «macchinose» con le note di Stravinsky

Una serata di danza all'Olimpico di Roma in omaggio al compositore con un trittico costruito per Aterballetto

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

LA «SERATA STRAVINSKY» CON LA QUALE ATERBALLETTO HA INAUGURATO CON GRAN SFARZO IL FESTIVAL DI DANZA della Filarmonica Romana è un suntuo in tre tappe (*Les Noces* del 2002, *Intermezzo* del 2012 e *Le Sacre* del 2011) degli anni di lavoro con Mauro Bigonzetti, ex direttore e figura di riferimento di una compagnia molto forgiata dal suo stile, ora passata di mano a Cristina Bozzolini. Ma è anche un ovvio contenitore-omaggio di coreografie nell'anno in cui ricorre il centenario de *Le Sacre du Printemps*. Ovvero il balletto di Nijinskij che nel 1913 fece insorgere Parigi per la sua avanguardistica coreografia, al pari della rivoluzionaria partitura del compositore russo che molti bollano come «musica barbarica». In seguito, *Le Sacre* ha dimostrato di essere un'opera geniale, largamente in anticipo sui suoi tempi, al punto che quasi tutti i coreografi sentono il richiamo di incrociare i loro passi con quelle note (spesso inciampandoci sopra), anche perché la coreografia di Nijinskij - pur folgorante a sua volta a giudicare dai resoconti e da qualche tentata ricostruzione - è stata inghiottita da quel primo, clamoroso insuccesso.

Mauro Bigonzetti non fa eccezione e già dal 2011 ha messo in cantiere il «suo» *Sacre*, facendone un affresco di grande effetto ma di debole impianto drammaturgico. Lo sforzo di originalità, infatti, va a scapito di una trama serrata e meticolosamente descritta dalla musica di Stravinsky che in questo *Sacre* si confonde, alternando potenti movimenti corali ad assoli e duetti che mettono in risalto i corpi e la straordinaria tecnica dei ballerini ma non la logica della storia che c'è dietro. In qualche

modo è voluto, perché Bigonzetti dice di aver sedimentato a lungo questa musica nelle orecchie e nel corpo, finché non è venuto il momento di trasformarla in movimento. Troppo astratto, però. Così come per il recentissimo *Intermezzo*, basato sulla *Suite Italienne*, si forma una crepa profonda tra la cantabilità e la gioia di vivere espresse da Stravinsky (doppiamente sottolineate dall'ispirazione a Pergolesi per il *Pulcinella*) e l'algida astrattezza con la quale Bigonzetti va da un'altra parte, lontana, riducendo i danzatori a porteur e le danzatrici a bambole snodabili.

Il brano migliore resta il primo e più remoto nel tempo, quelle *Noces*, trasformate in sfida tra maschile e femminile. Tra principi che si attraggono, corpi contrapposti che si dondolano sulle sedie con potenti colpi di bacino, e che duellano fra loro in una gara di continua sopraffazione. Energico, ruvidamente potente. Dominato qui, come altrove, dai sapienti fiotti di luce di Carlo Cerri.

FILARMONICA IN FESTIVAL

Le magiche illusioni dei Mummenschanz

Nel breve cartellone del Festival di Danza promosso dalla Filarmonica Romana e inaugurato da Aterballetto, tornano i Mummenschanz, che dal 3 al 12 maggio festeggiano all'Olimpico i loro splendidi 40 anni. Fatti di illusioni magiche, metamorfosi tra luci e ombre, pupazzi animati con perizia e fantasia. Italiano è il Collettivo 320Chili che si muove fra danza, circo e teatro dal 22 al 24 maggio con «Ai migranti», dedicato a coloro che viaggiano spinti dalla necessità, e «Misticanza» (il 23) creazione per il Festival, così come «Eros Aria» di Alessandra Cristiani chiude, ma all'aperto dei Giardini della Filarmonica, la rassegna il 24 giugno. Non perdetela: è una forza della natura!

SCONTO

-60%

SU TUTTA
LA COLLEZIONE.

**DOMANI 1° MAGGIO
SIAMO APERTI**

poltron^esofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

SARA ANTONELLI

PUBBLICATO NEGLI USA NEL 1978, «JIM ENTRA NEL CAMPO DI BASKET» È UN LIBRO CHE NON SI DIMENTICA. Il merito, però, non è della discreta quantità di droghe e pompini che incontriamo nelle sue pagine e neppure di New York trasformata in Sodoma. Quel che non si dimentica è la voce asciutta e pulita dell'adolescente Jim Carroll (1949-2009), il suo sguardo ironico e penetrante sulla realtà, le sue battute sornione e soprattutto il ritmo vertiginoso della sua prosa.

Che Jim entra nel campo di basket sia un libro veloce - velocissimo - lo intuimmo quando, aprendolo a caso, ci accorgiamo che le sue pagine presentano pochi o nessun rientro. In genere scriviamo così per inesperienza (ma non è questo il caso). Oppure quando, certi che nessun altro ci leggerà, rinunciando alla scansione in paragrafi logico-sequenziali. Scriviamo così, in breve, quando prendiamo appunti oppure quando compiliamo il nostro diario.

Il titolo originale del libro di Carroll è *The Basketball Diaries* e queste pagine torrenziali derivano proprio da quelle più intime e segrete di un diario. Raccontano di pallacanestro, ovviamente, lo sport in cui il nostro eroe eccelle, e di amici, genitori, ragazze e, soprattutto, di pericolosi passatempi. Salti da dirupi, scazzottate e droghe. In pratica tutte quelle in circolazione tra il 1963 e il 1966, dalla codeina in su, e complete dell'obbligatorio corollario di alcool, bugie, fughe precipitose, arresti e sesso casuale in dosi massicce come solo prima dell'Aids si poteva fare.

Ma andiamo con ordine. All'inizio, quando un Jim tredicenne esordisce scrivendo orgogliosamente di essere stato ammesso alla Bidy League (il minibasket), ci aspetteremmo un campetto simile a quello dei Peanuts e bimbettoni americani cresciuti a latte e panini al burro di arachide, tutti intenti ad apprendere sul campo sportivo lezioni di vita fondamentali, quali l'importanza del sacrificio, la determinazione, il fair play. Ci aspetteremmo questo. E sbagliaremmo.

NON È CHARLIE BROWN

In *Jim entra nel campo di basket* non c'è niente del genere, neppure lontanamente, perché i campetti che frequenta Carroll sono completamente diversi da quelli di Charlie Brown. D'altro canto Jim non è Charlie Brown. Jim, per esempio, è uno che in appena cinque righe fa a pezzi sia il cameratismo sia l'onestà sportiva. Basti dire che per entrare nella lega ha mentito sulla propria età (alla Bidy League si gioca fino ai 12 anni) e che il loro allenatore ama infilare le mani tra le gambe dei giocatori. «Sono troppo giovane per capire di omosessuali...», scrive Carroll. Sì, come no! Jim ha tredici anni ma in realtà è come se ne avesse già cinquanta. Sa di basket, sa di pratiche omosessuali, sa di furti, sa di barboni e sa molto di colla - la sniffa già dalla seconda pagina. Sa anche vedere benissimo quel che gli accade attorno, sa come gira il mondo (o crede di saperlo) e si accorge che la Bidy League, la scuola, la famiglia, la religione, la classe operaia, quella alto borghese e una marcia pacifista sono belle fuori e sporche dentro. È smaliato abbastanza vedere la realtà delle cose e da scovare il marcio ovunque. È un dissacratore. Non salva nulla e non gli sfugge niente. È un perfezionista. Un assolutista. Uno che vuole l'impossibile.

Da un tipo così è lecito aspettarsi cinismo, e in queste pagine se ne trova parecchio, ma mescolato a un romanticismo e a un desiderio di purezza che ricordano (in un paio di casi anche nelle scelte stilistiche) Holden Caulfield (*Il giovane Holden*, 1951). Come Holden anche Jim è affascinato dall'innocenza delle bambine buffe e come Holden anche lui non può fare a meno di lasciarsi coinvolgere in assurde conversazioni con degli sconosciuti e senza neanche sapere perché. Certo, Holden appartiene a un'altra era, una in cui gli adolescenti non si fanno di eroina. Né si dedicano al sesso dai quattordici anni. Ai tempi di Holden, d'altra parte, non c'era neppure il rock and roll. Holden infatti ascolta canzoni «smielate» ed è imbranato con le ragazze. Non sa ballare, è goffo, privo di scioltezza. Tutto il contrario di Jim, insomma.

Jim vive a New York - la vera protagonista di questo libro, scrive Carroll - negli anni Sessanta e il suo è tutto un altro mondo. Nel senso che è un inferno: *Jim entra nel campo di basket* non è che il racconto delle sue personali stagio-

Il titolo originale del libro è «The Basketball Diaries» e venne pubblicato negli Usa nel 1975

Jim torna nel campo di basket

Di nuovo «in scena» il memoir che nei Settanta fece scalpore

Il racconto il diario di Carroll, un ragazzino nella New York degli anni Sessanta, tra pallacanestro, amicizie, amori e pericolosi passatempi, scazzottate, salti da dirupi e droghe



JIM ENTRA NEL CAMPO DI BASKET
Jim Carroll
Traduzione e prefazione di Tiziana Lo Porto
Lo Porto
minimum fax



David Hammons, «Higher Goals» (2000)

ni all'inferno. Il suo diario di conseguenza non è giornaliero ma va di stagione in stagione. Per tanto nessuna causalità, niente sviluppo del carattere di giorno in giorno, niente concatenazioni di eventi (niente paragrafi!), bensì blocchi di racconto suddivisi dapprima grossolanamente per anni e quindi per stagioni. *Estate 1963*, per esempio. Ogni stagione, poi, viene suddivisa in più racconti/blocchi narrativi, aventi tutti lo stesso titolo (*Estate 1963*), come se un'annotazione fosse uguale all'altra, come fossero intercambiabili: frammenti di una stessa stagione, capitati in chissà quale ordine ma ricordati così, come flash di memoria indipendenti, ognuno denso di avventure e riflessioni. Soprattutto riflessioni. E pensieri, tra i più assurdi, i più violenti, i più buffi, i più profondi. E dialoghi, in particolare con noi, i suoi lettori.

Ci parla, Carroll, ma non per giustificarsi né per spiegare. Sa di scrivere bene, glielo dicono anche a scuola, e così scrive la sua storia. Racconta con sincerità e candore, senza chiedere

scusa o comprensione. Racconta di sé in modo fluido, senza attrito, come per dire che è normale così, che è logico, che nulla non sarebbe potuto andare diversamente.

Perché in Carroll c'è un'inesorabilità degna di una tragedia greca. Come nel caso di Edipo, in *Jim entra nel campo di basket* assistiamo infatti alla dannazione inspiegabile dell'atleta migliore, dello studente più brillante, del più bello, del più acuto, del più promettente. Non ha fatto nulla per meritarselo, l'inferno, ma il suo destino è quello e lui ci precipita dentro senza sforzo e senza fermarsi un istante.

È un gran narratore, Carroll. Un visionario

Un visionario, gran narratore, che ci trasporta con voce secca e pulita nelle sue personali stagioni all'inferno

che squarcia la vita indistinta del marchettaro con immagini di nitore e pulizia, con una scrittura secca, precisa ed elegante. È agile e sciolto come se invece della pagina percorresse un campo di basket. He got game.

«Era inaffidabile, evasivo e spesso troppo fatto per parlare. Ma era anche gentile, geniale, e un vero poeta. Sapevo benissimo che non mi amava, io però lo adoravo lo stesso». Ecco come Patti Smith descriveva Jim Carroll in *Just Kids* (2010). Un ragazzino bellissimo (nel film di Scott Kalvert del 1995 ha il volto imberbe e femminile di Leonardo di Caprio) e un adulto scheletrico e spiritato - ma bellissimo e aggraziato. Un uomo impossibile, un drogato geniale, un truffatore geniale. Un incantatore. Come faceva Smith a non innamorarsene? Provate a sentirlo mentre parla o mentre recita le sue poesie. A cinquant'anni aveva la voce spezzata e tremula, come quella di un adolescente. Ti entra nelle orecchie, stridula. Non ti lascia andare. He got game.



Jasmine Trinca in «Miele»

La scelta di Valeria

Un film sul suicidio assistito per il suo esordio nella regia

La Golino firma «Miele» sorprendente opera prima in gara a Cannes nella sezione «Un certain regard». Jasmine Trinca nei panni di una donna che aiuta a morire i terminali

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

IL SUICIDIO ASSISTITO. È CON UN TEMA TOSTO, CONTROVERSO E SICURAMENTE ANCORA TABÙ CHE VALERIA GOLINO HA SCELTO DI DEBUTTARE NELLA REGIA. Un debutto coraggioso che ha già incassato un primo risultato: l'approdo a Cannes nella sezione «Un certain regard», dove passerà il prossimo 17 aprile. Mentre in patria arriverà in sala da domani, distribuito dalla Bim. Stiamo parlando di *Miele*, un film al femminile con Jasmine Trinca nei panni della protagonista, la sceneggiatura firmata a sei mani da Francesca Marciano, Valia Santella e la stessa Golino e una produzione neonata, la Buena Onda di Viola Prestieri e Riccardo Scamarcio con RaiCinema e la francese Films des Tournelles. Una numerosa compagine produttiva che dice di una genesi lunga e controversa, durata circa due anni e mezzo. Da quando Valeria Golino ha letto *A nome tuo* di Mauro Covacich trovandolo «folgorante, doloroso, provocatorio e contempo-

aneo», dice l'attrice, soprattutto per «il personaggio femminile così fuori dai soliti schemi», riservati alle donne.

UN LAVORO-MISSIONE

Irene (Jasmine Trinca), infatti, è una trentenne che ha scelto il difficile compito di aiutare a morire i malati terminali. A pagamento. Sì, è il suo lavoro-missione. Attraverso i contatti di un amico infermiere viene chiamata dai medici i cui pazienti scelgono la soluzione estrema alle loro sofferenze. Lei va lì coi barbiturici che si procura in Messico e il seguito viene quasi da se. Fino a quando, però, uno dei suoi «pazienti», l'ingegnere Grimaldi, col fascino scostante di Carlo Cecchi, mette in crisi il precario equilibrio della giovane donna. Lui, infatti, non sta combattendo contro una malattia terminale, ma contro la vita stessa che ha perso per lui qualunque interesse. «Credo fermamente - spiega Valeria Golino - che ogni essere umano abbia il diritto di gestire e decidere da solo sul proprio corpo, sulla propria vita e su come

finirla, poi ci sono tante implicazioni, ogni vita e ogni storia è a sè». Durante la preparazione del film, ammette l'attrice-regista, il suicidio di Mario Monicelli ci ha colpito «profondamente ed ha sicuramente permeato la nostra scrittura». Una scrittura su cui molto hanno lavorato: «Abbiamo spremuto il libro fino in fondo - prosegue -, ma c'è un nostro filtro, molte cose sono state cambiate e omesse e ne sono state aggiunte altre, penso che sia un tentativo di far riflettere e di porsi delle domande su questo tema, senza prendere una posizione definitiva. Credo, infatti, che il tema del fine vita sia tabù più per le istituzioni e la politica che per le persone. Come al solito gli italiani sono più aperti dei loro governanti». E del resto, aggiunge, «*Miele* non voleva essere né provocatorio, né contro, ma con gli altri», in ascolto degli altri. Di chi sceglie.

«Quella di morire è una decisione del malato nel caso del suicidio assistito, diverso è per l'eutanasia», precisa Valeria Golino. Consapevoli dei rischi di un esordio su un argomento così difficile, sia l'attrice che il suo compagno di vita, Riccardo Scamarcio, stavolta in veste di produttore, confessano la «paura» che li ha presi di fronte all'impresa: «Tutti hanno cercato di scoraggiarci, anche gli amici». C'è voluta dunque una grande testardaggine, ma anche un grande rigore. Evitando, per esempio, la scorciatoia facile per due attori, di ricavarli il loro ruolo nel film. Il risultato, effettivamente, come dice la stessa Golino parlando delle sue intenzioni è un «film libero e formale», dove la regia si fa sentire nelle scelte di un equilibrio visivo davvero sorprendente, soprattutto per un'opera prima. Sostenuta da una solida sceneggiatura. Capace di discostarsi con una sua personalità già definita dal solito cinema italiano, appiattito sullo standard televisivo. «Il tema stesso del film - conclude la regista - ti impedisce l'inutile, l'estetizzante, il superfluo».

Miele riesce dunque a muoversi con agilità tra le sfaccettature emotive della protagonista, trasmettendone dubbi e voglia di vivere, dramma e desiderio di dedicarsi al prossimo. Contraddizioni e slanci emotivi in un continuo alternarsi di piani e paesaggi. Risultando alla fine più che una riflessione sulla morte, quasi un omaggio alla vita. Perché come dice Irene riferendosi ai suoi pazienti, «nessuno vuole morire, ma quella per loro non è più vita».

Fabri Fibra su Radio2 tra «guerra e pace»

C'È IL PRINCIPE ANDREJ, STRAMAZZATO A TERRA DOPO ESSER STATO COLPITO DA UN PROIETTILE: FORSE MORIRÀ. Tutt'intorno la battaglia infuria. Ma lui guarda il cielo, le nuvole che corrono e, colmo d'immensità, pensa alla felicità, addirittura al senso della vita. È una delle scene cruciali di *Guerra e pace*, il capolavoro di Tolstoj. Ed è una delle immagini preferite di Fabri Fibra, il rapper. Il quale - come ogni rapper che si rispetti - è «maledetto»: l'ultima è la cacciata dal concertone del Primo maggio per alcuni passaggi considerati omofobi e misogini dei suoi testi. Ma Fabri ritorna al concertone dalla finestra, per così dire: il programma che vedrà il rapper protagonista proprio il primo maggio su Radio Rai2 si intollererà proprio *Guerra e pace* (come peraltro anche il suo ultimo album) e, in un certo senso, rappresenta la sua «doppia risposta» all'esclusione.

Intanto perché Radio2 è l'emittente ufficiale dell'happening musicale di piazza San Giovanni, e poi perché il senso dello speciale che partirà alle 10 del mattino è quello di andare alle radici stesse del rap, al cuore della sua vorticosità affabulazione, uno degli ultimi luoghi in cui la parola ha ancora la capacità di bruciare. Lui la spiega così: «Le rime del rap servono ad accendere riflettori dove c'è il buio, rompono il silenzio di mondi mai raccontati. Il rapper non prende posizione sulla canzone che scrive, ma costringe l'ascoltatore a riflettere e a prendere una posizione». Così, tra aneddoti, storie e sorprendenti (per chi non lo conosce) passaggi letterari, la trasmissione sarà un volo d'angelo che va dai suoni del suo collega Neffa alla grande stagione del cinema italiano firmato da giganti dimenticati come Risi, Fellini e Monicelli fino, appunto, alle pagine tolstojane: il tutto per trasmettere il segreto di «rime e pensieri scritti in pace e in guerra con se stesso». Perché è questo, dice Fabri, il ritmo della vita.

ROBERTO BRUNELLI



Fabri Fibra

Vedici doppio 2 abbonamenti al prezzo di 1

Un'offerta da prendere al volo: **abbonamento carta + online** ad un prezzo speciale. **Abbonati risparmiando fino al 44%***, hai tempo **solo** fino al **30 aprile**.

viene su www.unita.it/abbonati/cartaceo chiama il servizio abbonamenti allo **02 91080062** dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 scrivi ad abbonamenti@unita.it

L'Unità

*l'offerta è relativa agli abbonamenti annuali cartacei postali 5 giorni (41% di sconto) e annuali cartacei coupon 7 giorni (44% di sconto)



La storia scritta sulla lavagna della televisione

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

FACCIAMO UN PASSO INDIETRO, PERCHÉ, MAI COME DOMENICA, LA TV È STATA UNA LAVAGNA sulla quale si scriveva in diretta la Storia del Paese. Divisa a metà, in contemporanea, scorreva la cronaca di una giornata cruciale: da una parte i riti della democrazia formale, dall'altra la violenza contro le istituzioni messa in atto concretamente nella carne di due carabinieri, a terra nel loro sangue. E mentre i nuovi ministri sorridevano ignari nella parte sinistra del teleschermo, a destra scorrevano immagini di panico e veniva tentato il racconto di fatti incomprensibili, benché avvenuti sotto gli occhi di tutti.

La pretesa distanza della politica dalla realtà andava in scena proprio mentre veniva cancellata nei fatti. Gli inviati delle tv presenti sul luogo raccontavano scene in cui erano emotivamente coinvolti, ma di cui non sapevano dare ancora ragione, essendo legati al cordone ombelica-

le delle truppe e tenuti a distanza dalle forze dell'ordine. Mentre, solo quando sono apparsi in video i primi cronisti della stampa scritta, più liberi di infiltrarsi e documentarsi, i fatti sono stati circostanziati di nomi, luoghi e motivazioni possibili. Intanto, arrivavano anche le immagini del momento in cui il presidente Napolitano veniva informato degli eventi e reagiva con la straordinaria fermezza di cui è capace, accorciando i tempi della posa fotografica.

Accanto a lui sorrideva il nuovo ministro dell'integrazione, signora Cécile Kyenge, a cui i leghisti hanno già dichiarato guerra, perché, secondo loro, non sarebbe «italiana». Non hanno detto apertamente che è nera, ma è strano che non abbiamo considerato straniera anche la campionessa olimpica Josefa Idem che, pure lei, non è nata in Italia, ma è alta e bionda. Si vede che, per i leghisti, chi nasce a Nord della inesistente padania ha lo «ius soli» incorporato.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: ancora instabilità, ci saranno varie piogge anche intense ma pure dei rasserenamenti in giornata.

CENTRO: sempre caldo fuori stagione, anche se con nuvolosità variabile e sulla penisola qualche piovasco.

SUD: sempre caldo fuori stagione, anche se con nuvolosità variabile ma senza precipitazioni di sorta.

Domani

NORD: durante il giorno si alterneranno piogge, qualche temporale e rasserenamenti in modo irregolare.

CENTRO: cielo poco o parzialmente nuvoloso, nessuna precipitazione, caldo quasi estivo nel pomeriggio.

SUD: cielo sereno o poco nuvoloso, assenza di precipitazioni, caldo quasi estivo nel pomeriggio.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Rosso San Valentino Fiction con A. Dinu. A pochi giorni dal matrimonio, Giovanni lascia Sofia per Laura, la ragazza tenta il suicidio.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 10.00 Unomattina Verde. Magazine 10.25 Unomattina Rosa. Talk Show. Conduce Franco Di Mare, Elisa Isoardi. 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 TG1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Rosso San Valentino. Fiction. Con Alexandra Dinu, Luca Bastianello, Simon Grechi. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.25 Che tempo fa. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 Rai Educational - Real School. Documentario</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con L. Hunt. Callen, Sam, Kensi e Deeks trascorrono il Natale a bordo di una portaerei per le indagini sulla morte di un membro dell'NCIS.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.15 Art Attack. Programma per ragazzi 08.35 Le sorelle McLeod 5. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 In diretta dal Senato: replica del Presidente del Consiglio Enrico Letta e dichiarazioni di voto. Informazione 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.10 Senza traccia. Serie TV 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell. 21.50 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV 22.40 The Good Wife. Serie TV 23.25 Tg2. Informazione 23.30 Tg2 - Punto di Vista. Informazione 23.40 #Aggratist! Show. Conduce Chiara Francini, Fabio Canino. 01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione 07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario 10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati. 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione / G3. Informazione 15.10 La casa nella prateria. Serie TV 16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 Superstoria 2013. Rubrica 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione 01.05 Rai Educational. Rubrica 01.35 Prima della Prima. Evento 02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.10: Il momento di uccidere Film con S. Bullock. Sud degli Stati Uniti, due bianchi stuprano e pensano di aver ucciso una bambina di colore di dieci anni...</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV 07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Speciale Tierra de Lobos. Rubrica 12.10 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 17.00 Quel maledetto colpo al Rio Grande Express. Film Western. (1973) Regia di Burt Kennedy. Con John Wayne. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Peripezia d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità 21.10 Il momento di uccidere. Film Thriller. (1996) Regia di Joel Schumacher. Con Sandra Bullock, Matthew McConaughey, Samuel L. Jackson. 00.15 I Bellissimi di Rete 4. Informazione 00.20 Michael Clayton. Film Commedia. (2007) Regia di Tony Gilroy. Con George Clooney. 01.51 Tg4 - Night news. Informazione 02.35 Harem Suare. Film Drammatico. (1999) Regia di Ferzan Özpetek. Con Marie Gillain.</p>	<p>21.11: Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud Serie TV con G. Tirabassi. Leone si accorda con Renato, questi diventa chef, mentre Carlo un semplice sottocucco.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e donne. Talk Show 16.05 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 21.11 Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud. Serie TV Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Vanessa Incontrada, Fabio Troiano. 23.30 Speciale Tg5. Informazione 00.30 Tg5 - Notte. Informazione 00.59 Meteo.it. Informazione 01.00 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p>	<p>21.10: Stardust Film con C. Cox. Un giovane di nome Tristan vuole conquistare il cuore dell'algida e bella Victoria.</p> <p>07.00 Zack e Cody sul ponte di comando. Serie TV 07.50 Tutto in famiglia. Serie TV 08.40 Una mamma per amica. Serie TV 10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 14.55 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.20 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati 16.10 Smallville. Serie TV 17.50 The Middle. Serie TV 18.15 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 Così fan tutte. SitCom 19.30 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Stardust. Film Fantasia. (2007) Regia di Matthew Vaughn. Con Charlie Cox, Robert De Niro, Michelle Pfeiffer, Claire Danes, Sienna Miller, Jason Flemyng. 23.30 Champions League Speciale. Sport 01.10 La bomba. Film Commedia. (1999) Regia di Giulio Base. Con Alessandro Gassman. 03.10 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>21.10: Non contate su di noi Show con Luca e Paolo. Nel 10° anniversario dalla scomparsa di Giorgio Gaber si rende omaggio al grande Artista e al suo Teatro-Canzone.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaimo. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV 17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.45 I menù di Benedetta. Rubrica 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Non contate su di noi. Show. Con Luca e Paolo. 23.15 Quello che ho - Il meglio. Show. Conduce Roberto Saviano, Fabio Fazi. 00.30 Omnibus Notte. Sport 01.35 Tg La7 Sport. Sport 01.40 Movie Flash. Rubrica 01.45 Otto e mezzo (R). Rubrica 02.25 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Chef. Film Commedia. (2012) Regia di D. Cohen. Con J. Reno M. Youn. 22.40 The International. Film Thriller. (2009) Regia di T. Tykwer. Con C. Owen N. Watts. 00.40 To Rome with Love. Film Commedia. (2012) Regia di W. Allen. Con R. Benigni P. Cruz.</p>	<p>21.00 Piovono polpette. Film Animazione. (2009) Regia di P. Lord, C. Miller. 22.35 Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta!. Film Commedia. (2012) Regia di L.L. Spiro. Con G. Boyajian J. Brooks. 00.10 Free Willy - Un amico da salvare. Film Avventura. (1993) Regia di S. Wincer. Con J. Richter L. Petty.</p>	<p>21.00 Quel mostro di suocera. Film Commedia. (2005) Regia di R. Luketic. Con J. Lopez J. Fonda. 22.50 Come farsi lasciare in 10 giorni. Film Metrica/Poesia. (2003) Regia di D. Petrie. Con K. Hudson M. McConaughey. 00.50 Mother and Child. Film Drammatico. (2009) Regia di R. Garcia. Con A. Bening.</p>	<p>18.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 18.45 Adventure Time. Cartoni Animati 19.35 Max Steel. Cartoni Animati 20.00 The Regular Show. Cartoni Animati 21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati 22.35 Hero: 108. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Texas Car Wars. Documentario 19.00 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Acquari di famiglia. Documentario 22.00 Affari a tutti i costi. Documentario 23.00 Affari a quattro ruote. Documentario 00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Le strade di Max. Rubrica 22.00 Reaper. Serie TV 23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 00.00 Loem Ipsum. Attualità</p>	<p>18.30 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 19.30 Modern Family. Serie TV 20.00 New Girl. Serie TV 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Il Testimone. Reportage 22.50 La prova dell'otto di Caterina Guzzanti. Show</p>

IN BREVE**CINEMA****«Ciak Alice/Giovani» per i ragazzi**

● Il premio Ciak Alice/Giovani nasce dalla collaborazione tra Alice nella Città e la rivista Ciak. Questa nuova categoria di premio dei Ciak d'oro 2013 è dedicata al miglior film italiano rivolto al mondo dei ragazzi.

PERUGIA**Festival di giornalismo da record**

● Edizione da record e una valida promozione per la città: è l'istantanea che inquadra la settima edizione del Festival internazionale del giornalismo che si è svolta nel cuore di Perugia per cinque giorni, dal 24 al 28 aprile. Il festival, hanno fatto sapere gli organizzatori, ha registrato un notevole aumento di presenze rispetto allo scorso anno per più di 200 eventi, dei quali almeno la metà in traduzione simultanea, con oltre 500 relatori. Circa 1500 i giornalisti accreditati, 30 i workshop, 18 le presentazioni.

IL PREMIO**A Helen Mirren l'«Olivier Award»**

● Helen Mirren fa «poker» e si aggiudica il quarto premio per l'interpretazione della regina Elisabetta. L'artista britannica ha ricevuto per la prima volta il prestigioso riconoscimento l'«Olivier Award» come migliore attrice per il suo ruolo da protagonista in «The Audience», pièce teatrale sul rapporto fra la sovrana e i ministri britannici. Il premio arriva dopo i tre fra i più importanti trofei del cinema, un Oscar, un Bafta e un Golden Globe per il film «The Queen».

MUSICA**Platino per «Sotto casa» di Max Gazzè**

● «Sotto casa», il singolo di Max Gazzè presentato al festival di Sanremo, ottiene la certificazione Platino e si conferma stabile per nove settimane consecutive nella Top Ten del digital download. Il brano, tratto dall'album omonimo, è anche il singolo di un artista italiano più suonato dalle radio. Gazzè sarà all'edizione 2013 del Concertone del Primo Maggio in piazza San Giovanni a Roma. Il live estivo partirà il primo giugno al Teatro Romano e poi proseguirà nelle principali città italiane.

FIERA DEL LIBRO**Uno spazio per i diritti editoriali**

● Un'area dedicata allo scambio dei diritti editoriali per la traduzione e l'adattamento cinematografico e televisivo. Si chiama Idf, ovvero International Book Forum, la sezione B2B del Salone Internazionale del Libro. Giunto alla dodicesima edizione, questo appuntamento è in programma al Centro Congressi del Lingotto. Previsto l'arrivo di 600 operatori, di cui 250 provenienti da 24 Paesi stranieri, sei dal Cile, Paese ospite di quest'anno. Particolare attenzione anche ai mercati asiatici.

Se il vincolo diventa rebus

Norme contraddittorie sulla tutela dei beni culturali

Un libro di Ugo Carughi esplora la situazione dell'architettura contemporanea in Italia e come vengono conservate le costruzioni che consideriamo più autorevoli e interessanti

LUCA DEL FRA

RICORDATE «COMMA 22» DI JOSEPH HELLER, IL ROMANZO SUI PILOTI DELL'AVIAZIONE STATUNITENSE DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE? Il loro regolamento, al comma 22, stabiliva che solo chi era pazzo poteva essere esentato dalle missioni di volo, aggiungendo però che chiunque chiedesse di essere esentato dalle missioni di volo non era pazzo. *Maledetti vincoli* di Ugo Carughi (Umberto Alemandi, pp. 415, 20 euro) parte proprio da un paradosso in stile comma 22 della nostra legislazione sui beni culturali, per esplorare la situazione dell'architettura contemporanea in Italia, e su come conserviamo o non conserviamo le costruzioni del nostro tempo che consideriamo più autorevoli e interessanti.

Il paradosso è che in Italia sono considerate contemporanee quelle opere che non abbiano

superato i 50 anni, se sono private, oppure 70, se sono pubbliche, e il cui autore sia vivente, aggiungendo però che non si possono vincolare le opere che abbiano meno di 50 anni se private, o 70 se pubbliche. Dunque è impossibile vincolare opere di architettura contemporanea. Il titolo gioca perciò sull'equivoco: maledetti sono quei vincoli e quelle norme espressi male, poco chiari e contraddittori: Carughi, funzionario del Ministero per i beni e le attività culturali, conosce la legislazione in tutti i suoi risvolti e conduce con mano sicura il lettore all'interno di questo come di altri paradossi. Così si scopre come nel paese del «fatta la legge, trovato l'inganno» può accadere anche che «non fatta la legge, trovato il rimedio»: ad esempio su una architettura contemporanea possono essere messi vincoli indirettamente, vale a dire tutelando l'intero paesaggio di cui fa parte (tecnicamente sarebbe un vincolo relazionale).

La cosa più interessante del libro, nelle intenzioni indirizzate ai tecnici, è quando la normativa è esaminata in concreto, ripercorrendo cioè la storia di un edificio, e talvolta anche del suo stravolgimento. Che porti la firma di nomi come Arata Isozaki, Oscar Niemeyer, Ignazio Gardella, Sergio Musumeci e tanti altri, una architettura con la sua realizzazione e la sua tutela è un piccolo romanzo, pagine affascinanti anche per i non addetti ai lavori, poiché emerge come per qualsiasi progetto, mattone o abuso, si snodi una molteplicità di scontri tra esigenze sociali, etiche ed estetiche, ambizioni, ignoranza e interessi non sempre idilliaci.

Malgrado l'inspiegabile assenza dell'indice dei nomi, il libro è corredato da una utile cartellata su quanto accade negli altri paesi europei, cui oltre a Carughi collabora Massimo Visone. Una volta tanto ci possiamo rinfancare, poiché nei principi la nostra legislazione è senz'altro all'altezza se non superiore a quella dei nostri vicini. Al solito però l'applicazione da noi è tutt'altro che ineccepibile poiché il livello politico dell'amministrazione appare eccessivamente cedevole nei confronti degli interessi privati.

QUEL CHE ACCADE IN EUROPA

Dal volume si intravedono due aporie nella nostra normativa: quando il Codice dei Beni Culturali è stato aggiornato, seguendo le indicazioni dell'Unione Europea sul Paesaggio, si è voluto considerare quest'ultimo tutto ciò che era fuori dalle città, mentre l'Europa includeva anche i centri urbani e la loro qualità architettonica nel paesaggio. E questo potrebbe essere un buon esempio di sudditanza della politica agli interessi privati, cosa quest'ultima che Carughi non dice, lasciando però intendere come la nostra normativa in teoria ineccepibile, sia poi regolata in modo dispersivo: i cosiddetti vincoli in realtà non sono altro che la dichiarazione di interesse culturale, ma questo viene spezzettato in mille diverse competenze, paesaggistica, archeologica, architettonica e così via, offrendo il destro e mille scappatoie a quanti ne vogliono approfittare.

Il «miracolo» di Darcie Chan In Italia si può fare?

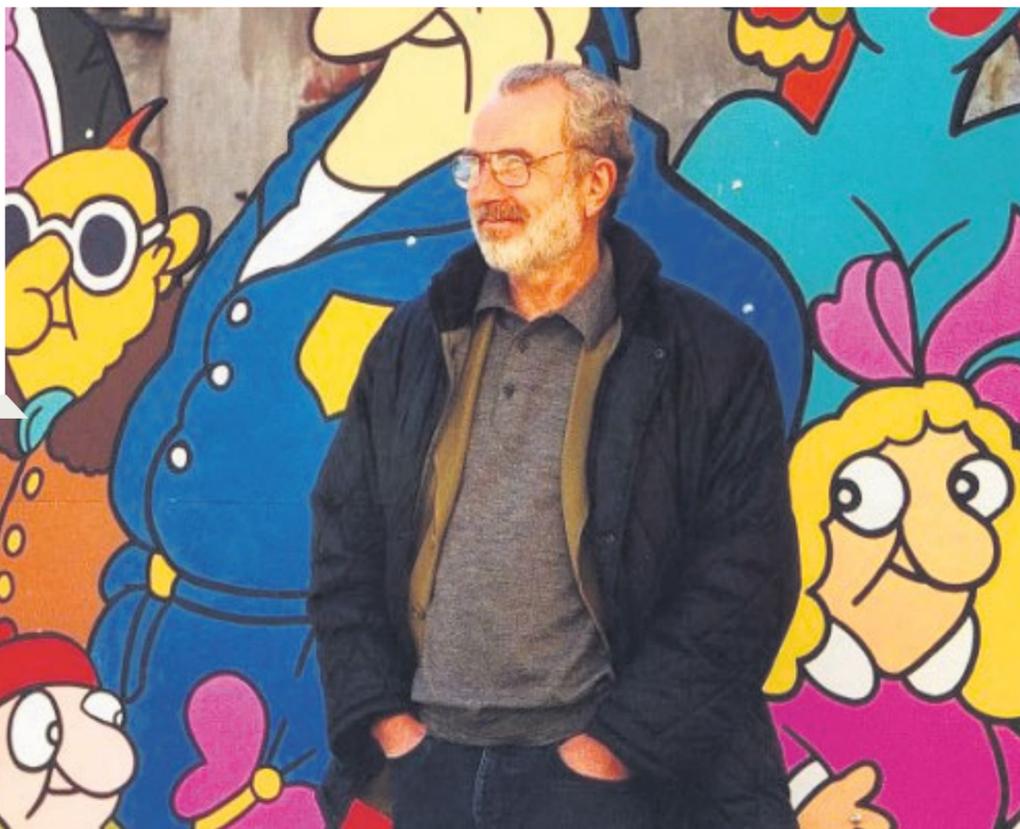
**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● **SI CHIAMA MARY MCALLISTER, SOFFRE DI AGORAFOBIA**, è vedova di un marito ricchissimo, vive in una casa su una collina del Vermont, a Mill River, che hanno ricevuto nel 1940 come dono di nozze e da lì domina segreti grandi e piccoli degli abitanti del borgo e destina loro doni inaspettati. Perché piace la sua storia? Perché, critica buonista, «suggerisce come dei piccoli gesti di generosità possano cementare una comunità». Si chiama *Cronache di piccoli miracoli* il romanzo di Mary, da ieri in libreria per Editrice Nord (pp. 320, euro 14,90). L'autrice, Darcie Chan, laureata in legge e consulente per il Congresso Usa su temi ambientali, di miracolo, per sé, ne ha realizzato uno dalle molte facce: il suo romanzo infatti l'ha scritto, ma poi nel 2011 l'ha anche pubblicato in proprio e, curandone abilmente la strategia di vendita, ne ha venduto negli Usa un milione di copie. Uno dei «topoi» della storia editoriale è quello dell'autore che, bussato alle porte di infiniti editori, solo dopo anni e anni o addirittura post mortem diventa famoso. L'e-book ha cambiato l'esito di questo copione: oggi chi si vede rifiutato può ricorrere al self-publishing e, complice bontà del libro o astuzia pubblicitaria, diventare un best seller, alla faccia di chi prima aveva rimandato la storia al mittente. Due segreti di Darcie Chan? Uno: aver repentinamente abbassato il prezzo del libro a 99 centesimi, visto che nelle prime settimane, su Barnes & Noble's Nook, a 2 dollari e 99 aveva venduto nulla o quasi; due: acquistare una recensione di *Kirkus Review*: si possono commissionare, e la rivista concede a chi paga di non pubblicizzarle se sono negative. Per sfondare in formato digitale bisogna anche essere abili venditori di se stessi. Ma ci vorrà un po' perché storie così avvengano anche da noi, dove il mercato dell'e book ancora viaggia con percentuali a una sola cifra...

Altan, a Gorizia murali di 24 metri

● Un murales di 24 metri disegnato da Francesco Tullio Altan e colorato da centinaia di studenti delle scuole goriziane sarà l'immagine della terza edizione di «Figureinfesta» a Gorizia. La città disegnata da Altan è stata colorata da migliaia di bambini attraverso la predisposizione di 34 pannelli alti 2,40 metri e larghi 70 centimetri.



È Pazzini l'uomo in più della volata

Quindici centri, doppiette che valgono il terzo posto

El Shaarawy e Balotelli in ombra, ci pensa il Pazzo a dare al Milan i punti buoni nella corsa alla Champions

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

AD AGOSTO, QUANDO TRASLOCÒ SULLA SPONDA OPPOSTA DEI NAVIGLI, UNA STAGIONE COSÌ NON SE LA SAREBBE IMMAGINATA NESSUNO. E FORSE NEANCHE LUI. I titoli dei giornali erano tutti per Antonio Cassano, per le sue frecciate a distanza contro Adriano Galliani, e per il valore aggiunto che l'Inter si metteva in cassa dopo lo scambio con il Milan. E il senso, dopo le cessioni di Ibrahimovic e Thiago Silva al Paris Saint Germain, era chiaro: con la partenza di Fantantonio e l'arrivo di Pazzini, il Milan si indebolisce ancora. Erano in molti, del resto, a pensarlo. E forse non era neanche un azzardo. Vai a immaginare che, in coda ad un campionato travagliato e con la rosa falcidiata dagli infortuni soprattutto in attacco, sarebbe stata l'Inter a rimpiangere i gol del Pazzo, quelle reti a cui il Milan si è aggrappato nella rincorsa al terzo posto e che valgono ancora oro adesso che le luci della San Siro rossoneria brillano tutte per la cresta di Mario Balotelli.

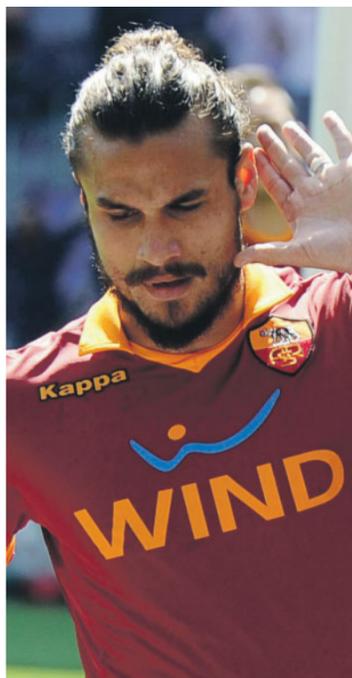
Ci sono due date che meglio di altro descrivono quanto importante sia stato, fin qua, l'apporto del Pazzo alla classifica del Milan. La prima è il 2 marzo 2013, quando i rossoneri ospitano la Lazio terza in classifica con due punti di vantaggio sugli uomini di Allegri. Balotelli non c'è, è fuori per infortunio, ed è Giampaolo a decidere la partita con una doppietta (in mezzo il gol di Boateng) e regalare al Milan il sorpasso e, per la prima volta in stagione il terzo posto in solitaria. Quasi due mesi dopo, e siamo a domenica, il Milan il soprasso lo subisce dalla Fiorentina che nel pomeriggio ha battuto la Sampdoria. A San Siro c'è il Catania e gli incubi di una squadra che, dopo aver rimontato oltre ogni speranza, marca il passo da tre domeniche senza vittorie (i pareggi con i viola e con il Napoli e

poi la sconfitta contro la Juventus) e si ritrova sotto per 2-1. Questa volta Balotelli c'è, ma l'ex Manchester City gira a vuoto nervoso. C'è anche El Shaarawy, ormai a secco da due mesi dopo una prima parte di stagione fenomenale. Il Pazzo è in panchina, ma è a lui che Allegri si affida per cercare di restare aggrappato al terzo posto nella volata che porta al preliminare di Champions League. Il Pazzo entra e la partita cambia: mancano 22 minuti, e dopo sette giri d'orologio è già pareggio. Balotelli calcia da fuori, Frison non trattiene, Pazzini piomba sul pallone e insacca. Altri 120 secondi e il Milan è in vantaggio, ancora con Pazzini. Nove minuti per ribaltare una partita e riconsegnare al Milan il terzo posto a quattro giornate dal termine.

«Giampaolo è straordinario - l'ha coccolato a fine gara Allegri - Ha una lettura del gioco che possiedono in pochi, quelli che una volta erano chiamati attaccanti da area di rigore». Pensare che nelle ultime settimane, in molti hanno ipotizzato un suo futuro lontano dal Milan. Le stesse voci che hanno iniziato a circolare in gennaio quando a Milanello è sbarcato Mario Balotelli. Allora come oggi, Giampaolo ha preferito parlare poco e continuare ad attendere l'occasione giusta. Un calciatore di Portanova fglhi ha tolto la possibilità di aiutare i suoi nella serata di Barcellona, ma lui si sta riprendendo tutto in campionato. Fanno 15 gol, uno in meno di quanti non ne abbia segnato in un anno e mezzo all'Inter. Ancora convinti che l'affare l'abbia fatto Moratti?



Pazzini dopo il gol del 3-2 FOTO LAPRESSE



Una tripletta per Oswaldo FOTO LAPRESSE

Amore finito Oswaldo, i gol non bastano

L'attaccante ha segnato 15 reti. Ma lascerà Roma

La tripletta contro il Siena non basta L'Olimpico ha già deciso: storia chiusa non ci sarà lieto fine

COSIMO CITO
ROMA

ALLA FINE OSVALDO È TORNATO, TRE GOL AL SIENA, NUMERI DI GRAN CLASSE, UN RECORD CENTRATO E UNA PRIMA VOLTA. Non aveva mai realizzato una tripletta in carriera l'italo-argentino, non aveva mai segnato più di tredici gol in un campionato. È già a quindici, come il compagno Lamela, meglio hanno fatto solo Cavani, Di Natale e El Shaarawy. Nessun attaccante italiano, negli ultimi due anni, ha segnato di più, 26 gol in 52 partite, uno ogni 180'. Numeri però, solo numeri. Il resto su di lui l'hanno detto i fischi dell'Olimpico dopo il terzo gol ai toscani. Oswaldo resta un meraviglioso, inafferrabile oggetto misterioso, centravanti in perenne altalena tra la grandezza e la pochezza, nemesi eterna di se stesso.

Una tripletta spinta via dai fischi della Sud, spazzata via da un vento di stanchezza. Il popolo giallorosso non perdona Oswaldo, lui ha perdonato Roma, ha baciato la maglia, ha ricordato, a fine partita, di tenere «moltissimo ai colori giallorossi» e che, sì, questo è un momento «negativo dal punto di vista personale», però i gol, come a inizio stagione,

arrivano. Nei due estremi dell'annata Oswaldo è il migliore di tutti. Gli manca, gli è mancata, la parte centrale, quella fondamentale, il tempo dell'anno in cui i destini delle squadre si scrivono, le classifiche si allungano, gli obiettivi, anche quelli personali, sfumano. Quelli della Roma sono quasi tutti colati via, per colpe varie, anche sue. Resta solo la Coppa Italia, il derby, il più importante derby romano della storia. Sarà il suo addio.

La curva, prima della società, l'ha messo sul mercato, fischandolo dopo il tanto amore, all'inizio, dopo quei colpi alla Oswaldo che avevano incantato la serie A e fatto suonare troppo presto in giro per la Capitale la parola scudetto. La Roma è dietro, invece, tradita, perduta dai troppi bassi dell'attaccante con la coda, l'uomo troppo innamorato di sé, dei suoi capelli, tanto da passare - malignità ascoltata più e più volte in onde medie sulle cattivissime radio romane - molti dei novanta minuti a rifarsi la pettinatura, gesto d'insostenibile leggerezza e vanità imperdonabile, mentre altri in campo fanno legna e sputano sangue. Sfiduciato, poi anche innamorato, non della maglia ma di una donna, l'attrice argentina Jimena Baron, tanto da saltare un derby volontariamente per fuggire da lei a Londra, tanto da evitare di partire in ritiro con la squadra per la Florida a Capodanno per stare con lei, coperto da un fintissimo certificato medico.

Il rigore di Genova, poi, sgraffignato a Totti e buttato via, tra le braccia di Romero, mentre il Capitano, rigorista giallorosso da vent'anni, si domandava «ma chi è questo?». Da quella buca Oswaldo è venuto fuori domenica. Numeri che sorridono, tifosi che ringhiano e sputano veleno dalla curva, mentre Dani abbatte il piccolo Siena, scaricandogli addosso tutta la sua classe repressa, tutto il potenziale di cui è possessore solo stagionale, all'inizio e alla fine, non quando conta. Andrà via, a Firenze lo riprenderebbero volentieri, cinque anni dopo quella che resta, numeri non alla mano - segnò solo cinque gol, ma tutti pesantissimi - la sua stagione migliore. In Spagna, con l'Espanyol, ha lasciato ottimi ricordi. In Inghilterra Chelsea e Tottenham hanno i soldi per accontentare tutti, ma proprio tutti: Oswaldo, la Roma e Roma.

PRESUNTI INSULTI RAZZISTI

La Procura federale apre un fascicolo sul caso Meggiorini-Pogba

Il presunto insulto razzista rivolto dall'attaccante del Torino Riccardo Meggiorini nei confronti del centrocampista della Juventus Paul Pogba sarà oggetto di «opportuni accertamenti» da parte della Procura Figc. Il Giudice sportivo, infatti, ha deciso di trasmettere gli atti al Procuratore federale. L'episodio di razzismo sarebbe avvenuto negli

spogliatoi durante l'intervallo del derby Torino-Juventus vinto 2-0 dai bianconeri. Il Giudice Sportivo, letta la relazione dei collaboratori della Procura federale - si legge nel comunicato ufficiale a firma Gianpaolo Tosel - rilevato che viene segnalata una conversazione, verificatasi negli spogliatoi nel corso dell'intervallo, intercorsa tra alcuni dirigenti juventini

e granata, in merito ad un insulto razzista asseritamente rivolto nel corso della gara dal calciatore Meggiorini Riccardo (Torino) al calciatore Pogba Paul (Juventus), e considerata la necessità di acquisire eventuali ulteriori elementi di riscontro, dispone la trasmissione di atti al Procuratore Federale per gli opportuni accertamenti».

«Centro Nba, nero. E gay» Coming-out di Jason Collins

L'atleta, veterano della pallacanestro Usa, dichiara la propria omosessualità: «Non posso più continuare a nascondermi»

PINO STOPPON
ROMA

IL BASKET BATTISTRADA, COME SPESSE SUCCEDDE. IN QUESTO CASO È ADIRITTURA EPOCALE IL SEGNALE CHE ARRIVA DAI CANESTRI: Nba docet, col primo caso di un atleta professionista che fa «coming out» e confessa apertamente la propria omosessualità. «Ho 34 anni, sono un centro Nba. Sono nero. E sono gay»: così Jason Collins nell'estratto di un lungo articolo scritto per *Sports Illustrated* (uscirà il 6 maggio). Il pivot, quest'anno in campo con Boston e Washington, ha una lunga carriera nella lega dei professionisti americani, con 12 stagioni di carriera, sei franchigie alle spalle e due finali giocate per il titolo. Non era mai successo che nel-

lo sport professionistico un giocatore prendesse pubblicamente posizione sulla sua omosessualità. Anzi, nelle chiacchiere a bordo campo, sia per basket, football e hockey, non sono mai mancati i gossip sulle presunte tendenze di questo o quel campione. Nel testo firmato dal centro di colore la sua coraggiosa scelta: «Non ho scelto io di essere il primo atleta apertamente gay a giocare in uno degli sport più importanti d'America. ma visto che lo sono contento che se ne parli. Non vorrei essere quello che alza la mano e dice di essere diverso. Ma visto che nessuno l'ha fatto tocca a me».

«Amo ancora questo sport, e ho ancora qualcosa da offrire - continua Jason Collins - I miei allenatori e i miei compagni lo sanno. Ma allo stesso

tempo voglio essere genuino, autentico e sincero. Perché mi sto dichiarando proprio adesso? Ho iniziato a pensarci durante il lockout del 2011. Sono un tipo abitudinario, uno che appena finisce la regular season si mette a lavorare per essere al meglio all'opening night di quella successiva. Ma la serrata mi ha costretto a sconvolgere le mie abitudini e a confrontarmi con quello che sono realmente. Mi sono allenato, ma mi è mancata quella distrazione che il basket è sempre stata per me».

«Nascondere la mia sessualità è diventato insostenibile a marzo, quando la Corte Suprema stava decidendo sui matrimoni gay. Era la mia chance per essere ascoltato, ma non potevo dire nulla. Sono contento di dichiararmi nel 2013 e non nel 2003. L'opinione pubblica ora la pensa diversamente, ma c'è ancora tanto da fare. All'inizio della mia carriera ho lavorato duramente per sembrare etero, ma ora gli do poca importanza. Dimostrerò che i giocatori gay non sono diversi dagli etero. Spero che i tifosi rispetteranno la mia scelta. Il mio coming out non servirà a cancellare completamente il pregiudizio, ma è un buon punto di partenza. Essere gay non è una scelta. Questa è la strada più complicata ed è una strada solitaria»

ZANETTI

Oggi sotto ai ferri: «Voglio tornare almeno per una gara»

Il capitano dell'Inter, Javier Zanetti, sarà operato oggi pomeriggio a Pavia. Il giocatore argentino, che il prossimo 10 agosto compirà 40 anni, si è gravemente infortunato domenica a Palermo procurandosi la rottura del tendine d'Achille del piede sinistro. «Ringrazio tutti i nostri tifosi, i miei colleghi e tutta la gente che mi è stata vicina in questo momento - ha detto ieri l'argentino ai microfoni di Inter Channel - Sono cose - ha aggiunto Zanetti - che fanno parte del nostro mestiere. Dopo l'operazione dovrò già pensare alla riabilitazione per tornare a giocare. Nella mia testa c'è questa convinzione, farò tutto con grande calma per cercare soprattutto di guarire bene e poi per rendermi disponibile per qualsiasi cosa. Credo che, dopo una carriera come quella che ho fatto, vorrei fare almeno un'altra partita davanti ai miei tifosi. E mi auguro che sia più di una».

LA FORMULA PER LA TUA AZIENDA

- + competitività
- + produzione
- sprechi di energia
- inquinamento

Efficienza Energetica

La soluzione per la tua azienda si chiama efficienza energetica. Un modo per risparmiare energia, per diventare più competitivi, per avere a cuore il futuro del Pianeta. Un team di giovani ingegneri e architetti ti aiuterà a conoscere meglio la tua impresa o attività, con evidenti benefici economici. Inoltre, grazie al meccanismo dei certificati bianchi, Avvenia individuerà le imprese virtuose che meritano di essere premiate economicamente dalla collettività.

Avvenia, un passo avanti prima che il futuro avvenga.

avvenia.com

AVVENIA

THE ENERGY INNOVATOR